

C.N.C.A. Veneto
coordinamento nazionale comunità di accoglienza

“IL SASSO NELLO STAGNO”:

**L’esperienza e le buone prassi
delle reti familiari del
CNCA Veneto**

a cura di
Marco Tuggia

Comunità Edizioni

C.N.C.A. Veneto

coordinamento nazionale comunità di accoglienza

Sede Nazionale

Via G. Baglivi, 8 - 00461 Roma
Tel. 06.44230395 - Fax 06.44117455
e-mail: segreteria.generale@cnca.it
www.cnca.it

Sede Regionale

Via Sardegna, 12 - 36061 Bassano del Grappa (VI)
Tel/Fax 0424 504912
e-mail: area.veneto@cnca.it
www.veneto.cnca.it

Regione Veneto

*Progetto Pilota Regionale "Reti di Famiglie,
Reti di Solidarietà per l'infanzia e l'adolescenza"
Bando D.G.R. 4237 del 30/12/2003*

Copertina: Massimo Felicetti

Finito di stampare: ottobre 2005

E' consentita la riproduzione anche parziale dei testi e dei dati purchè venga citata la fonte

INDICE PUBBLICAZIONE

INDICE PUBBLICAZIONE4

Prefazione On. *Antonio De Poli*8

Introduzione Dr. *Gallo Francesco*10

Reti di famiglie e il CNCA *Giordana Bertoldi*18

CAPITOLO 1

“IL SASSO NELLO STAGNO”:

QUALCOSA DI PIÙ DI UN PROGETTO23

1) Descrizione del progetto24

2) I diversi livelli del progetto25

3) Le cinque Reti in costituzione31

4) Le caratteristiche di innovatività
e sperimentaltà del progetto34

5) L’obiettivo generale del progetto35

6) Gli obiettivi specifici del progetto,
dettaglio azioni e tempificazione36

7) Modalità di monitoraggio e di valutazione
del progetto38

8) Articolazione del progetto38

CAPITOLO 2

COSA SONO LE “RETI DI FAMIGLIE APERTE” . . .40

- 1) Che cosa intendiamo per “rete di famiglie aperte all'accoglienza”41
- 2) Perché una famiglia sceglie di vivere l'accoglienza entro una Rete44
- 3) Le finalità fondamentali di una Rete46
- 4) Come è fatta una Rete47

CAPITOLO 3

I CERCHI PRODOTTI

DAL LANCIO DEL SASSO NELLO STAGNO . .59

PARTE PRIMA

1° Livello: consolidamento e potenziamento

- 1) Progetto “famiglie per l'accoglienza” - Cooperativa Radicà di Calvene (VI)61
- 2) L'Associazione “rete famiglie aperte” di Vicenza . . .68
- 3) L'associazione Maranathà di Cittadella (PD)82

PARTE SECONDA

2° Livello: trasferimento buone prassi

- 1) La formazione delle famiglie appartenenti alla Rete .94
- 2) L'attività di sensibilizzazione del territorio105

- 3) Un rapporto in “movimento”
tra la Rete e i servizi sociali pubblici:109
- 4) Come sviluppare nelle famiglie
il senso di appartenenza alla Rete114
- 5) Le proposte di formazione aperta a tutti i genitori 122
- 6) Dalla comunità per minori alla famiglia
accogliente e viceversa124
- 7) L’affido familiare e l’educatore
professionale domiciliare133

PARTE TERZA

- 3° Livello: costituzione nuove Reti139
- 1) “Famiglie in Rete” dell’Associazione
“L’Albero” di Conselve (PD)140
- 2) Associazione Pavoniana
“La Famiglia” di Montagnana (PD)149
- 3) Progetto ”Rete di famiglie aperte”
di Villafranca di Verona155
- 4) Rete di famiglie della
Comunità Alibandus di Bassano del Grappa (VI) . .166
- 5) Rete di famiglie - Progetto Parsifal della
Cooperativa “Comunità dei Giovani” di Verona .175

PARTE QUARTA

Considerazioni conclusive
sulle esperienze d'eccellenza182

CAPITOLO 5

LO STRUMENTO DI VALUTAZIONE

E I RISULTATI DEL PROGETTO194

1) Il sistema di monitoraggio e valutazione194
2) La valutazione d'impatto196
3) La valutazione della sensibilizzazione198
4) La valutazione della formazione203

SCHEMA DI PRESENTAZIONE PROGETTO .210

PREFAZIONE

Con Dgr n. 4237 del 30.12.2003, la Regione ha inteso avviare un progetto pilota regionale in grado di sollecitare i territori a censire tutte le risorse esistenti a favore delle famiglie quali le Reti informali, i Gruppi di volontariato, le Associazioni, gli Enti Locali in partnership con il Terzo Settore, le Banche di persone disponibili a fornire aiuto in situazioni di emergenza, gruppi di mutuo aiuto e a mobilitare la loro sinergia per creare reti stabili di solidarietà a supporto delle molteplici funzioni sociali che la famiglia svolge.

Abbiamo fatto riferimento sia alla famiglia che non incontra, nel suo svolgersi, problemi particolari, sia alla famiglia che si trovi temporaneamente in situazione di emergenza (malattia e/o ricovero di un genitore) o famiglia di recente immigrazione (attraverso modalità di affido a famiglie autoctone), o famiglia con la presenza di minori disabili (attraverso la disponibilità di famiglie- sollievo disposte ad ospitare e/o accudire momentaneamente bambini e adolescenti disabili).

La famiglia infatti, è stata e continua ad essere un potente ammortizzatore sociale, agendo da sistema di protezione dei propri componenti nei passaggi cruciali delle fasi del ciclo di vita ed in occasione di particolari eventi critici.

Le reti di solidarietà che operano nelle famiglie e tra le famiglie, hanno una grande rilevanza e coinvolgono

parenti, amici, vicini su base individuale o uniti in forme associative di vario genere.

E' pertanto il livello periferico che permette un approccio alla famiglia maggiormente vicino alle reali dinamiche dei bisogni e che facilita la mobilitazione di risorse che fungono da connessione tra nuove esigenze familiari e nuove risposte.

A questo livello si colloca la possibilità di creare le condizioni per una nuova auto - normatività delle famiglie, che sappia coniugare la richiesta di maggior autonomia con nuove forme di regolazione sociale, per prevenire l'isolamento delle persone e la rottura di vincoli che generano condizioni sociali emarginate.

Ciò che si è voluto sollecitare con questo progetto pilota è la valorizzazione della competenza relazionale interna alla famiglia stessa, capace di mettere in rete le relazioni interne ed esterne come insieme complesso; famiglia come struttura e soggetto reticolare in grado di insegnare, produrre e innescare relazioni complesse strutturali e simboliche basate su azioni di vera solidarietà e reciprocità, azioni, insomma, di vera cittadinanza attiva.

ASSESSORE ALLE POLITICHE SOCIALI,
PROGRAMMAZIONE SOCIO-SANITARIA,
VOLONTARIATO E NON PROFIT

On. Antonio De Poli

INTRODUZIONE

FAMIGLIA: “SOGGETTO E CAPITALE SOCIALE”

Ciò che appare come caratteristica delle politiche italiane di welfare rivolte alla famiglia sembra essere una sorta di contraddittorietà e oscillazione continua tra una centralità annunciata e dichiarata della famiglia, un continuo appello ad una sua promozione da parte di tutte le forze politiche e una prassi di inconsistenza quanto a politiche familiari vere e una sostanziale marginalità della stessa famiglia, come effettivo soggetto di politica sociale specie in riferimento alle politiche fiscali, del lavoro, scolastiche e sanitarie.

Le varie politiche, come fino ad oggi sono state concepite, sono rivolte più ai bisogni di un individuo che è considerato destinatario unico dei diversi interventi di welfare. Un individuo solo, prescindendo dal contesto in cui esso vive, dal suo abitato familiare, dalle sue relazioni e reti di riferimento.

Il carattere marginale e disorganico dei pochi interventi rivolti alla famiglia e la tendenza generale a valutarla astrattamente, prescindendo dai suoi cicli vitali ed eventi critici che possono caratterizzare la sua evoluzione nel tempo, determinandone nuove modalità di funzionamen-

to e definizioni dei bisogni, sono ulteriori elementi di contraddizione.

Ulteriori aspetti preoccupanti delle politiche in generale, e che derivano da una impostazione diffusa a livello di cultura collettiva, purtroppo ampiamente interiorizzata a livello individuale e percepibile anche dal vissuto delle stesse famiglie, è il considerare la famiglia come sempre più debole. L'atteggiamento è quello di privatizzarla sempre di più, non conferendole quel ruolo di soggetto sociale che essa ha ed è. La conseguenza di ciò è il non riconoscerle la possibilità di generare un'etica per sé e per la società, né di poter essere punto di riferimento e luogo di generazione di socializzazione primaria, di reciprocità e di relazionalità tra i sessi e tra le generazioni, né di generatività di quelle risorse di fiducia e cooperazione che hanno parte fondamentale del nostro vivere sociale e che sono necessarie ad una società più umana. Tutto ciò pesa a livello sociale e lo si avverte come malessere generale, malessere delle comunità, malessere delle famiglie stesse.

Nonostante ciò, è doveroso sottolineare la bontà di numerosi progetti che in questi ultimi anni hanno caratterizzato le scelte della nostra e altre regioni italiane. Progetti di speranza e di vera sussidiarietà che vanno ad indicare la strada giusta per politiche familiari vere.

Anche il Progetto Pilota della Regione Veneto “Reti di famiglie, reti di solidarietà per l’infanzia e l’adolescenza” (DGR 4237/2004) di cui “Il sasso nello stagno” ne è una realizzazione va verso la valorizzazione concreta della famiglia come soggetto di politica, ritenendola e riconoscendola capace di operare delle scelte, di porsi come “operatore” negli interventi, con propri saperi e competenze, con la quale è possibile definire percorsi di lavoro integrati a quelli dei servizi in un lavoro di rete. Ciò diventa possibilità di nuovo orientamento degli indirizzi di politica generale, considerando la famiglia proprio come soggetto-risorsa per le politiche di welfare, risorsa per tutta la collettività, gli operatori, i servizi, le altre famiglie e la comunità intera.

E' urgente, per questo, considerare questo soggetto non come fruitore passivo delle politiche, ma come attore di cambiamento, capace di definire non solo i bisogni propri o della comunità, ma anche di individuare le possibili modalità di risposta degli stessi; come soggetto competente, appunto, delle reti di relazione della comunità e in grado di attivarle.

Famiglia e non individui singoli; famiglia soggetto-risorsa perché è chiamata in gioco una competenza relazionale intrinseca alla famiglia stessa e capace di mettere in rete le relazioni sue interne ed esterne come insie-

me complesso; famiglia come struttura e soggetto reticolare in grado di insegnare, produrre, ed innescare relazioni complesse strutturali e simboliche basate su azioni di vera solidarietà e reciprocità, azioni, insomma, di vera cittadinanza attiva.

Oggi si va sempre di più comprendendo che oltre all'indubbia importanza del capitale naturale (le varie risorse) e del capitale umano che si sviluppa attraverso i processi di formazione professionali e culturali delle singole persone, c'è un'altra componente fondamentale a spiegare il processo di crescita, di sviluppo, di un paese, di una società, di una comunità: le relazioni intersoggettive, cioè le relazioni tra le persone, in sintesi quello che viene chiamato 'capitale sociale' di una comunità.

Come fare allora per aumentare questo 'capitale sociale', cioè il capitale relazionale, che gli stessi economisti, sociologi e politologi dichiarano essere fondamentale per il processo di crescita, di progresso, di salute e benessere di un paese, di una comunità?

La risposta la troviamo centrando l'obiettivo sulla famiglia. La propensione a relazionarsi con gli altri, ad interessarsi degli altri, a costruire reti di solidarietà, a produrre un modo di essere e di agire imperniato sulla fiducia, sul dono, sulla condivisione, sulla cooperazione, sulla solidarietà, sulla gratuità, sulla sussidiarietà, che sono valori

di umanizzazione per tutta la società, sono elementi che fanno della famiglia un generatore di “capitale sociale”.

L'Ottavo Rapporto sulla famiglia in Italia del Centro Internazionale Studi Famiglia di Milano curato dal prof. Pierpaolo Donati mette in evidenza come questi valori troverebbero difficoltà di espressione a livello sociale se dietro non ci fosse una famiglia.

La famiglia infatti proprio perchè detiene una “soggettività sociale” che non le deriva da altri ma è insita nella sua natura ed è frutto di quelle relazioni che stanno all'origine di ogni società, è il modello generativo di “capitale sociale” poiché, se le relazioni per chiamarsi “capitale sociale” devono basarsi sulla fiducia reciproca e sulla cooperazione accompagnata da un atteggiamento a cui è connessa la fiducia, la famiglia ne è l'espressione più tipica.

Essa è una realtà umana attraverso cui la persona entra nella vita: è il contesto in cui l'essere umano viene educato e apprende il senso dell'esistenza come dono e responsabilità.

E' il soggetto sociale che può offrire ai suoi membri tutti, adulti, giovani, bambini, anziani, uomini e donne, i valori etici che le sono propri: valori della vita, della solidarietà, della gratuità, della condivisione, che sono valori di umanizzazione per ogni suo componente e per

tutta la società.

La famiglia infatti è il luogo per eccellenza del legame affettivo, della crescita e dell'integrazione del maschile e del femminile (è scuola), è luogo di responsabilità conferita ed assunta, è il luogo dove le generazioni producono la reciprocità.

Il benessere della società locale è strettamente legato al benessere della famiglia che ne rappresenta la struttura portante.

La grossa sfida da vincere riguarda il modo con cui la famiglia, oggi, si identifica come tale e come in tempi brevi si renderà conto delle sue potenzialità. Infatti, in Italia, poche famiglie hanno coscienza di ciò che possono essere. Alcune non percepiscono neppure di poter essere autentica risorsa e vivono, nel bene e nel male, nella convinzione che tutto si gioca nel chiuso della propria casa e che gioie, dolori, speranze e sconfitte, tragedie e conquiste sono e restano un fatto esclusivamente privato.

Che fare allora?

Innanzitutto credo che dobbiamo partire dal rivolgere lo sguardo alla famiglia e alla sua identità alla stessa stregua di come noi ormai anche a livello antropologico consideriamo la persona non come dato monolitico, ma un processo di integrazione che si gioca su un sistema di

relazioni e di rappresentazioni (Melucci). La sua identità non è una proprietà intrinseca al soggetto, ma ha un carattere intersoggettivo e relazionale. Ciò significa che l'identità è il risultato di un processo sociale nel senso che sorge e si sviluppa nell'interazione quotidiana con gli altri, con le altre famiglie, nelle reti di prossimità. Come a dire che se è solo riconoscendosi nell'altro che l'individuo riconosce se stesso, così la famiglia riconosce se stessa, il suo potenziale di 'soggetto e capitale sociale' nel suo rapporto con le altre famiglie. E' necessario, pertanto, favorire questo suo riconoscersi.

E inoltre per invertire la rotta ed incominciare un percorso positivo per l'intera società è necessaria una svolta, un progetto culturale nuovo dove la famiglia e la relazionalità all'interno di essa possano essere l'elemento su cui le politiche... da quelle del lavoro, a quelle fiscali, a quelle di cura delle persone a quelle educativo - scolastiche, possano confrontarsi.

Un sistema sociale pensato a partire dalla soggettività sociale della famiglia e del rapporto di sussidiarietà che ogni istituzione deve tenere nei suoi confronti esige una rivisitazione di tutti i criteri di organizzazione del lavoro, del sistema fiscale, dei processi educativi, della cura delle persone. Un progetto culturale che parta dalle stesse famiglie per far crescere in loro un atteggiamento

nuovo nei confronti della società, per passare dall'indifferenza al protagonismo, dalla delega alla responsabilità. Ritengo che "Il sasso nello stagno" abbia potuto mostrare come la famiglia presenti un potenziale rivoluzionario da imparare, vivere e testimoniare. Abbia indicato come uno dei primi interventi che dobbiamo fare sulla famiglia/e sia di tipo culturale, aiutarla a prendere coscienza che è la principale risorsa della società, e che la società cresce e si sviluppa se cresce la famiglia, che l'una non può svilupparsi senza l'altra. Sono, quelle del "Il sasso nello stagno" famiglie che escono dal loro isolamento, che si aggregano e creano una rete tra loro, sviluppando l'associazionismo delle famiglie, strumento importante per dar loro voce, riconoscimento e ruolo, quel ruolo sociale che alla famiglia spetta di diritto, determinando attorno quella 'cultura del familiare' che è il suo 'capitale relazionale'.

Gallo Francesco

Direttore U.O.C.

Infanzia Adolescenza Famiglia ULSS7

Reti di famiglie e il CNCA

Questa pubblicazione, la prima che facciamo come CNCA Veneto che recentemente si è costituito in Federazione regionale, è stata fortemente voluta dai protagonisti del progetto “Il sasso nello stagno” e da tutti noi che ne abbiamo accompagnato lo sviluppo durante quest’anno di sperimentazione.

E’ certamente importante comunicare a molte persone, operatori e famiglie, i risultati di un percorso che giudichiamo quanto mai positivo, e che è stato costruito e realizzato attraverso un rapporto di scambio e di costante rielaborazione da parte degli 8 gruppi (associazioni e cooperative) che nella pratica di ogni giorno sono impegnati a rendere più sensibile e aperto il proprio territorio attraverso le Reti di famiglie.

Il tema trattato, poi, è particolarmente attuale ed efficace: Famiglie aperte, che si mettono in Rete, che sviluppano la propria cittadinanza attraverso l’accoglienza, che si fanno carico delle difficoltà di altre famiglie o di altre persone, che superano l’impegno individuale per promuovere solidarietà sociale, che diffondono nella ‘normalità’ di condomini e quartieri una cultura dell’accoglienza e della reciprocità, che agiscono in collaborazione con i servizi pubblici e quindi entrano a pieno titolo nel sistema dei servizi

territoriali ...

Uno dei “principi fondativi” del CNCA dice: “Crediamo nell’unicità delle esperienze personali: ciò significa che non esiste una metodologia valida comunque per tutti e che occorre adattare il metodo agli individui, alle loro vicende, alla loro storia”.

Possiamo certamente affermare che l’accoglienza effettuata dalle Famiglie aperte che si sono costituite in Rete è la pratica di una metodologia innovativa, che mette al centro la persona con le sue caratteristiche e con il suo bagaglio esistenziale. E che –come dice un altro principio del CNCA- “privilegia la dinamica delle relazioni interpersonali che evolvono nell’esperienza di ogni giorno, accettando appieno la dimensione della quotidianità, ancorando l’esperienza al contesto socio-culturale e alla storia del territorio”.

Promuovere “Reti di famiglie aperte” nei territori dove siamo presenti: è un’esperienza e una pratica che si innesta nella sfida che abbiamo scelto di vivere come
Coordinamento Nazionale delle Comunità di
Accoglienza: di contribuire affinché le comunità locali diventino comunità accoglienti.

Con questo progetto abbiamo anche potuto sperimentare una metodologia che valorizza i saperi di reti di famiglie già avviate per farle interagire con le caratteristiche speci-

fiche di altri territori ed esperienze. Come viene evidenziato nella pubblicazione, il patrimonio accumulato negli anni, fatto di esperienze, elaborazioni, strumenti, metodologie viene assunto con maggiore consapevolezza e può così diventare veicolo per iniziare nuove esperienze e nuovi percorsi in territori diversi. Una metodologia che ha reso possibile individuare e condividere elementi “di eccellenza”, proponibili come modelli di riferimento. All’interno del CNCA Veneto, le Reti di famiglie sono presenti da molti anni nella vita di alcuni dei nostri gruppi. L’opportunità offertaci dal progetto “Il sasso nello stagno” ci ha permesso di implementare nuove Reti, di consolidare le esperienze, di sviluppare maggiori connessioni. Nuove Reti di famiglie che a loro volta diventeranno promotrici di accoglienza e di cittadinanza. Perché è così, nella semplicità della vita quotidiana aperta agli altri che si moltiplicano le esperienze positive e l’orizzonte di crescita e di maggiore felicità per tutti diventa più vicino.

Bertoldi Giordana

Presidente CNCA Veneto

CAPITOLO 1

**“Il sasso nello stagno”:
qualcosa di più di un progetto**

“Il sasso nello stagno”, il progetto che qui illustriamo, è nelle intenzioni di chi l’ha pensato, scritto e realizzato qualcosa di più di un progetto: è l’immagine di un rinnovato senso di cittadinanza in cui la linea di demarcazione tra agio e disagio è più sfuocata. Questo non perché il vivere sociale sia semplicemente diventato più rischioso per tutti, bensì perché ogni cittadino sente che il territorio, le persone che vi vivono e le difficoltà che in esso e da esso si generano, in qualche modo lo riguardano.

“Il sasso nello stagno” è quindi qualcosa di più di un progetto perché cerca di tradurre questa immagine in tappe e prassi concrete, realizzabili, con la particolare attenzione ad integrare più livelli, riconoscendo a ciascuno di essi uno spazio adeguato: il confronto di saperi ed esperienze, la formazione, la promozione e l’azione. All’interno di questo scenario, esponiamo il progetto così come è stato presentato all’Assessorato alle Politiche Sociali della Regione Veneto per poter accedere al finanziamento previsto all’interno del BANDO RETI

DI FAMIGLIA E DI SOLIDARIETÀ PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA, DGR 4237/2004.

1) Descrizione del progetto

Il progetto che si intende costruire ha come finalità fondamentale quella di valorizzare l'esperienza delle "Reti familiari"¹ che, in questi anni, è cresciuta in alcune aree del territorio regionale, come scelta di cittadinanza solidale. Gruppi di famiglie, associazioni di famiglie che, sotto diverse forme, hanno assunto come una delle opzioni fondamentali della propria vita l'apertura all'accoglienza di bambini, bambine, ragazzi e ragazze che, con le loro famiglie, fanno più fatica. Non si tratta solo di scelte di coppia, bensì di esperienze di "Reti di famiglie" che vogliono essere soggetti protagonisti, partner in stretta connessione con le istituzioni pubbliche. Pensiamo che una reale valorizzazione di queste esperienze comporti la loro necessaria uscita da uno stato di precarietà istituzionale ed economica, attraverso un pieno riconoscimento delle stesse entro il quadro delle politiche per la famiglia e dei servizi alla persona.

¹ Per quanto riguarda l'esplicitazione di che cosa si intenda per Reti di famiglie, si rimanda al capitolo 2 con un testo tratto da "Ci vuole tutta una città per far crescere un bambino", C. Bettinaglio e M. Tuggia, (a cura di), CNCA, 2002.

Il progetto risponde anche ad un bisogno sempre più evidente di un approccio multidisciplinare ed articolato nella proposta di servizi che rispondano non solo alle “difficoltà” individuali ma che siano in grado di assumere la complessità della vita di coppia, nel rapporto educativo genitori-figli, nelle crisi adolescenziali, mettendo al centro delle relazioni primarie il contesto familiare pensato come luogo di costruzione dell’identità personale e sociale.

2) I diversi livelli del progetto

Per rispondere a tale complessità di esigenze, il progetto si articola in tre livelli:

1° LIVELLO:

CONSOLIDAMENTO E POTENZIAMENTO

Negli ultimi dieci anni sono nate nel territorio Veneto tre Reti di famiglie, ossia *l’Associazione “rete famiglie aperte” di Vicenza, l’Associazione Maranathà di Cittadella (Pd), la Cooperativa Radicà – progetto Zattera Blu- di Calvene (Vi)* - che nell’ambito di questa esperienza hanno sicuramente aperto una strada per altri progetti sviluppatasi successivamente nel territorio nazionale. Si tratta di esperienze, di prassi, di competenze ed infine di terminologie che oramai si sono imposte

anche nei documenti ufficiali sia a livello nazionale, che regionale e locale. Tali realtà sono concretamente da tempo inserite all'interno del sistema dei servizi come un dato di fatto più che grazie ad un riconoscimento ufficiale ed istituzionale². Da un punto di vista operativo, tale mancanza fino ad ora non ha consentito alle Reti già esistenti di rendere stabile il proprio intervento, continuativo nel tempo e sicuro per le famiglie coinvolte. In questo livello del progetto si intende quindi favorire il consolidamento delle esperienze già in atto, valorizzando le buone prassi e rafforzando i processi già avviati. Processi che vanno sostenuti proprio in quanto rispondenti a sistemi - la famiglia e la società - sempre in movimento e in continuo mutamento, richiedendo capacità di lettura dei fenomeni e dei bisogni, nonché competenze nell'aggiornamento degli strumenti operativi. In questo senso, per i nostri ambiti territoriali e le esperienze avviate, consolidamento e potenziamento si articolano in due aspetti principali:

² Il documento per la stesura di un "Piano di interventi per rendere possibile la chiusura degli istituti per i minori entro 2006" ai sensi del Piano nazionale di Azioni e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva per il biennio 2002-2004 sollecita, nel paragrafo 4.3.3 lettera d, di "Incentivare la costituzione di Reti familiari anche mediante la promozione - anche economica- della Rete, da parte dell'Ente Pubblico".

• il primo intende replicare l'azione di sensibilizzazione nel territorio sui temi dell'accoglienza, della cittadinanza attiva e responsabile che si fa carico dei bisogni della comunità locale, curando, accanto ad iniziative in grado di coinvolgere un ampio pubblico, come seminari, convegni, serate a tema, ecc., soprattutto il rapporto diretto con le persone e con i contesti di vita. Questo perchè la proposta di diventare un nucleo familiare aperto all'accoglienza di bambini e adolescenti che si trovano con la loro famiglia momentaneamente in difficoltà, è spesso un'esperienza totalizzante e profondamente coinvolgente per l'intero nucleo familiare. Le famiglie quindi hanno la necessità non solo di conoscere ed essere informate, ma anche di verificare la fattibilità e la sostenibilità di una scelta di questo tipo. Hanno quindi bisogno di conoscere direttamente persone in "carne e ossa" che vivono quest'esperienza e quindi percepire che questo è possibile potenzialmente per tutti, non solo per pochi "eroi". Pensiamo che associazioni come le nostre, composte di famiglie che già stanno vivendo in prima persona questa scelta, possano rappresentare un'utile risorsa in tal senso. Attività di sensibilizzazione dunque orientata ad allargare la "Rete delle famiglie" disponibili all'accoglienza nelle forme dell'affido familiare o in forme più "leggere" di soste-

gno alle famiglie in difficoltà del territorio: accompagnamento all'autonomia di giovani, ospitalità per brevi periodi, disponibilità a svolgere un servizio di volontariato. Al fine di incrementare la consapevolezza che i problemi che nascono in un determinato territorio sono da affrontare al suo interno.

- il secondo aspetto si focalizza maggiormente sui bisogni delle famiglie che già stanno attuando l'accoglienza o sono disponibili a farlo, a partire da alcuni elementi centrali: le famiglie affidatarie, nel caso di accoglienze complesse, necessitano di supporto sia logistico che educativo-relazionale per evitare un sovraccarico familiare; inoltre, i servizi di accoglienza richiedono una sempre maggiore integrazione per poter articolare risposte aderenti ai bisogni dei bambini e degli adolescenti. In questo quadro le esigenze di confronto, elaborazione e formazione continue accompagnano necessariamente l'operatività quotidiana, in un dialogo mai scontato seppure molto concreto che deve trovare contesti precisi e sistematici in cui esprimersi. A tal fine si propongono, sempre in collaborazione con i servizi sociali territoriali, sia l'attivazione di "spazi famiglia" di formazione e consulenza con la presenza di operatori e formatori con specifiche competenze, sia l'attivazione di piccoli gruppi di auto aiuto, facilitati da

un conduttore, dove le famiglie possano riconoscersi nelle difficoltà e nelle potenzialità interne e collettive.

2° LIVELLO:

TRASFERIMENTO BUONE PRASSI

L'esperienza maturata in questi anni nei diversi territori, merita di essere condivisa e messa a disposizione di un pubblico più vasto. Si tratta di un patrimonio di cultura esperienziale e professionale che deve essere esplicitato, valorizzato e fatto circolare.

Come indicato nella premessa generale del progetto pilota, le famiglie che desiderano entrare in Rete con altre famiglie, non intendono solo svolgere un servizio di accoglienza, ma anche crescere nel confronto con gli altri nella ricerca di esprimere un'adulità e genitorialità matura.

Le Reti esistenti intendono quindi avviare un confronto per conoscere quali modalità sono state sperimentate per favorire l'appartenenza e l'aggregazione delle famiglie.

In questo livello del progetto, le tre realtà già attive come Reti di famiglie intendono quindi agire su due piani:

- rendere possibile il reciproco confronto sui percorsi sperimentali avviati in ciascun territorio, valorizzando le specificità, valutando le strategie, gli impatti e sup-

portandone eventualmente il trasferimento degli stessi da un'esperienza all'altra. Ciò sempre tramite percorsi di informazione, formazione, consulenza e supervisione da parte delle Reti già avviate. Una capitalizzazione delle buone prassi quindi al fine di acquisire maggiori competenze nella lettura e conoscenza dei territori e delle famiglie, valutare i diversi interventi e dare quindi visibilità agli stessi, aumentare la capacità di offerta di percorsi sempre più vicini e "familiari" ai bambini e ai ragazzi del territorio, prevenendo la cronicizzazione dei problemi e il ricorso a forme più gravi d'intervento;

- delineare alcuni strumenti operativi da mettere a disposizione di quelle realtà che vogliono avviare nel proprio territorio l'esperienza delle Reti di famiglie e che possono essere ad esse trasferite mediante percorsi di informazione, formazione, consulenza e supervisione da parte delle Reti già avviate.

3° LIVELLO:

COSTITUZIONE NUOVE RETI

La Rete è una esperienza facilmente trasferibile anche in altri contesti territoriali perché rispettosa delle dinamiche familiari, facilmente integrabile, per sua natura collegata al servizio pubblico, altamente flessibile e riorga-

nizzabile, capace di diffondersi per canali informali e amicali normalmente utilizzati nelle relazioni sociali, con costi non elevati.

Questo terzo livello del progetto ha come obiettivo la costituzione di nuove Reti di famiglie nel territorio regionale sulla base del modello sperimentato in questi anni. Tale modello prevede azioni articolate rispetto alla formazione permanente, all'accompagnamento e alla sensibilizzazione, descritte nel capitolo che segue.

3) Le cinque Reti in costituzione

Ci sembra importante quindi proporre un simile percorso a quelle realtà che in questi anni abbiamo incontrato e che con noi condividono il valore della comunità accogliente ed educante all'interno della quale le famiglie affidatarie possono trovare contesti relazionali di supporto e condivisione, garantendo il carattere collettivo e socializzante del percorso. In questo senso sono state individuate cinque realtà pronte a partire secondo il modello qui presentato ma conservando quelle specificità derivanti da un'attenta analisi dei bisogni del territorio nel quale ognuna trova le sue radici e attua la sua progettualità.

Il Gruppo Famiglia “La Chiocciola” di Villafranca (VR) intende proporre la Rete di famiglie attorno al nucleo del Gruppo famiglia per minori già esistente, prevedendo al suo interno anche la possibilità di incontro e scambio tra le famiglie “aperte” e le famiglie d’origine dei ragazzi accolti e momentaneamente allontanati.

L’Associazione “L’Albero” di Conselve (PD) che raggruppa circa 10 nuclei famigliari con esperienza di affido diurno, avverte la necessità di costituirsi in modo più organizzato e inserire al proprio interno delle figure professionali quali un educatore e uno psicologo, per sostenere i nuclei stessi e favorire lo scambio e i rapporti con i servizi pubblici che hanno in carico i ragazzi affidati.

Il progetto Parsifal della Cooperativa “Comunità dei Giovani” (VR), attivo nel territorio con diversi servizi rivolti agli adolescenti e alle loro famiglie – due comunità diurne, un appartamento di sgancio, uno spazio d’ascolto per ragazzi e genitori – individua nell’esperienza dell’affido una possibile integrazione e completamento del progetto che l’adolescente fa in comunità diurna. Le famiglie, nel percorso evolutivo dell’adolescente, darebbero quel supporto costante, quotidiano, affettivo ed autorevole che sono proprio gli aspetti maggiormente

carenti, distruttivi o estremizzati nella famiglia d'origine.

La Cooperativa “Adelante” di Bassano del Grappa (VI), all'interno del Coordinamento Primipassi al quale partecipano l'équipe Affidi dell'Ulss locale e altri servizi per bambini e ragazzi del territorio, intende sperimentare un percorso di promozione della solidarietà nelle famiglie attraverso i bambini delle scuole materne ed elementari. Con l'aiuto di una favola illustrata e raccontata con tecniche visive e partecipative si vuole proporre un superamento del concetto di affido per arrivare al tema dell'accoglienza.

L'Associazione pavoniana “La famiglia”, ente gestore di una Comunità Residenziale per minori. A Montagnana (PD), intende attivare una Rete di famiglie affidatarie a supporto dei progetti educativi dei minori accolti.

In conclusione, l'articolazione del progetto su tre livelli e il coinvolgimento di risorse esistenti e strutturate, a fianco di disponibilità e intenzionalità ancora giovani, intende esprimere concretamente le modalità per riattivare nei territori “nodi di solidarietà”, provocando una

naturale diffusione della cultura dell'accoglienza, come avviene quando si lancia "un sasso nello stagno".

4) Le caratteristiche di innovatività e sperimentality del progetto

1. Favorire uno stretto legame/rapporto con l'ente pubblico attraverso la sperimentazione di modelli di progettazione e gestione mista pubblico/privato;
2. Incoraggiare il superamento della categoria famiglia-risorsa con l'assunzione dell'idea di famiglia "partner" che non si sente un "utente" e non vuole essere considerata un "servizio" fra tanti, magari a basso costo; per le famiglie si tratta di una scelta di vita e le "Reti", quindi, offrono uno spazio di confronto e di prospettiva sull'essere famiglia oggi all'interno del contesto sociale;
3. Valorizzare ed esplicitare le "buone prassi" di esperienze consolidate in questi anni, messe a disposizione per moltiplicare e far nascere nuove Reti e per il trasferimento di competenze tra realtà già esistenti;
4. Fornire una "diversa lente" per leggere oggi la dimensione familiare e sottolinearne la dimensione etica/valoriale ed il ruolo sociale nell'anno internazionale della famiglia.

5) L'obiettivo generale del progetto

Valorizzare, sostenere e implementare l'esperienza delle “Reti familiari” come scelta di cittadinanza solidale.

Sensibilizzare le persone e le comunità locali verso scelte che non sono solo scelte di coppia, bensì esperienze di “Reti di famiglie” che vogliono essere soggetti protagonisti, partner in stretta connessione con le istituzioni pubbliche al fine di prevenire e offrire nuove risposte al disagio psico sociale di bambini e bambine, ragazzi e ragazze.

6) Gli obiettivi specifici del progetto, dettaglio azioni e tempificazione

Obiettivi specifici	Attività	Risultati attesi
<p>1.Consolidamento e potenziamento delle “Reti di famiglie” esistenti</p>	<p>Sensibilizzazione all’ accoglienza e alla solidarietà attraverso utilizzo di materiali divulgativi ed informativi, incontri, convegni, momenti specifici di sensibilizzazione presso gruppi associativi, scuole, singole famiglie, ecc.</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Valorizzare e far emergere le risorse umane presenti nel territorio; • Stimolare i nuclei familiari della comunità a farsi carico dei problemi in essa presenti; • Reperire risorse disponibili ad occuparsi concretamente dei problemi espressi dalla comunità. • Far conoscere al territorio le diverse forme d’ accoglienza • Favorire la partecipazione attiva del territorio, aumentare la responsabilità civica
	<p>Attivazione di “spazi famiglia” di formazione e consulenza</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Aumentare la collaborazione tra famiglie; • Evitare l’ isolamento della famiglia; confronto e condivisione di stili educativi; • Far crescere competenze adeguate per accompagnare la crescita di bambini e ragazzi del territorio; Favorire la presa in carico dei minori del territorio.

Obiettivi specifici	Attività	Risultati attesi
<p>2. Trasferimento buone prassi</p>	<p>Confronto tra le tre Reti già costituite sui percorsi sperimentali avviati in ciascun territorio, valorizzando le specificità, valutando le strategie e gli impatti e supportandone eventualmente il trasferimento degli stessi da un'esperienza all'altra tramite percorsi di informazione, formazione, consulenza e supervisione da parte delle Reti già avviate</p> <p>Delineare alcuni strumenti operativi per realtà che vogliono avviare nel proprio territorio l'esperienza delle Reti di famiglie che possono essere ad esse trasferite mediante percorsi di informazione, formazione, consulenza e supervisione da parte delle Reti già avviate</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Acquisire maggiori competenze nella lettura e conoscenza dei territori e delle famiglie; • Valutare i diversi interventi e dare visibilità agli stessi; • Aumentare la capacità di offerta di percorsi sempre più vicini e "famigliari" ai bambini e ai ragazzi del territorio, prevenendo la cronicizzazione dei problemi e il ricorso a forme più gravi d'intervento. • Sistematizzare e trasferire i modelli già sperimentati; • Dare visibilità sociale • Favorire la creazione di comunità locali solidali.
<p>3. Costituzione nuove Reti di famiglie</p>	<p>Attività di formazione, supervisione e consulenza nei confronti degli operatori incaricati dell'avvio di nuove Reti.</p> <p>Confronto con il territorio per la verifica dei percorsi per l'avvio delle nuove Reti.</p> <p>Predisposizione e realizzazione di azioni di sensibilizzazione per il reperimento di famiglie disponibili ad entrare nelle Reti.</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Attivare e individuare nuclei famigliari disponibili all'accoglienza. • Favorire la continuità dei nuclei rispetto all'apertura verso l'accoglienza di bambini e ragazzi del territorio; • Favorire l'esigenza di organizzarsi in Reti di famiglie.

7) Modalità di monitoraggio e di valutazione del progetto

- Costituzione di un'èquipe trasversale con riunioni periodiche per l'analisi e reporting dell'esperienza e confronto con un esperto;
- valutazione del raggiungimento degli obiettivi previsti per ciascun livello del progetto;
- tutoraggio alle Reti nascenti da parte degli operatori delle Reti esistenti e raggiungimento degli obiettivi;
- scambio tra rappresentanti di famiglie appartenenti alle Reti per valutazione in itinere del percorso proposto partendo dal loro punto di vista.

8) Articolazione del progetto

FASI

1. Individuazione dei referenti delle tre Reti esistenti e costituzione dell'èquipe operativa del progetto

2. Confronto fra le Reti esistenti e individuazione strumenti operativi specifici e trasversali

3. Avvio di attività di sensibilizzazione (incontri, divulgazione, seminari locali a tema...)

4. Attivazione spazi formativi per famiglie affidatarie già contattate o disponibili all'affido

5. Formazione nuovi gruppi nei territori richiedenti

6. Accompagnamento e trasferimento strumenti a nuovi gruppi

7. Monitoraggio e verifica costante del progetto complessivo e dei gruppi territoriali

8. Valutazione finale e progettazione futura

9. Convegno finale di presentazione del progetto e rilancio

TEMPI

FASI	2004											
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
1									X			
2									X	X	X	X
3											X	X
4												X
5												
6												
7												X
8												
9												

FASI	2005											
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
1												
2												
3	X	X	X	X	X	X	X					
4	X	X	X	X	X	X	X					
5	X	X	X	X	X	X	X					
6	X	X	X	X	X	X	X					
7	X	X	X	X	X	X	X	X				
8							X	X				
9								X				

CAPITOLO 2

Cosa sono le “Reti di famiglie aperte”

Prima di addentrarci nella descrizione di come si è realizzato concretamente il progetto, ci sembra opportuno presentare che cosa intendiamo per “Reti di famiglie aperte”. Questo perché, nel giro di pochi anni, il termine si è velocemente diffuso nel linguaggio sociale, nei documenti e nelle leggi del settore, usato con diverse accezioni e per definire esperienze, a nostro avviso, non sempre in maniera appropriata.

In questo capitolo, pertanto offriamo la possibilità di conoscere la riflessione che, assieme ad alcune Reti appartenenti al CNCA nazionale, abbiamo già fatto. Infatti, dopo un percorso di confronto e approfondimento durato due anni, abbiamo pubblicato il testo “Ci vuole tutta una città per far crescere un bambino”³, nel quale abbiamo cercato di raccontare il significato e il senso di far parte di una Rete di famiglie.

Di tale testo riportiamo il capitolo 2, opportunamente aggiornato e adattato alle esigenze della presente pubblicazione.

³ Ci vuole tutta una città per far crescere un bambino”, C. Bettinaglio e M. Tuggia, (a cura di), CNCA, 2002.

1) Che cosa intendiamo per “Rete di famiglie aperte all'accoglienza”

La “Rete di famiglie aperte” (da questo punto in poi Rete) vuole essere una proposta di esperienza associativa, oltre che di servizio, basata sulla condivisione delle scelte di solidarietà: un'organizzazione, quindi, di persone e famiglie capaci di porsi in atteggiamenti di aiuto e di ascolto sia reciprocamente tra di loro che verso l'esterno.

A nostro avviso si può parlare di Rete quando sono strettamente compresenti due elementi fondamentali:

- a) la promozione di un servizio di accoglienza e sostegno a bambini, ragazzi e giovani adulti, la cui famiglia è in difficoltà;
- b) la creazione e il mantenimento di una cultura solidale, attraverso il sostegno di forme aggregative tra coloro che intendono vivere e condividere i valori dell'apertura all'altro, e favorendo la nascita e il consolidamento della capacità di comunicare all'esterno il patrimonio di esperienze e di idee che nascono all'interno della Rete stessa.

Da un punto di vista sociale, la proposta di costituire una Rete muove dal tentativo di sviluppare competenze nelle comunità locali attraverso la presenza attiva e aggregata di quelle persone che focalizzano nella loro dimensione

familiare il luogo dove è possibile riscoprire il senso dell'accoglienza, in un'ottica di sostegno, di scambio e di scoperta dell'altro, in particolar modo per quanto concerne i ragazzi e le famiglie in difficoltà.

Contribuire allo sviluppo di “un mondo capace di adultità”, che si prende cura e genera affetto, significa sollecitare le competenze del territorio, permettendo ai cittadini di raggiungere capacità di attenzione e intervento riguardo alle situazioni di problematicità presenti nel tessuto sociale di appartenenza. Significa anche trovare risposte diverse a bisogni a cui, fino ad ora, si è tentato di rispondere spesso in un'ottica assistenziale e di delega.

Il rapporto tra le famiglie e tra le persone rappresenta l'elemento che contraddistingue l'esperienza di appartenenza alla Rete. Gli aspetti che consentono di garantire questa forma aggregativa riguardano: la capacità della persona e/o del nucleo familiare di mettersi “in gioco”; l'appartenenza comune ad un territorio, unitamente alla volontà di interessarsi, e dove è possibile, dare risposta, agli elementi di problematicità; il desiderio e la decisione di condividere con altri le esperienze di vita, accettando di poterne confrontare anche i fallimenti.

La Rete si offre inoltre come mediatrice tra le esigenze delle famiglie disponibili all'accoglienza, quelle del ser-

vizio sociale e quelle del territorio. Questa scelta va nella direzione di sostenere esperienze complesse come quelle dell'affido, senza che la Rete si sostituisca alla famiglia affidataria o al servizio, ma facilitando l'incontro spesso difficile tra queste realtà diverse, portatrici di culture e linguaggi diversi. In quest'ottica il rapporto tra i Servizi Sociali e la Rete può diventare occasione per migliorare l'efficacia degli interventi di sostegno, stimolo per avviare forme di integrazione e collaborazione, sede di incontro e confronto sulla programmazione e verifica dell'accoglienza in atto.

Dal punto di vista delle famiglie, la Rete è innanzi tutto un luogo di appartenenza per quei nuclei familiari "normali" che vivono l'accoglienza come una scelta di normalità di vita e di solidarietà.

La condivisione di ideali comuni, di esperienze e di uno stile di vita, trasmettono alle famiglie un senso di "famiglia allargata", sostenendo e arricchendo la propria scelta di apertura e rafforzando le proprie caratteristiche di famiglia. La Rete quindi dà dignità alle famiglie, alle loro esperienze e capacità.

La Rete è anche una forma organizzata di concretizzazione delle proprie idee e convinzioni. Perciò si configura come:

- luogo di sostegno, confronto,

formazione e informazione

- offerta di accompagnamento nell'esperienza e di amicizia
- occasione di accoglienza e di sensibilizzazione
- dialogo con i servizi e le altre istituzioni.

Infine, la Rete è un ponte verso l'esterno, cioè una strada per la creazione di una "città solidale". E' un modo per vivere l'apertura al mondo dei minori e delle loro famiglie, un'opportunità di risposte ai problemi del territorio, ma anche un riferimento e uno stimolo per il territorio. E' quindi un ambito "politico", inteso come espressione di una cittadinanza attiva e responsabile.

2) Perché una famiglia sceglie di vivere l'accoglienza entro una Rete

Spesso in questi anni, da più parti, ci è stata posta questa domanda. Nell'esperienza che abbiamo fatto fino ad ora, ci sembra di avere individuato alcuni motivi fondamentali che ci accomunano nella scelta di dare la nostra disponibilità all'accoglienza entro una Rete.

La Rete innanzi tutto, attraverso l'incontro, il confronto e la formazione, aiuta le famiglie ad arricchire il proprio bagaglio esperienziale e culturale. Aiuta le famiglie ad allargare i propri orizzonti, superando i rischi di privatizzare la propria scelta di accoglienza.

Ma le famiglie che intendono compiere questa scelta di apertura sono spesso accomunate da un senso di solitudine che nasce dalla difficoltà di essere capiti dal contesto in cui si vive. Vi è quindi un bisogno di appartenenza e di identità che spinge a dire “Mai da soli!” e a cercare un luogo di aggregazione in grado di dar voce ai propri sogni, favorire la condivisione di questi sogni con altri, arricchire e alimentare costantemente la scelta fatta, facilitare l’aiuto reciproco tra le famiglie, dare il tempo a tutti di prepararsi, maturare e sviluppare la propria disponibilità.

La consapevolezza che tale disponibilità, seppur preziosa, non è sufficiente per la diffusione di una cultura dell’accoglienza nei nostri territori, porta a costruire un insieme che consenta una maggior incisività verso l’esterno, un maggior “peso politico” verso le istituzioni e la società civile. Più famiglie insieme aumentano quindi la forza nell’azione di sensibilizzazione.

Ma questo ha un effetto anche verso le famiglie stesse della Rete che, costantemente motivate e formate, sentono possibili accoglienze di cui altrimenti dubiterebbero. Scegliendo di aprirsi, una famiglia si espone ad alcuni rischi per il proprio benessere e di quello dei suoi membri. Anche la persona che viene accolta corre dei rischi nell’incontro con una diversità che si presume possa

esserle di aiuto.

La Rete, affiancandosi all'azione dei servizi competenti, aumenta l'azione di tutela sia della famiglia che della persona accolta, rendendo entrambi attori protagonisti del percorso di accoglienza.

Infine, la Rete è una stimolante esperienza di intreccio tra operatori e famiglie che insieme lavorano con i medesimi obiettivi.

3) Le finalità fondamentali di una Rete

Sinteticamente possiamo dire che la Rete ha come finalità fondamentali:

- a) favorire l'aggregazione dei nuclei familiari in modo da consentire loro di poter sviluppare sostegno reciproco, appartenenza e identità sulla base di valori condivisi;
- b) diffondere, attraverso la sua esperienza, la cultura della solidarietà all'interno dei diversi contesti locali;
- c) favorire la crescita del senso di cittadinanza attiva e responsabile attraverso l'acquisizione di competenze nei confronti dei problemi del territorio;
- d) consentire a chi lo decide, di poter vivere l'esperienza di accoglienza non come fatto privato riguardante una singola realtà familiare, ma come evento collettivo, condividendo con altri le responsabilità, i successi e i

fallimenti;

e) offrire risposte diversificate a differenti bisogni, così da renderle maggiormente efficaci.

4) Come è fatta una Rete

Una ricchezza dei nostri gruppi è proprio data dal fatto che essi risentono nella loro conformazione delle caratteristiche peculiari delle persone coinvolte e del territorio dove essi trovano origine. Questa significativa varietà, non contrasta con la comune condivisione di alcuni principi di fondo.

4.1) PERCORSI DI NASCITA E SVILUPPO DELLE RETI

Innanzitutto, l'esperienza di costituzione delle Reti, pur nella comunanza di valori, è molto diversificata da territorio a territorio. Siamo tuttavia in grado di individuare due principali percorsi che poi a loro volta influiscono sulla scelta di alcune modalità organizzative:

1. Nel primo caso, alcune famiglie, desiderando condividere con altri la propria scelta di essere famiglie aperte, si aggregano, dando vita ad un gruppo, che può anche assumere una struttura formale (es. associazione). Il gruppo definisce degli obiettivi, un modello di funzionamento, si dota di strumenti operativi e ricerca le risorse adatte per il proprio funzionamento. Si costruisce

quindi un senso di appartenenza attorno ad un progetto grupale condiviso.

2. Nel secondo caso, l'aggregazione delle famiglie è sollecitata da una realtà già esistente: si tratta prevalentemente di cooperative sociali che lavorano nel campo del disagio minorile o che gestiscono comunità di accoglienza per minori. Attorno a queste si avvicinano delle famiglie che, offrendo il proprio aiuto volontario e condividendo le finalità sociali, iniziano a condividere pure un'appartenenza progettuale.

Tale percorso dà vita a una Rete di famiglie disponibili all'accoglienza, stimulate e supportate dall'ente promotore, il quale, in alcuni casi, può avere l'obiettivo di incentivare lo sviluppo della Rete come soggetto autonomo.

In entrambi i casi quindi, l'aggregazione si struttura attorno ad un progetto sociale condiviso, che definisce identità, indica obiettivi e fornisce strumenti: nel primo caso il progetto nasce e si struttura con il costituirsi della Rete stessa; nel secondo caso il progetto esiste già ed è riconosciuto dalle famiglie come proprio.

4.2) IL RAPPORTO TRA LE FAMIGLIE E L'ÈQUIPE DEGLI OPERATORI

Poiché, come abbiamo visto, esistono due percorsi di

nascita e sviluppo delle Reti, vi sono anche due diversi tipi di rapporto tra il gruppo delle famiglie costituenti la Rete stessa e l'équipe degli operatori che in essa svolgono la propria attività.

Nel primo percorso, l'équipe nasce come conseguenza dell'avvio della Rete; pertanto gli operatori agiscono su mandato delle famiglie. Il momento progettuale e decisionale avviene nell'ambito del gruppo delle famiglie, che secondo la forma specifica organizzativa, può essere individuato nell'assemblea o nel consiglio direttivo, qualora la Rete si sia costituita come associazione.

Nel secondo caso invece è l'équipe professionale che fa “nascere” la Rete che poi, con diverse modalità, diversi livelli di coinvolgimento e partecipazione delle famiglie stesse, elabora progetti, obiettivi e strategie di intervento.

4.3) LA METODOLOGIA

La Rete svolge delle azioni che si ritengono fondamentali: esse hanno lo scopo di formare, sostenere e accompagnare i nuclei familiari che ne fanno parte e che si rendono disponibili all'accoglienza.

Il presupposto che guida tali azioni è che la scelta di essere “famiglia aperta” è impegnativa, complessa, comportante molteplici difficoltà e responsabilità.

Ne deriva la necessità di condividerla e di sostenerla

attraverso l'aiuto di altri nuclei familiari e di figure professionali che le famiglie possono sentire vicine.

4.3.1) LA FORMAZIONE PERMANENTE

(funzione di “lancio”, cura e mantenimento dell'esperienza di accoglienza condivisa).

Si tratta di percorsi di formazione che annualmente vengono pensati e strutturati, sia su tematiche specifiche che centrati sull'esperienza del gruppo di nuclei familiari. Sono rivolti a chi è interessato a vivere l'accoglienza come una dimensione del proprio essere famiglia e a chi fa concretamente l'esperienza di accoglienza.

Sue finalità sono:

- accompagnare le famiglie che si avvicinano per la prima volta all'esperienza, attraverso un percorso specifico di orientamento;
- rispondere al bisogno di crescita offrendo costantemente occasioni di riflessione, rielaborazione e apprendimento;
- aiutare ad aumentare le competenze in modo che i nuclei familiari siano sempre più in grado di dare risposte adeguate ai bisogni delle persone accolte e alle esigenze del territorio di appartenenza;
- mantenere viva la motivazione, alimentando e ridando significato alle spinte iniziali, offrendo

spunti per trovarne di nuove, favorendo così anche il ripetersi dell'esperienza;

- mantenere l'appartenenza alla Rete dei singoli nuclei familiari: gli incontri tra le famiglie sottolineano l'importanza del gruppo come risorsa ed evidenziano che per la Rete l'accoglienza non è atto esclusivamente privato ma sociale. E' fondamentale infatti la partecipazione e l'appartenenza al gruppo e la condivisione dell'esperienza che non rimane fine a se stessa.

4.3.2) L'ACCOMPAGNAMENTO

Nel momento in cui l'accoglienza inizia a diventare una possibilità concreta per il singolo nucleo, la Rete, attraverso le sue figure professionali, mette in atto un'azione di accompagnamento, svolgendo le seguenti funzioni.

Filtro

Le richieste di accoglienza arrivano non al singolo nucleo familiare ma alla Rete, che svolge una funzione di filtro con il Servizio Sociale segnalante. Solo in seguito, se si ritiene che ci siano le condizioni possibili per procedere con il progetto, viene coinvolta la famiglia appartenente alla Rete, che il Servizio pubblico valuta per l'abbinamento.

Il servizio di filtro propone ai servizi pubblici non un

rapporto diretto con il singolo nucleo familiare ma con un gruppo perchè si risottolinea che la famiglia non pensa l'accoglienza come un'esperienza privata e non si propone unicamente come risorsa da utilizzare, ma anche come partner con cui collaborare.

Il filtro è quindi un'opportunità di confronto tra figure professionali, per un maggior approfondimento della situazione, per la valutazione delle condizioni di fattibilità del progetto e il conseguente coinvolgimento del nucleo familiare.

Collaborazione con il servizio sociale

La collaborazione con il servizio sociale continua per tutta la durata dell'accoglienza e si realizza affiancando il nucleo familiare nei momenti di verifica del progetto e su eventuali richieste della famiglia stessa. La Rete diventa il luogo formale della relazione con l'ente pubblico: è questa una funzione che si pone come mediatrice tra le esigenze della famiglia, quelle del servizio e quelle del territorio.

Obiettivi della collaborazione sono:

- condividere con il nucleo familiare la responsabilità dell'accoglienza;
- favorire il rapporto con il servizio avvicinando il linguaggio tecnico alla quotidianità dell'accoglienza;
- aiutare il nucleo familiare ad entrare e a realizzare un

progetto, superando la difficoltà dell'agire per obiettivi.

Supporto nel progetto educativo

Per realizzare un'accoglienza all'interno dei nuclei familiari della Rete, è necessario che il Servizio pubblico formuli:

- un progetto globale d'intervento sulla situazione, da condividere con il nucleo familiare stesso e con la Rete;
- un progetto educativo individualizzato con obiettivi concreti e fattibili, individuati con le parti coinvolte e quindi anche con la famiglia e la Rete.

Si ritiene che nella realizzazione di quest'ultimo il nucleo familiare vada supportato in modo continuativo nel tempo.

Obiettivi dell'azione di supporto sono:

- migliorare l'efficacia dell'intervento;
- condividere con il nucleo familiare momenti concreti del progetto educativo;
- aiutarlo ad agire in conformità ad esso;
- aiutarlo a verificare l'andamento del progetto;
- supportarlo e affiancarlo nei momenti di difficoltà.

La Rete cerca di raggiungere gli obiettivi descritti attraverso l'accompagnamento costante e personalizzato di ciascuna famiglia.

4.3.3) LA SENSIBILIZZAZIONE DEL TERRITORIO

La terza dimensione è legata all'idea che la Rete ha tra i suoi obiettivi quello di diffondere una cultura di solidarietà.

Essa si caratterizza quindi anche per la capacità di svolgere attività di sensibilizzazione all'accoglienza, affiancandosi a quella svolta dall'Ente pubblico. In tal modo la Rete si rende visibile alla collettività e dà un contributo alla crescita della cittadinanza attiva.

La sensibilizzazione si prefigge di:

- valorizzare e far emergere le risorse umane presenti nel territorio;
- stimolare i nuclei familiari della comunità a farsi carico dei problemi in essa presenti;
- reperire risorse disponibili ad occuparsi concretamente dei problemi espressi dalla comunità.

La sensibilizzazione può essere svolta:

- in modo informale, discreto e vicino ai luoghi di vita delle persone, attraverso l'azione delle famiglie appartenenti alla Rete e alla loro testimonianza;
- in modo formale, affiancandosi all'Ente pubblico.

4.4) LE RISORSE PROFESSIONALI

Spesso in questi anni abbiamo incontrato persone che

sono rimaste stupite della presenza, all'interno di un gruppo di famiglie che svolgono la loro azione volontaria, di operatori professionali incaricati di svolgere alcuni servizi per le famiglie coinvolte nell'esperienza.

La scelta di affiancare al gruppo delle famiglie un'equipe di operatori, nasce da due principali motivi.

Il primo si riferisce al fatto che, come qualsiasi organizzazione, anche le Reti di famiglie, per il loro funzionamento necessitano di una struttura operativa.

Visto che i nuclei familiari sono già spesso carichi di impegni legati alla loro vita quotidiana, il fatto di evitare che si sobbarchino tutte le incombenze legate all'organizzazione dell'attività, permette di lasciarle libere di concentrarsi sulla loro scelta di essere famiglie aperte, fatta di accoglienza, formazione, rete sociale.

Dall'altro, in tutti vi è la consapevolezza che, data la complessità dell'esperienza, è necessario un lavoro di supporto per coltivare la motivazione, migliorare le proprie competenze, mantenere viva e costante la propria disponibilità e il coinvolgimento nelle diverse attività proposte dalla Rete.

La Rete si dota quindi di un'equipe professionale in grado di coordinare e implementare le risorse presenti nel nucleo familiare, offrendosi come punto di riferimento e come interfaccia con i servizi pubblici.

Le competenze che abbiamo individuate come centrali, richieste agli operatori, sono strettamente legate alle attività svolte dalla Rete, ossia alla formazione, all'accompagnamento e alla sensibilizzazione del territorio.

I compiti gestiti dall'operatore sono quindi molteplici: la conduzione del gruppo, la lettura delle dinamiche, l'attenzione ai rapporti di equilibrio, la funzione di feedback nei confronti del gruppo, la promozione dei rapporti, il rapporto con le singole famiglie ed il monitoraggio delle motivazioni e delle risorse, la collaborazione con le famiglie nell'elaborazione dei percorsi formativi, nell'organizzazione delle riunioni, nella programmazione dell'anno, nell'accompagnamento al rapporto con l'ente pubblico e nel lavoro di sensibilizzazione.

Il ruolo dell'operatore si configura, quindi, come quello di un facilitatore più che di un conduttore in senso stretto, sia per ciò che riguarda la funzione di raccordo tra i vari componenti della Rete e di facilitazione nel raggiungimento degli obiettivi di lavoro che essa si è data, sia per quanto concerne la necessaria, particolare attenzione da dare alla lettura dei processi interni alla Rete stessa e al suo percorso operativo, attraverso l'utilizzo di modalità di "restituzione" al gruppo che ne favoriscano la consapevolezza e la competenza.

Tali competenze riguardano quindi:

- a) l'area della formazione e dell'educazione degli adulti;
- b) l'area psicopedagogica;
- c) l'area relazionale;
- d) l'area del disagio minorile e familiare;
- e) l'area della progettazione.

4.5) LE RISORSE ECONOMICHE PER IL FUNZIONAMENTO DELLA RETE

Come è evidente da quanto presentato fino ad ora, il buon funzionamento di una Rete richiede un adeguato investimento di risorse: pensiamo però che i vantaggi che un'organizzazione di questo tipo può portare a livello sociale, superino di molto i costi richiesti. Infatti i vantaggi non sono relativi solamente alla possibilità di dare risposte al disagio minorile e familiare, ma riguardano anche la formazione, lo sviluppo e l'accrescimento del senso di solidarietà, e ne fanno derivare, come guadagno, la crescita del tessuto sociale nei territori.

Da questo punto di vista ci sentiamo di poter dire che è auspicabile che questa forma di intervento rientri in una logica delle politiche sociali, al pari di altri interventi e con pari dignità ed importanza; è invece indispensabile da parte dell'ente pubblico, non solo riconoscere ufficialmente il valore sociale di tali esperienze, ma anche

contribuire al loro funzionamento sostenendole culturalmente, operativamente e finanziariamente.

CAPITOLO 3

I cerchi prodotti dal lancio del sasso nello stagno

Questo capitolo rappresenta il “cuore” di questo lavoro perchè raccoglie quanto è stato effettivamente realizzato del progetto “Il sasso nello stagno”.

Abbiamo pensato di suddividere la presentazione in tre parti corrispondenti ai tre livelli o macroobiettivi del progetto, per meglio far risaltare i percorsi fatti e gli obiettivi raggiunti. Lo sforzo è quello di raccontare il più concretamente possibile quanto è stato fatto, per far emergere prassi, strumenti e considerazioni che possano essere utili per chi voglia capire le nostre esperienze e farne magari un utile tesoro per avviare nei propri territori questa opportunità.

All’inizio presenteremo quindi il 1° livello del progetto, ossia le azioni che sono state compiute per consolidare e potenziare l’attività delle tre Reti già esistenti. Nella seconda parte descriveremo l’attività che è stata compiuta nel 2° livello del progetto definito come “trasferimento delle buone prassi” nel quale, le tre Reti già costituite, hanno approfondito alcuni argomenti con l’obiettivo di individuare degli strumenti operativi che nella quarta

parte saranno indicati come percorsi “d’eccellenza “. Infine nella 3° livello parte saranno presentati le piste seguite per la costituzione di cinque nuove Reti.

PARTE PRIMA

1° Livello: consolidamento e potenziamento

L’obiettivo specifico di questo livello era quello di favorire il consolidamento e il potenziamento dell’attività delle tre “Reti di famiglie” già esistenti.

Ognuna di esse ha elaborato un progetto sulla base delle esigenze del proprio specifico territorio d’appartenenza e di ciò che era stato internamente valutato utile allo sviluppo della propria esperienza.

Le attività, come indicato dal progetto, sono raggruppabili in due aree principali: la prima relativa all’attività di sensibilizzazione all’accoglienza e alla solidarietà; la seconda riferita all’attivazione di spazi famiglia, ossia a quell’insieme di iniziative volte ad accompagnare in maniera adeguata l’esperienza d’accoglienza delle famiglie.

Descriviamo ora i principali progetti e attività realizzati da ciascuna delle tre Reti, espressi tramite il racconto delle esperienze da parte dei protagonisti.

1) Progetto “famiglie per l'accoglienza” –

Cooperativa Radicà di Calvene (VI)

Per la Cooperativa Radicà “Il sasso nello stagno” è stato l'occasione per iniziare a collaborare con le realtà del territorio che si occupano di accoglienza familiare, nello specifico il Servizio Accoglienza Familiare dell'Ulss 4 Alto Vicentino e la Congregazione delle Suore Orsoline di Villa Savardo (Breganze).

Nella fase di avvio, si è dunque costituito il gruppo promotore del progetto con i rappresentanti delle tre realtà che hanno definito il progetto generale con le seguenti finalità:

- sperimentare una forma di collaborazione pubblico-privato nell'ambito dell'affido familiare;
- diffondere nel territorio una cultura di accoglienza e cittadinanza attiva;
- valorizzare l'esperienza dei gruppi di famiglie che sanno farsi carico dei bisogni del territorio.

In seguito è stato scelto come primo ambito di collaborazione e intervento sul territorio quello della sensibilizzazione con questi obiettivi:

- informare sui bisogni di bambini, ragazzi, giovani, famiglie in difficoltà;
- sensibilizzare la comunità locale perché si faccia

carico dei bisogni che in essa nascono;

- raccogliere interessi e disponibilità all'accoglienza.

1.1) LA METODOLOGIA UTILIZZATA

Da un punto vista metodologico, il gruppo promotore ha deciso di sperimentare una modalità di sensibilizzazione “diversa” rispetto alle precedenti realizzate dall’ente pubblico nel territorio Ulss 4 la cui caratteristica era quella di rivolgersi indistintamente a tutta la popolazione e di avvalersi di strumenti classici, quali i volantini e gli incontri pubblici.

Il tentativo è stato quello di integrare l’esperienza maturata dall’ente pubblico nell’ambito della sensibilizzazione all’affido, con la capacità del privato sociale di interagire e collaborare con il mondo del volontariato, ricercando strategie che privilegiassero il contatto personale, valorizzassero le Reti di relazioni e solidarietà già presenti sul territorio, stimolassero il protagonismo.

Per questo è stato innanzitutto circoscritto il territorio in cui realizzare le iniziative e soprattutto sono stati coinvolti i diversi soggetti sociali nella ideazione, organizzazione, realizzazione delle iniziative specifiche.

Nella *prima fase* della sensibilizzazione (dicembre 2004/gennaio 2005) il gruppo promotore ha individuato all’interno del territorio Ulss 4 “Alto Vicentino” due

realtà territoriali “significative” per la presenza di famiglie, gruppi, associazioni e per l’attenzione dimostrata in altre occasioni verso i temi dell’infanzia, del disagio, della solidarietà. Le due realtà territoriali scelte sono state il Patronato San Gaetano a Thiene e la parrocchia di SS. Trinità a Schio.

In ciascuna realtà territoriale è stato costituito un “gruppo di lavoro” composto dai rappresentanti del gruppo promotore, dal sacerdote responsabile di quell’area territoriale, l’assistente sociale del Comune e l’assistente sociale del Servizio Tutela Minori referente per quel territorio. Nei gruppi di lavoro è stato presentato il progetto di sensibilizzazione e la metodologia che si intendeva assumere. Nei gruppi di lavoro è stata dunque fatta una “mappatura” per individuare i gruppi, le associazioni, le persone significative dell’area territoriale che andavano contattati per programmare e organizzare le azioni specifiche di sensibilizzazione.

Nella *seconda fase* (febbraio/marzo 2005) il referente del gruppo promotore (ossia un’educatrice della Cooperativa Radicà)) ha contattato tutte le persone indicate come significative dai gruppi di lavoro, presentando loro il progetto e le ipotesi di iniziative. Ha inoltre raccolto ulteriori idee o disponibilità, verificando come ciascun gruppo o associazione o persona singola poteva

collaborare all'organizzazione, diffusione e realizzazione delle iniziative. Si è cercato di costruire in questo modo una forte condivisione del progetto da parte di ciascuna realtà in modo che la proposta non fosse vissuta come calata dall'alto e dall'esterno. Al termine di questa fase e sulla base delle informazioni raccolte nei gruppi di lavoro, è stato definito il calendario delle iniziative e concordata la modalità di diffusione.

Nella *terza fase* (aprile/giugno 2005) sono state realizzate le iniziative di sensibilizzazione che si sono avvalse dell'apporto e della collaborazione dei diversi soggetti sociali coinvolti e dell'uso di nuovi e diversificati strumenti.

Nello specifico, le iniziative di sensibilizzazione realizzate sono state:

- la visione di film seguita da un dibattito;
- la proiezione di un cartone animato per ragazzi, accompagnato da un'attività di animazione;
- interventi strutturati in momenti di gruppo (riunioni per genitori scout, riunioni di gruppo per coppie, ecc.);
- un banchetto informativo in occasione di una festa;
- l'attività di animazione rivolta ad adulti e bambini sul tema dell'accoglienza, preparata e organizzata con gli animatori dell'Azione Cattolica che in

qualche modo sono stati anch'essi destinatari della sensibilizzazione⁴.

Attraverso le diverse iniziative proposte, sono stati offerti alcuni stimoli di riflessione sul mondo dell'infanzia in difficoltà e su come gli adulti possano aiutarli, nonché informazioni generali sull'affido. Sono stati raccolti inoltre, attraverso una semplice scheda, i nominativi di persone interessate e disponibili ad approfondire l'argomento e quindi ad essere contattati successivamente.

Al termine di questa terza fase in ciascun gruppo di lavoro è stata fatta una valutazione complessiva dell'esperienza per individuare aspetti positivi e punti critici da considerare in futuro.

Nei prossimi mesi (settembre/novembre 2005) è previsto di ripetere l'azione di sensibilizzazione in altre 2 realtà del territorio Ulss 4.

Inoltre si ritiene opportuno elaborare una proposta specifica per le persone con le quali siamo entrati in contatto e che ci hanno dichiarato un interesse e una disponibilità ad approfondire l'argomento. L'ipotesi è quella di strutturare un percorso informativo-formativo che offra ulte-

⁴ Per la strutturazione di questa attività si è fatto riferimento al testo "L'affidamento familiare si impara a scuola" di L. Alloero, M. Farri, M. Pavoni, L. Re, A. Rosati, Utet Libreria, 1997.

riori informazioni ed elementi per aiutare le famiglie a decidere consapevolmente se intendono intraprendere il percorso formativo proposto dall'ente pubblico per coloro che desiderano offrire una disponibilità all'affido. Rimane l'intenzione e la volontà di continuare la collaborazione pubblico-privato con l'obiettivo di arrivare gradualmente a definire una prassi generale e condivisa nell'ambito dell'affido familiare che riconosca le diverse e specifiche competenze dell'ente pubblico e del privato sociale.

1.2) I RISULTATI RAGGIUNTI

Il “sasso nello stagno” ha avuto il carattere della sperimentazione, sia per quanto riguarda la collaborazione pubblico - privato sociale nel territorio Ulss 4 “Alto Vicentino”, sia per la metodologia utilizzata per la sensibilizzazione. Si è avviato quindi un processo che necessita di ulteriori tempi di sperimentazione per avere una valutazione complessiva.

Come già affermato in precedenza, il gruppo promotore prevede di ripetere l'esperienza di sensibilizzazione su almeno altre due realtà prima di individuare la prassi più efficace, nella consapevolezza comunque che ogni azione di sensibilizzazione va adattata al contesto in cui si inserisce.

D'altra parte, le azioni realizzate in collaborazione con l'Ulss 4 e Villa Savardo si sono concentrate nell'ambito della sensibilizzazione, mentre non è stata sperimentata la collaborazione nell'area della formazione e dell'accompagnamento delle famiglie. Non si è ancora giunti quindi a definire una prassi generale condivisa nell'ambito dell'affido familiare, che valorizzi le specifiche competenze di ciascun soggetto pubblico e privato.

Si può dire che le azioni realizzate nel territorio hanno contribuito a rilanciare il tema dell'affido, hanno permesso di stimolare la riflessione sui bisogni dei bambini e ragazzi del territorio e su come le famiglie possono dare risposta ad alcuni di questi bisogni facendo emergere interesse e curiosità sul tema dell'accoglienza familiare.

Per la Cooperativa Radicà le iniziative sono state occasioni preziose per far conoscere la propria attività e l'esperienza del gruppo di famiglie che collaborano nell'accoglienza di ragazzi in difficoltà.

Attraverso il contatto personale con i diversi soggetti del territorio, abbiamo rilevato una sostanziale "ignoranza" sulle situazioni in cui si rende necessario il collocamento di un bambino in una famiglia diversa dalla propria. E' emersa inoltre una scarsa conoscenza dell'organizzazione e dell'operato dei servizi pubblici e del privato

sociale e una mancanza di informazioni sulle diverse forme con cui una famiglia può aprirsi all'accoglienza. Possiamo dire di avere riscontrato una difficoltà ad affrontare l'argomento e a contemplare l'accoglienza come una scelta possibile per la propria famiglia. Nonostante la scelta metodologica sia stata quella di non "calare dall'alto" le iniziative ma di coinvolgere i diversi soggetti del territorio nella ideazione, organizzazione, diffusione delle stesse, si è riusciti a raggiungere soprattutto le persone già sensibili al tema o che hanno già conoscenze a riguardo, faticando ad entrare in contatto con le persone "profane", che conoscono poco o niente dell'argomento.

Si è rilevata infine una certa difficoltà, da parte dei soggetti del territorio, ad accettare un ruolo attivo e da protagonisti nella progettazione e realizzazione delle iniziative, forse a causa della scarsa abitudine ad essere coinvolti con queste modalità.

2) L'Associazione "rete famiglie aperte" di Vicenza

All'interno del progetto, l'attività dell'Associazione "rete famiglie aperte" di Vicenza si è articolata nella realizzazione di progetti relativi alla sensibilizzazione e alla realizzazione di spazi famiglia. Di seguito presentiamo alcuni dei principali progetti.

2.1) LA SENSIBILIZZAZIONE: REALIZZAZIONE DI UN LABORATORIO SULLA SENSIBILIZZAZIONE

L'assemblea di chiusura e di verifica dell'attività associativa dell'anno 2003/2004 aveva individuato come una delle priorità dell'associazione per i prossimi anni la riprogettazione dell'attività di sensibilizzazione. Inoltre in quella sede era emerso chiaramente che in quest'ambito era necessaria la collaborazione e la partecipazione attiva e diretta dei soci.

Il laboratorio formativo avviato nel corso dell'anno 2004/2005, ha cercato di rispondere a questa esigenza, proponendosi come obiettivi:

- individuare nuovi metodi, strategie e tecniche per qualificare la presenza dell'associazione all'interno del territorio;
- programmare e sperimentare nuove azioni di sensibilizzazione.

A questo laboratorio hanno partecipato 16 soci della Rete.

Dal punto di vista del metodo, trattandosi di un laboratorio di riflessione e ricerca, si è strutturato un percorso che ha consentito il confronto e la produzione creativa di nuovi strumenti per l'azione di sensibilizzazione tramite la conduzione di due operatori della Rete.

Le principali tappe del lavoro sono state:

- conoscenza e analisi critica della storia della sensibilizzazione in Rete: il modello, le metodologie, gli strumenti;
- scelta dei destinatari, delle priorità, degli ambiti su cui lavorare;
- progettazione delle azioni, creazione di metodologie e materiali.

2.1.1) I RISULTATI RAGGIUNTI

Il gruppo dei soci che ha partecipato a questo laboratorio, ha riassunto in un opuscolo i risultati del percorso fatto e che qui riassumiamo:

- *Destinatari:*

- famiglie sensibili ai valori della condivisione, della solidarietà, accoglienza e impegno civile;
- coppie “non insensibili, ma non già sensibili, forse potenzialmente sensibili”;
- coppie giovani con esperienze nel volontariato inserite, in realtà di animazione...;
- coppie di fidanzati in ricerca del senso di essere famiglia.

- *Obiettivi della sensibilizzazione:*

- diffondere la cultura dell'accoglienza;
- trovare nuovi soci per la Rete.

- *Ambiti, contesti e strategie:*

IL PASSA-PAROLA. Far conoscere e condividere con amici, parenti, conoscenti la propria esperienza di essere famiglia aperta ed accogliente. Invitare coloro che ci sembrano sensibili ed interessati ai temi dell'accoglienza e della solidarietà ad un incontro con l'associazione.

IL BANCHETTO. Essere presenti in luoghi di festa attinenti alle finalità della nostra associazione con un banchetto che espone materiale informativo sull'associazione e sull'affido familiare. Al socio sarebbe chiesto di presenziare al banchetto e di essere disponibile a dare delle risposte e/o informazioni a chi si dovesse avvicinare.

INCONTRI "CULTURALI" SUL TEMA AFFIDO E ACCOGLIENZA. Essere presenti come "ospiti" ad un incontro organizzato da altri (gruppi parrocchiali, scuole, associazioni...) per portare la propria esperienza di famiglia accogliente e che aderisce all'associazione Rete famiglie aperte.

SERATA STRUTTURATA DALLA RETE. Partecipare alla progettazione e alla conduzione di una serata di sensibilizzazione organizzata dalla Rete.

Merita rilievo il fatto che i partecipanti al laboratorio hanno deciso di proseguire la propria attività oltre il calendario formativo predisposto per approfondire la

ricerca di nuovi metodi, strategie e tecniche e quindi elaborare un modello operativo per “agganciare” nuovi gruppi e persone.

In particolare, si sono definiti tre ruoli specifici che i soci della Rete potranno assumere all’interno dell’attività di sensibilizzazione, ovvero:

AGGANCIAMENTO. Pensando alle proprie “appartenenze” e conoscenze nei diversi contesti di vita del quotidiano, al socio sarebbe chiesto di individuare e segnalare quei gruppi o quelle persone con le quali ci si potrebbe mettere in contatto per poter fare loro una proposta di conoscenza (obiettivo: diffusione della cultura della solidarietà) e/o di disponibilità (obiettivo: reperimento di risorse per l’accoglienza e per l’associazione);

SENSIBILIZZAZIONE. Un gruppetto di soci, parteciperebbero alla progettazione e alla conduzione di una serata di sensibilizzazione organizzata dalla Rete a seguito del contatto creato da un altro socio dell’associazione (vedi aggancio);

TESTIMONIANZA. Al socio sarebbe chiesta la disponibilità a portare la propria esperienza di famiglia accogliente e della propria adesione alla Rete in occasione degli incontri in precedenza illustrati.

Un secondo obiettivo non previsto, è stato raggiunto

grazie al fatto che i componenti del laboratorio hanno progettato e condotto un'assemblea formativa rivolta a tutti i soci dell'associazione nella quale hanno illustrato l'intero progetto con l'intento di aumentare il senso di coinvolgimento da parte di tutti i soci su questa tematica. Inoltre, presentando in quell'occasione i tre diversi modi di dare il proprio contributo, hanno permesso di realizzare una mappatura delle persone e delle realtà da contattare per realizzare un'azione di sensibilizzazione e un elenco preciso del tipo di disponibilità offerte dai soci.

2.2) LA SENSIBILIZZAZIONE: PROGRAMMAZIONE E SPERIMENTAZIONE DI NUOVE AZIONI DI SENSIBILIZZAZIONE

Durante il periodo in esame, sono state programmate e realizzate tre specifiche azioni di sensibilizzazione attraverso le quali i partecipanti al laboratorio sulla sensibilizzazione hanno iniziato a sperimentare il nuovo modello progettato:

- serata di tipo partecipativo, strutturata e gestita direttamente dai soci dell'associazione presso la scuola materna di una parrocchia del vicentino sul tema "Il sogno di una città accogliente";
- partecipazione e testimonianza da parte di una

famiglia socia dell'associazione ad un incontro culturale di tipo assembleare sulle diverse forme di accoglienza familiare, organizzato da una parrocchia del vicentino;

- allestimento di un banchetto in occasione della manifestazione “Festambiente” a Vicenza, alla quale hanno presenziato e si sono resi disponibili a fornire risposte e informazioni una decina di soci dell'associazione.

2.3) LA SENSIBILIZZAZIONE: AZIONI LEGATE ALLA NORMALE ATTIVITÀ DELLA RETE

Durante il progetto, abbiamo avuto la possibilità di dedicare maggior tempo alle “micro” azioni di sensibilizzazione e quindi di riprendere il contatto diretto con le singole famiglie dei territori. Questa linea operativa ha sollecitato diversi soci ad attivarsi in prima persona per veicolare il messaggio della Rete tra i loro amici, parenti e conoscenti.

Di fatto questo ha avuto un duplice effetto: da un lato l'associazione è ritornata ad aumentare il numero degli associati; dall'altro siamo riusciti a raccogliere l'adesione di 10 nuovi nuclei familiari che hanno partecipato al percorso introduttivo all'accoglienza e all'associazione che si è svolto tra gennaio e aprile 2005.

2.4) LA SENSIBILIZZAZIONE: COSTRUZIONE DI UNA RETE CON LE SCUOLE

L'obiettivo fondamentale di questa parte del progetto, era l'avvio di una Rete di contatti con i dirigenti scolastici di alcuni istituti comprensivi del Comune di Vicenza per confrontarsi sul tema dei bambini che sono in affido. In particolare s'intendeva promuovere un confronto su come migliorare il rapporto tra scuola, servizi pubblici e famiglia affidataria, verificando con loro possibili azioni formative e d'incontro di queste tre realtà. Per la realizzazione del presente progetto, è stato scelto in via sperimentale l'Istituto Comprensivo Vicenza 5 che negli anni si era dimostrato particolarmente sensibile e attento ai problemi sociali del territorio. Sono stati realizzati degli incontri con il dirigente scolastico ed in seguito sono intercorsi vari contatti e incontri individuali con alcuni insegnanti e alcuni operatori del servizio pubblico del Comune di Vicenza che si occupano della tutela minori, per presentare questo progetto e rilevare il loro interesse a collaborare.

E' stato così costituito un gruppo di lavoro composto da due insegnanti della scuola materna, due insegnanti della scuola elementare, la coordinatrice scolastica dell'istituto comprensivo, la presidente della Rete, l'operatore

referente della Rete e un'assistente sociale dell'equipe affidi del Comune di Vicenza. La proposta presentata aveva i seguenti obiettivi:

- definire le iniziative da avviare assieme per migliorare il collegamento e la comunicazione tra i diversi protagonisti della “Rete di fronteggiamento”;
- definire una metodologia di lavoro e una procedura di collaborazione da sperimentare e in futuro proporre agli altri istituti comprensivi di Vicenza.

Ad oggi, il gruppo di lavoro ha iniziato l'approfondimento dei temi che continuerà nel corso della prima parte dell'anno scolastico 2005-2006.

2.5) LO SPAZIO FAMIGLIA: REALIZZAZIONE DI UN LABORATORIO “I FIGLI E L'ACCOGLIENZA: QUANTI DUBBI!”

L'associazione, sin dalla sua nascita, ha avuto a cuore il tema, e forse la preoccupazione, di come i figli vivono la scelta di accoglienza fatta dai loro genitori.

Tracce evidenti di questo interesse le troviamo già nel 1996 quando, grazie al contributo della prima tirocinante dell'associazione, avevamo svolto un'indagine intervistando alcuni dei figli delle prime famiglie associate.

Ne era emerso un quadro piuttosto articolato che tracciava alcune linee di fondo, molte delle quali avrebbero

trovato conferma in altri momenti di analisi e riflessione. Infatti, più volte in questi anni, si sono succeduti momenti d'incontro e di formazione tra le famiglie, proprio per continuare a mantenere viva l'attenzione sul tema. Queste occasioni hanno sostanzialmente rivelato che, accanto alla fatica della scelta, i figli ne coglievano tutto il valore, anzi molti esprimevano ammirazione nei confronti dei propri genitori per il coraggio della scelta stessa.

In questi ultimi anni, tale tema è stato nuovamente messo al centro dell'attenzione. Sembra evidente che la categoria della "difficile normalità" che ci ha accompagnato nella lettura dell'attuale condizione delle famiglie, esprima ancora bene la situazione.

In particolare risulta chiara la preoccupazione delle famiglie di affaticare ulteriormente, con la propria scelta di apertura, la già impegnativa quotidianità, facendone "pagare i costi" soprattutto ai propri figli.

2.5.1) Le tappe del percorso

Sulla base di queste premesse, si è realizzato un percorso scandito in tre principali tappe: la prima è rappresentata dallo studio compiuto dalla dott.ssa Paola Onestini, presente alla Rete nell'anno 2003 come tirocinante del corso di laurea in Scienze dell'Educazione, sul tema "I

figli accoglienti nella realtà dell'affido familiare”.

Per preparare la sua tesi di laurea, ha intervistato un gruppo di genitori affidatari dell'associazione e i loro figli.

Attraverso l'analisi approfondita del materiale da lei raccolto, sono stati individuati alcuni nodi tematici, successivamente utilizzati come spunto per l'avvio della seconda tappa, ossia la realizzazione di un laboratorio che ha coinvolto 12 famiglie dell'associazione le quali hanno cercato di approfondire e confrontarsi su alcune delle questioni emerse dalla suddetta tesi.

Terza e ultima tappa è stata la rielaborazione del materiale emerso dal laboratorio, per predisporre un opuscolo intitolato “I figli e l'accoglienza: quanti dubbi!”, affinché il patrimonio di esperienze e idee prodotte, potesse essere condiviso con altri⁵.

2.6) PROGETTO DI ANIMAZIONE DEI FIGLI

DURANTE LE ASSEMBLEE

Durante le assemblee associative realizzate in questi anni, sono stati utilizzati diversi gruppi di animatori per

⁵ Per conoscere quanto elaborato dal laboratorio, si rimanda al testo pubblicato: “I figli e l'accoglienza: quanti dubbi”, 2005, richiedendolo all'associazione.

l'animazione dei figli delle famiglie associate che partecipavano agli incontri formativi.

L'obiettivo generale di questa parte del progetto era quello di individuare un gruppo di animatori in grado di produrre assieme all'associazione una proposta maggiormente strutturata affinché, durante tali momenti assembleari, anche i figli potessero affrontare, con tecniche animative adeguate, il tema dell'accoglienza, aiutandoli a confrontarsi sulle loro esperienze. In particolare la proposta mirava a:

- stimolare la socializzazione tra i figli delle famiglie;
- favorire l'emersione di domande e difficoltà rispetto ad un'esperienza d'accoglienza;
- offrire la possibilità di confronto e rielaborazione delle esperienze d'accoglienza;
- presentare la Convenzione ONU dei Diritti dei Bambini attraverso gli articoli che trattano queste speciali situazioni.

Abbiamo così avviato una collaborazione con l'associazione ARCI Ragazzi di Vicenza sulla base di un programma differenziato per fasce d'età:

DAI 0 AI 4/5 ANNI: con il gruppo dei più piccoli si favorirà il gioco spontaneo, nato dalla loro fantasia, con l'aiuto di alcuni materiali pensati per la loro età (esempio: corde, cartoni, stoffe, etc.). Nei

momenti che si riterranno opportuni, saranno proposti facili giochi di gruppo. Al gioco si alterneranno dei semplici laboratori dove i bambini avranno la possibilità di sperimentare l'uso di differenti materiali, imparare a strappare, tagliare ed incollare, ed infine colorare. Se il gruppo di bambini risulterà "partecipativo", allora si potrà pensare di costruire con loro una parte della scenografia o addirittura dei costumi per il gruppo impegnato con la proposta teatrale;

DAI 5 AI 9/10 ANNI: con questi bambini si potrà proporre un breve percorso di teatro partendo dalla lettura di una fiaba o di un racconto con un tema inerente l'accoglienza. Durante l'elaborazione della storia, gli animatori aiuteranno i bambini a ricreare situazioni ed emozioni da loro sentite, al fine di arrivare con l'ultimo incontro a presentarle ai genitori, stimolando un momento di confronto sui contenuti;

DAI 10 AI 14 ANNI: il lavoro con questo gruppo sarà inizialmente rivolto a coinvolgerli nelle attività attraverso il gioco per riuscire a creare un rapporto di fiducia reciproca.

Raggiunto questo primo obiettivo, si affronteranno le tematiche di impegno sociale e civile prendendo spunto dalla Convenzione ONU.

Tramite giochi e laboratori si cercherà di integrare que-

sta proposta con il lavoro svolto dal gruppo di teatro.

2.7) PROGETTO MUSICA E ADOLESCENTI

(SOCIALIZZAZIONE)

Sempre nell'ottica di coinvolgere anche i figli adolescenti delle famiglie affidatarie nell'esperienza della Rete, si intendeva organizzare alcuni incontri che al centro avessero la musica. In particolare, in collaborazione con un genitore socio dell'associazione esperto di musica, si è pensato di proporre ai ragazzi alcune serate sulla storia del rock da estendere anche ai loro amici. Tale progetto, che si concluderà con la partecipazione insieme ad un concerto musicale, si svolgerà tra la fine del mese di agosto e gli inizi di settembre 2005.

2.8) PROGETTO PER IL RAFFORZAMENTO DELLA RETE TERRITORIALE DELLE FAMIGLIE

In questi anni l'associazione ha avuto un significativo aumento di famiglie che hanno aderito all'associazione, residenti in territori diversi. Questo ha comportato che molte famiglie, anche del medesimo territorio, non si conoscano. Si è così pensato di organizzare delle "cene di quartiere" tra le famiglie socie residenti nei medesimi territori.

L'obiettivo di questa iniziativa è quello di favorire la conoscenza tra le famiglie abitanti nel medesimo territo-

rio, facilitando così anche scambi e aiuti reciproci per le famiglie che hanno accoglienza.

E' stata realizzata pertanto una mappatura dei soci, organizzando dei gruppi appartenenti al medesimo territorio. Per ogni gruppo si sta ora cercando una famiglia che offrirà la propria casa come luogo per l'incontro e che attiverà i contatti con le altre famiglie per invitarle alla serata.

3) L'associazione Maranathà di Cittadella (PD)

Nel corso di questi anni l'Associazione ha intrapreso varie iniziative nell'ambito della sensibilizzazione e della formazione delle famiglie, in qualche modo orientate ad intraprendere percorsi specifici per l'affido familiare o esperienze di accoglienza in senso più ampio.

Il percorso sperimentato in questo progetto ha per certi versi tentato una strada nuova perché per la prima volta si è voluto unire le due dimensioni diversificando la seconda, con una proposta "formativa" rivolta anche a famiglie non prioritariamente e/o decisamente orientate a intraprendere l'esperienza di affido/accoglienza familiare. Questa scelta, per un lato, sperimentale, parte da due considerazioni:

a) le famiglie hanno sempre più bisogno di essere

sostenute nella dimensione della propria genitorialità, perché il “mestiere” di genitori è sempre più impegnativo; spesso anche le famiglie disponibili a fare scelte coraggiose, di solidarietà e di apertura devono fare i conti con una dura quotidianità che rinchiude sempre di più gli spazi della socialità e dell’impegno concreto;

b) utilizzare le Reti familiari in chiave di soggetto che ha delle competenze specifiche da spendere in campo educativo “per ogni famiglia”, permette di attivare, per come sono fatte le famiglie stesse, un incontro concreto, esperienziale, a partire dal livello dei bisogni capace di coniugare il confronto e l’ascolto delle emozioni alla messa a disposizione di risorse e la disponibilità all’impegno concreto.

Le Reti costituiscono ambiti privilegiati di socialità per le famiglie perché intercettano un bisogno profondo di confronto e di scambio necessario a superare i rischi che derivano dall’isolamento e permettere di sviluppare percorsi di crescita. Potremmo dire che la Rete è un’esperienza vitale non solo perché favorisce l’apertura all’accoglienza ma anche per la famiglia in se stessa che in essa può vedere aumentate le proprie competenze educative e capacità genitoriali in un confronto tra pari.

3.1) LA SENSIBILIZZAZIONE: DELLE TAPPE DEL PERCORSO

Il primo passaggio è stato quello di promuovere, come in altri casi, numerose e diversificate iniziative di sensibilizzazione nei diversi comuni dell'azienda Ulss n.15 del Mediobrenta (Cittadella e Camposampiero). Tali azioni fanno parte del programma di attività abituale della Rete; ogni anno, però, si stabilisce sulla base di una preventiva mappatura quali sono le zone nella quali intensificare l'intervento e il tipo di caratterizzazione. A questo si aggiungono, poi, azioni specifiche che possono essere richieste da soggetti esterni, parrocchie, gruppi organizzati o informali che si rendono disponibili a collaborare con la Rete. È il caso della parrocchia di S. Anna di Piove di Sacco dove era attivo da qualche tempo un gruppo informale di famiglie che stavano riflettendo sulla possibilità di approfondire le tematiche legate all'accoglienza e all'affido familiare. Si è deciso di organizzare alcune iniziative specifiche per questa realtà, pur essendo collocata al di fuori del territorio della azienda Ulss che resta l'area di azione specifica della Rete.

Sul piano metodologico si sono utilizzate le strategie e gli strumenti classici della sensibilizzazione con una proposta di incontri rivolti alla cittadinanza, organizzati

da parrocchie o dalle amministrazioni comunali.

Assemblee pubbliche aperte a chiunque interessato ad approfondire il tema, pubblicizzate tramite volantino, locandina, inserzione nei giornali locali, nel periodico e sito dell'Associazione.

In qualche caso si è colta l'occasione di partecipare ad alcuni eventi/manifestazioni, come convegni e seminari, assemblee di associazioni formali o concerti, per lanciare piccoli "spot" o diffondere materiale informativo.

Queste iniziative offrono un'efficace opportunità di visibilità pur non offrendo grandi risultati sul piano poi della adesione alle proposte.

Il canale preferito resta l'incontro più ristretto all'interno di piccoli gruppi di famiglie già costituiti o in momenti di confronto provocati da famiglie appartenenti alla Rete su invito personale, in contesti più diretti che possono garantire un contatto meno formale e più discreto.

Anche se questi ultimi possono essere attivati solo dove si è già presenti con famiglie della Rete, restano in ogni caso i più efficaci in termini di adesione.

Se da una parte la metodologia utilizzata nella sensibilizzazione è stata quella già sperimentata, ciò che è mutato sono stati gli obiettivi e i contenuti che per la prima volta hanno introdotto tematiche non esclusivamente inerenti all'affido familiare. Con modalità diverse,

a seconda dell'occasione e della situazione, è stata presentata anche la proposta di un percorso formativo su elementi ampi legati alla genitorialità e all'educazione dei figli.

Laddove è stato possibile, si sono utilizzati alcuni strumenti e materiali (fiabe ...), anticipando in pillole l'esperienza della proposta di formazione con l'intento di dare un'idea sia dei contenuti, sia della metodologia.

Particolarmente significativa è stata l'esperienza dove si è utilizzata la fiaba, scritta dalla dr.ssa Alba Marcoli⁶ (psicologa clinica, con una lunga esperienza sia nel campo dell'insegnamento che della psicoterapia sul tema dell'affido familiare) che offre la possibilità di un duplice approccio:

- da una parte, il riferimento esplicito all'esperienza di accoglienza dei due topini che si trovano a vivere in un altro contesto familiare a seguito di una emergenza che si è venuta a creare nel bosco delle Sette Querce;
- dall'altra, la proposizione di alcune esperienze, quali quella del cambiamento, l'aggressività, l'identificazione del genitore con il bambino,

⁶ Alba Marcoli, *Passaggi di vita, le crisi che ci spingono a crescere*, Milano, Mondatori 2003

il concetto di iperprotezione o di perdita, che possono far parte della crescita e sviluppo di qualsiasi famiglia.

Ciò che si è voluto ricreare, pur in un tempo limitato e con i vincoli dati dalla situazione, è quella condizione di confronto largo che implica la messa in gioco dei vissuti personali e familiari propri di qualsiasi individuo. È evidente che l'esperienza è stata più agevole nei piccoli gruppi che più si prestano all'ascolto delle emozioni e allo scambio paritario.

La scelta di una fiaba sull'affido non è stata casuale: si è cercato però di fare una proposta che potesse incrociare entrambi i livelli, pur all'interno di una situazione formalmente di sensibilizzazione all'accoglienza.

3.1.1) Gli obiettivi raggiunti

Al termine delle azioni di sensibilizzazione sono stati attivati:

- due percorsi formativi per la formazione/preparazione di base di famiglie accoglienti:
 1. il primo finalizzato all'allargamento del gruppo delle famiglie della Rete Maranathà;
 2. il secondo, nella parrocchia di S. Anna di Piove di Sacco, finalizzato alla costituzione di una nuova Rete;
- un percorso formativo sulla genitorialità all'interno del

micro-obiettivo del progetto che prevede la realizzazione di spazi di confronto per le famiglie.

3.2) LO SPAZIO FAMIGLIA: LE TAPPE DEL PERCORSO E LE METODOLOGIE UTILIZZATE

La fase precedente è stata quindi propedeutica all'individuazione di un gruppo di 12 famiglie alle quali è stato proposto il percorso formativo sulla genitorialità.

Obiettivi della proposta erano:

- aumentare la capacità di lettura e osservazione della quotidianità nell'esperienza di genitori;
- sperimentare parallelamente momenti di condivisione con i figli di alcune delle famiglie presenti al corso;
- attivare un gruppo di auto-mutuo-aiuto sulla genitorialità.

Il percorso formativo prevedeva tre incontri più un quarto con l'utilizzo di alcune fiabe, proposte da un esperto, scritte da Alba Marcoli, valorizzando il contributo che gli adulti possono dare a un maggior benessere per sé e per i propri figli.

In particolare, le fiabe erano tratte dal suo ultimo libro "Passaggi di vita"⁷ che introduce l'idea della "crisi"

⁷ Op. cit.

come una stazione, un punto di passaggio, da cui prima o poi, si riparte “... *diretti verso destinazioni ancora ignote, con il timore e l’ansia che accompagnano sempre l’incontro con ciò che non si conosce. In questi frangenti dobbiamo affrontare la fatica di perderci per ritrovarci: perdere il nostro vecchio equilibrio, costituito per una situazione precedente, per crearne a poco a poco uno nuovo, più adatto alla nuova situazione*”.

I temi trattati dalle storie sono stati:

- le normali crisi dei cambiamenti del vivere;
- le crisi dell’adolescenza;
- le crisi e il gruppo familiare.

Al termine dei tre momenti, è stata riproposta la fiaba sull’affido familiare trattando in maniera specifica il tema dell’accoglienza come una delle risposte familiari a particolari bisogni di una famiglia in difficoltà.

Parallelamente alcune delle storie sono state riproposte anche ad un gruppo di figli che l’organizzazione del corso aveva custodito/animato, permettendo così alle famiglie (il corso è stato proposto alla coppia) di partecipare tranquillamente alle attività. Nel nostro caso si è trattato di un gruppo omogeneo di 6 bambini in età 7-10 anni.

Le fiabe sono da sempre uno strumento privilegiato per comunicare con i bambini perchè aiutano ad entrare nel

loro mondo. In questo caso la proposizione delle storie avveniva in un contesto di gioco che ha permesso lo scambio di esperienze così come nel contesto formativo vero e proprio stava avvenendo quasi contemporaneamente per i loro genitori.

Il corso aveva sullo sfondo alcuni elementi metodologici che riprendono il funzionamento dei gruppi di auto-mutuo-aiuto che anche le Reti sperimentano all'interno dei propri percorsi di formazione ed accompagnamento delle famiglie:

- il puntare sulle risorse dei singoli e delle famiglie;
- l'esplicitare la possibilità di cambiamento nei momenti di crisi;
- l'idea della "responsabilità e protagonismo" come punti di forza dei processi di aiuto;
- il sapere dall'esperienza che permette a tutti di mettersi in gioco;
- lo sperimentare la dimensione del dare e ricevere aiuto come opportunità di ciascuno;
- il progettare con (e non progettare su ...).

I gruppi erano condotti da due facilitatori che avevano la funzione di attivare il confronto per poi "sparire" nel corso delle attività. Il loro ruolo era di:

- favorire l'interazione tra i partecipanti;
- promuovere lo scambio, il parlare di sé;

- presidiare il clima (il più possibile costruttivo e di ascolto di tutti);
- privilegiare uno scambio riferito all'esperienza presente e futura.

3.2.1) Gli obbiettivi raggiunti

Al termine del percorso formativo è stata proposta la costituzione di un gruppo di auto-mutuo-aiuto:

- alcune delle famiglie hanno aderito alla proposta, rendendosi disponibili ad approfondire la metodologia;
- due famiglie hanno chiesto di fare il corso di formazione/preparazione di base per famiglie accoglienti.

PARTE SECONDA

2° Livello: trasferimento buone prassi

Questo livello del progetto rappresenta uno snodo fondamentale. Infatti, attraverso il confronto tra le tre Reti già costituite, si è inteso far emergere tutto quel patrimonio di esperienze, elaborazioni, strumenti, metodologie e strategie sperimentate in questi anni. L'intento è stato duplice: da un lato valorizzare tale patrimonio, dall'altro iniziare a codificare l'esperienza affinché possa essere trasmessa e ripetuta anche in altre realtà.

Si è pertanto realizzato un percorso di consapevolezza del valore di quanto pensato ed agito in questi anni, cercando di identificare alcune buone prassi da proporre e condividere.

Al di là di quanto si era ipotizzato in fase di progettazione, il percorso ha prodotto due importanti effetti:

- innanzitutto la condivisione del patrimonio culturale e metodologico di ciascuna Rete, è diventato materiale immediatamente disponibile a tutti, occasione per introdurre cambiamenti e innovazioni nel proprio operato;
- il secondo effetto, riguarda la consapevolezza condivisa del valore di quanto via via emergeva dai

racconti delle esperienze, che ha spinto il gruppo di lavoro a indicare alcune buone prassi come “esperienze di eccellenza” che meritano di essere presentate come punti di riferimento per la prassi di tutti.

Da un punto di vista organizzativo, il primo passo è stato quello di mettere a fuoco i temi da approfondire. Perciò, ogni Rete ha esplicitato quali aree desiderava esplorare. Sono così emerse sei tematiche che sono state suddivise, per la loro preparazione, tra i tre gruppi a seconda dell’esperienza maturata rispetto ad essi. E’ stato quindi deciso di organizzare sei moduli formativi, due per ciascuna giornata di lavoro, della durata di tre ore ciascuno.

I sei temi individuati sono stati così suddivisi:

		Tematiche affrontate	Rete responsabile dell'incontro
1° incontro	1° modulo	La formazione delle famiglie appartenenti alla Rete e l'attività di sensibilizzazione del territorio	Associazione "rete famiglie aperte"
	2° modulo	Il rapporto tra la Rete e i Servizi Sociali pubblici: prassi e criteri generali	
2° incontro	1° modulo	Come sviluppare il senso di appartenenza alla Rete	Associazione Maranathà
	2° modulo	Le proposte di formazione aperte a tutti i genitori	
3° incontro	1° modulo	Dalla comunità alla famiglia affidataria e viceversa	Cooperativa Radicà
	2° modulo	L'affido familiare e l'educatore professionale come supporto alla famiglia affidataria	

Gli incontri si sono svolti di volta in volta presso le sedi delle tre Reti per favorire la conoscenza reciproca anche al livello del contesto ambientale in cui si opera.

Rispetto a quanto definito in fase progettuale, è stato introdotto un importante cambiamento. Si è deciso infatti di estendere la partecipazione a questi momenti formativi anche agli operatori delle Reti in fase di costituzione. Questa opportunità è apparsa interessante proprio perché sollecitata da questi gruppi che avevano intuito che tali incontri si sarebbero rivelati anche per loro una preziosa occasione formativa e di apprendimento.

1) La formazione delle famiglie appartenenti alla Rete

Un'esperienza comune alle Reti è la convinzione che la formazione è uno degli aspetti centrali dell'attività, con la consapevolezza che le famiglie hanno bisogno di essere preparate in maniera costante e permanente. Il punto di partenza è la considerazione dell'insufficienza di un approccio che si limiti a curare la formazione iniziale delle famiglie. Poiché le sfide che le famiglie devono affrontare sono tante e diverse, è chiaro che la formazione diventa un fattore chiave per ampliare le competenze e tenere "alta" la spinta motivazionale

rispetto alla scelta fatta di essere famiglia aperta. Da questo punto di vista, è anche per questo che la formazione, come vedremo, si presenta come un'occasione per ciascuna famiglia di esprimere la propria appartenenza alla Rete.

1.1) ALCUNE POSSIBILI EVOLUZIONI DEL MODELLO FORMATIVO

Abbiamo rilevato come, all'interno della Rete, il modello formativo, con l'andar del tempo, abbia subito degli adattamenti.

Solitamente, nei primi anni di avvio, alle famiglie è proposta una formazione indifferenziata e omogenea, perché omogeneo è il gruppo delle famiglie sia rispetto ai bisogni formativi, sia al tempo di adesione. In seguito, con l'aumentare del numero di famiglie che aderiscono, emerge il bisogno di articolare la proposta per rispondere ai bisogni e agli interessi delle nuove famiglie rispetto a quelle aderenti già da tempo.

Un successivo passaggio, è quello di realizzare percorsi formativi che rispondano al crescere della necessità di confrontarsi, di formarsi e di esprimere idee sulla propria appartenenza alla Rete: la formazione quindi si articola anche dal punto di vista delle modalità di partecipazione e del metodo di lavoro.

1.2) LA COSTRUZIONE DELLA PROPOSTA FORMATIVA

Un aspetto importante è la modalità con la quale sono definiti i contenuti della formazione di anno in anno proposti.

Un'utile strategia è senz'altro l'utilizzo di strumenti di rilevazione dei bisogni formativi, come ad esempio la somministrazione alla fine di un anno di attività di un questionario per la valutazione dell'attività formativa. Questo consente di avere sia un dato sul gradimento da parte delle famiglie della proposta formativa, sia la possibilità di rilevare le linee di tendenza e i bisogni formativi per l'avvio di una nuova programmazione.

Nei diversi incontri con le famiglie, è risultato utile integrare questo strumento con la raccolta di dati più "qualitativi" ed esperienziali sui bisogni formativi.

Inoltre, alcune Reti organizzano alla fine dell'anno d'attività, prima della pausa estiva, delle assemblee tra tutti gli aderenti alla Rete che, oltre ad essere un'occasione d'incontro e di condivisione, rappresenta un momento di valutazione e di riprogrammazione dell'attività futura.

Le famiglie hanno la possibilità di esprimere cosa hanno gradito durante l'anno e cosa vorrebbero fosse realizzato nell'anno successivo.

Con il materiale raccolto, solitamente gli operatori della

Rete formulano una proposta formativa che viene sottoposta per l'approvazione nei luoghi decisionali che possono variare da Rete a Rete, a seconda dell'esistenza o meno di una struttura formalizzata.

1.3) I DIVERSI CONTESTI FORMATIVI

La proposta formativa, dal punto di vista del metodo, si presenta piuttosto articolata e differenziata. Possiamo però individuare almeno tre principali tipologie di contesti formativi:

- *I gruppi tematici*

Si tratta d'incontri a tema, con una durata che può variare mediamente da una a cinque serate. Al centro è posto un argomento che viene approfondito, solitamente con il contributo di un esperto esterno che porta la propria riflessione e stimola il confronto.

- *I laboratori*

Il punto di partenza di questa proposta è l'idea che l'approfondimento del tema oggetto d'attenzione non avvenga tramite il contributo di un esperto, ma si sviluppa a partire da quello che le persone coinvolte nel processo mettono in gioco. Questi laboratori sono condotti dall'operatore della Rete che propone un metodo che facilita il lavoro del gruppo. Si tratta di percorsi di 5-6 serate, in cui chi partecipa è presente non solo per sé e per il pro-

prio arricchimento personale, ma per produrre un pensiero di gruppo, per costruire un patrimonio culturale da mettere a disposizione di tutta la Rete. Alla fine, questi percorsi, posso quindi produrre del materiale sotto forma di pensieri o azioni, come ad esempio documenti, fascicoli, articoli, proposte d'azione per la Rete, nuove occasioni formative, ecc.

- *Le assemblee*

Come abbiamo già indicato, un'esperienza utile è la realizzazione di alcuni momenti durante l'anno che coinvolgono tutti gli aderenti alla Rete che si ritrovano per condividere l'approfondimento di temi e riflessioni trasversali, indipendenti quindi dagli interessi personali.

Si tratta di proposte che normalmente si svolgono di sabato o domenica, per un numero che varia da un minimo di 3 incontri all'anno ad un massimo di 8/9.

Alcune categorie di tematiche affrontate in queste occasioni sono: l'accoglienza e l'affido, la genitorialità e le diverse problematiche educative, le questioni di cittadinanza attiva e impegno civile e la verifica e la programmazione dell'attività della Rete.

Da un punto di vista metodologico, abbiamo rilevato inoltre un desiderio espresso dalle famiglie, di utilizzare e sperimentare delle metodologie e dei linguaggi espressivi diversi da quelli normalmente usati nella formazio-

ne più classica. Alcune interessanti esperienze sono state fatte utilizzando il linguaggio teatrale, quello pittorico e quello narrativo-autobiografico.

1.4) IL RUOLO DELLE FAMIGLIE

Il ruolo delle famiglie all'interno dei percorsi formativi è piuttosto articolato. Senza dubbio esse usufruiscono di quanto proposto, ma come abbiamo visto nel caso dei laboratori, esse diventano direttamente protagonisti nella creazione degli stessi. Inoltre, nel caso di un gruppo tematico, possono assumere i panni degli "esperti", quando ad esempio sono invitate a proporre le proprie riflessioni sul tema a partire dalla propria esperienza.

1.5) IL RUOLO DEGLI OPERATORI

Anche il ruolo degli operatori all'interno della formazione è piuttosto articolato. Essi possono assumere le vesti dell'esperto di contenuti quando hanno conoscenza e competenza diretta su quel particolare tema. Possono invece proporsi come facilitatori del lavoro di gruppo, utilizzando un metodo di lavoro che favorisce la dinamica e il raggiungimento degli obiettivi, come nel caso dei laboratori.

Infine, essi svolgono anche l'importante funzione di testimoni e garanti dei percorsi in quanto essi sono pre-

senti a tutte le diverse proposte formative, raccogliendo e rielaborando i contenuti che via via emergono.

Ci siamo chiesti come la vicinanza esistente nelle Reti tra operatori e famiglie, nonché l'assunzione da parte dei primi di ruoli delicati di consulenza e supporto, faciliti o ostacoli i loro compiti nella formazione.

Siamo convinti che la vicinanza alle famiglie sia un valore aggiunto anche nella formazione perché conoscere l'esperienza di accoglienza delle singole famiglie aiuta ad offrire una formazione in sintonia con i loro vissuti.

Risulta chiaro che, con il passar del tempo, tale vicinanza possa modificare il ruolo dell'operatore nella formazione, configurandosi sempre meno come l'esperto e più come un facilitatore e una guida competente.

Nel caso dell'esistenza di un'equipe, una strategia utile si è dimostrata una distribuzione di ruoli che consenta di attribuire a ciascun operatore delle funzioni diverse, valorizzando così le specifiche professionalità e attitudini.

1.6) LA FORMAZIONE DELLE NUOVE FAMIGLIE

All'interno delle Reti, particolare cura e attenzione è data al percorso proposto alle nuove famiglie che si avvicinano all'esperienza. Da questo punto di vista sono stati realizzati modelli diversi, che inoltre cambiano con

i cambiamenti “sociali” delle famiglie.

Rispetto a questo, abbiamo constatato come nel giro di alcuni anni, la condizione delle famiglie che si stanno avvicinando a quest’esperienza si sia modificata. Le nuove famiglie, quando prendono contatto con la Rete, sono alla ricerca di qualcosa di ancora poco definito.

Esprimono un desiderio di cambiamento e di realizzazione di alcune istanze interiori, ma al contempo sono pienamente coinvolte nelle normali dinamiche di una famiglia all’interno dell’attuale contesto sociale.

In questa fase, il ruolo della Rete è quello di offrire strumenti per il discernimento, aiutando quindi le famiglie a capire cosa stanno cercando, a riflettere sulle priorità della propria vita e a valutare le condizionali attuali della famiglia e dei suoi singoli membri. Infatti constatiamo come in questo momento storico le famiglie faticino a compiere delle scelte e tendano a mantenere sullo stesso piano tutte le diverse opportunità e i diversi impegni. Contributo della Rete è quindi aiutare le famiglie a capire che il fare spazio all’accoglienza non può lasciare inalterata la propria vita e difficilmente si configura come uno dei possibili impegni tra tanti altri.

Da un punto di vista operativo, uno strumento utile è il far precedere il corso di formazione con uno o due colloqui nei quali spiegare cos’è la Rete, cosa offre, cosa

chiede e poi collegare queste informazioni con la vita concreta di ciascuna famiglia, verificando insieme l'opportunità e la reale possibilità di proseguire il percorso. Inoltre, poiché riteniamo sia molto più doloroso staccarsi dalla Rete quando se ne fa già parte o comunque quando si è già condiviso un tratto di strada, questi colloqui preliminari aiutano le famiglie a capire che non solo ciò comporta una scelta di apertura all'accoglienza, ma anche la scelta di realizzare questo all'interno di una Rete, condividendo la scelta con altre persone. Conclusi i colloqui, le coppie e le persone che decidono di proseguire sono invitate a partecipare ad un corso di formazione.

Esistono modelli diversi che risentono delle differenze territoriali e anche della diversa relazione esistente con i servizi pubblici.

Un primo modello ha come obiettivo centrale quello di invitare le famiglie prima di tutto a compiere una scelta consapevole di adesione alla Rete. Questo modello si struttura in tre fasi. Nella prima le persone sono invitate a partecipare a tre serate di formazione, centrate su tre aspetti:

1) la normalità dell'accoglienza: nonostante la complessità del quotidiano, è possibile oggi per una famiglia fare l'accoglienza;

2) una diversa normalità: l'accoglienza non è una scelta residuale, legata alla disponibilità di tempo libero, ma influisce direttamente sulla propria vita e sulle scelte conseguenti;

3) l'accoglienza in Rete: si riflette sul perché decidere di fare questa scelta dentro alla Rete e non da soli.

Nella seconda fase, il corso viene momentaneamente sospeso ed è organizzato un incontro a casa di ciascuna famiglia per verificare quanto vissuto nella prima parte del corso e per chiedere alle famiglie se desiderano aderire alla Rete.

Coloro che decidono di continuare sono invitati alla seconda parte del corso in cui si affrontano aspetti più di carattere formativo relativi all'accoglienza:

1) mettersi dal punto di vista della persona accolta, vedere cioè l'affido e l'accoglienza dal punto di vista delle persone che vengono accolte;

2) il progetto di affido: cosa vuol dire per una famiglia entrare dentro un progetto di accoglienza;

3) le diverse forme di accoglienza: affido completo e diurno, la vicinanza educativa, la convivenza educativa, la pronta accoglienza, la famiglia d'appoggio, il buon vicinato.

Un secondo modello privilegia la proposta dell'accoglienza e successivamente il vivere questa esperienza

all'interno della Rete.

Le future famiglie accoglienti vengono invitate a partecipare ad un corso di formazione articolato in sette incontri.

Argomenti della formazione sono:

1. Essere famiglia accogliente oggi: motivazioni e bisogni
2. Quando una famiglia è in difficoltà
3. Cosa succede ad una famiglia che si apre all'accoglienza
4. Come sta un bambino temporaneamente allontanato dalla sua famiglia
5. Il progetto di accoglienza
6. Le diverse forme dell'accoglienza
7. Una Rete di famiglie aperte

La metodologia prevede una articolazione del percorso con:

- incontri serali con comunicazione di esperti e discussioni;
- sabati e domeniche con lavori di gruppo, esercitazioni, simulazioni, testimonianze.

L'intero percorso è centrato sulla proposta di accoglienza partendo dal presupposto che la graduale esplicitazione dei temi svolga la funzione di "provocare" nelle famiglie che partecipano un'autovalutazione.

Momento cruciale del percorso è il 4° incontro, “Come sta un bambino temporaneamente allontanato dalla sua famiglia”, che normalmente viene gestito da un operatore del Servizio Pubblico. In questa fase le famiglie entrano in contatto con il Servizio Sociale che diventerà poi il soggetto al quale si dovranno rivolgere per la conoscenza e la valutazione delle proprie disponibilità. All’ultimo incontro, “Una rete di famiglie aperte”, viene dedicata una domenica mattina gestita con la presenza di famiglie socie dell’associazione. La Rete viene presentata come una risorsa fondamentale del processo di accoglienza ma viene lasciata aperta la possibilità che una famiglia al termine del percorso possa scegliere di non farvi parte. In tal modo si intende offrire all’Ente pubblico la possibilità che, famiglie formate dall’associazione, possano comunque proseguire il proprio percorso a prescindere dalla Rete stessa.

2) L’attività di sensibilizzazione del territorio

Sul tema sensibilizzazione e promozione all’affido, molto è stato detto e scritto. Tutt’ora il dibattito è totalmente aperto soprattutto rispetto alle strategie più efficaci da adottare per raggiungere persone e famiglie che possono sentire la scelta dell’accoglienza come un valore importante da tradurre in comportamenti concreti.

L'esperienza fatta dalle Reti in questi anni, porta ad evidenziare in particolar modo un aspetto: prima di iniziare un'azione di sensibilizzazione è fondamentale definire con chiarezza quali sono gli obiettivi che si vogliono raggiungere.

A nostro avviso essi possono essere distinti in due categorie principali:

1. diffondere nel territorio una cultura dell'accoglienza e della solidarietà;
2. individuare direttamente delle famiglie disponibili a mettersi in gioco in percorsi di accoglienza.

Se ci si propone il primo obiettivo, la principale aspettativa non può essere quella di reperire nuove famiglie, ma di stimolare, provocare, informare, risvegliare, ecc. un'attenzione nei confronti dei problemi presenti nel territorio e di aiutare le famiglie a intuire che può esserci anche un loro contributo, accanto ai servizi, pubblici e del privato sociale, nella creazione di un tessuto civile.

In questa prospettiva rientrano tutte le campagne pubblicitarie tramite volantino, mass media o anche incontri pubblici dove il numero dei partecipanti sia piuttosto elevato.

In altre parole, questo tipo di campagne producono l'effetto di "seminare un'idea" che però poi solo il tempo e soprattutto altre azioni seguenti, possono condurre a un

maturare una disponibilità concreta.

All'interno di questa categoria, possono rientrare tutti quei progetti di sensibilizzazione che vedono integrarsi risorse e azioni del servizio pubblico con quelle delle Reti. L'esperienza concreta ha dimostrato che questo tipo di azioni producono l'effetto di rendere visibile soprattutto il ruolo del Servizio Pubblico, ma di non avvicinare le famiglie alla proposta della Rete.

Possiamo quindi dire che questo rappresenta un *livello di "pre-sensibilizzazione"*, al quale può seguirne un altro che si pone invece il secondo obiettivo, cioè quello del reperimento di nuove famiglie disponibili all'accoglienza.

Per perseguire questo secondo obiettivo, l'esperienza ci dice come sia necessario incontrare le famiglie nella loro "normalità" per parlare della normalità dell'accoglienza. L'intento è di aiutare ciascuna famiglia ad esplorare le proprie risorse e a capire come quelle risorse possono essere utili per rispondere ai diversi bisogni che esistono nel proprio territorio.

Da questo punto di vista, tale sensibilizzazione deve avere i caratteri della discrezione, della concretezza, della familiarità, della vicinanza e favorire l'incontro faccia a faccia tra le famiglie e chi ha già fatto questa esperienza, elementi indispensabili per trasmettere il messaggio che l'accoglienza è possibile, ma richiede

anche delle scelte.

2.1) GLI STRUMENTI UTILIZZATI

Questo approssimarsi ai luoghi di vita delle famiglie, è chiaramente un'azione tipica delle Reti, dato il loro radicamento territoriale. In questi anni sono stati utilizzati diversi strumenti.

Il primo è senza dubbio il “passa parola”. Attraverso tale strategia, le famiglie già appartenenti alla Rete, trasferiscono il proprio patrimonio di esperienze alle famiglie e persone a loro più vicini, appartenenti cioè alla propria cerchia familiare e amicale.

Il “passa parola” spesso permette l'organizzazione di un incontro di gruppo. In questo caso una famiglia già appartenente alla Rete organizza presso la propria casa un incontro con familiari o amici che reputa potenzialmente sensibili all'accoglienza. In questa occasione vengono presentati alcuni argomenti che sono introduttivi alla conoscenza della Rete e alle diverse forme di disponibilità che le famiglie possono offrire. Solitamente, al termine di questo incontro, le famiglie sono invitate ad incontrare personalmente gli operatori della Rete e a partecipare al corso di formazione per i nuovi o di rivolgersi ai servizi pubblici competenti.

Infine ci sembra opportuno segnalare due nuove strategie che sono ora in fase di sperimentazione in alcuni ter-

ritori.

Alcune Reti stanno raccogliendo un'ulteriore richiesta da parte delle famiglie, cioè di non occuparsi esclusivamente dell'accoglienza, ma di gire da supporto occupandosi delle famiglie in sé e dei temi della genitorialità in senso più ampio. Si sta perciò sperimentando un progetto di incontri di formazione per genitori con l'obiettivo di costituire gruppi di auto-mutuo aiuto, nell'ipotesi che questi possano essere nuovi "bacini" in cui si possa progressivamente coltivare l'idea della genitorialità diffusa e della famiglia accogliente⁸.

L'altra sperimentazione che si sta attuando è quella del coinvolgimento diretto delle famiglie aderenti alla Rete nella elaborazione di nuove progettualità, metodologie e strumenti da utilizzare per la sensibilizzazione.

L'ipotesi di partenza è duplice: da un lato si pensa che le famiglie, partendo dalla loro esperienza concreta, siano in grado di liberare molte idee creative, utili allo scopo; dall'altro, questo coinvolgimento dovrebbe produrre un maggior stimolo nell'impegno di tutti ad attivarsi in questa azione di promozione, senza delegarlo agli operatori delle Reti⁹.

3) Il rapporto in "movimento" tra le Reti e i servizi sociali pubblici:

Nell'intrecciarsi delle esperienze attorno a questo tema, si sono notate alcune fasi che ciascuna Rete ha vissuto o sta vivendo nella relazione con i servizi pubblici. Tali fasi sono chiaramente indicative e pertanto nella realtà possono non verificarsi tutte e nello stesso ordine presentato.

Un prima fase possiamo definirla di “*contrapposizione*”. Solitamente, la nascita di una Rete in un territorio è vista con sospetto da parte degli operatori del servizio pubblico. Emerge la paura che si stia costituendo un “sindacato delle famiglie” per contrapporsi e sostituirsi al ruolo e alle funzioni da loro svolte.

A questa fase, ne segue una seconda (fase di “*collaborazione*”), questa volta positiva, in cui il servizio pubblico si apre ad alcune forme di collaborazione, di solito su progetti specifici come ad esempio le campagne di sensibilizzazione.

Se questa collaborazione si avvia positivamente e produce stima, rispetto e riconoscimento reciproco, si entra in una terza fase, che chiamiamo della “*distinzione e valorizzazione delle differenze*”, in cui l'obiettivo diventa

⁸ Vedi l'esperienza dell'Associazione Maranathà di Padova, precedentemente descritta.

⁹ Vedi l'esperienza dell'Associazione “rete famiglie aperte” di Vicenza, precedentemente descritta.

proprio quello di integrare i proprio contributi all'inter-
no di una progettualità più ampia e costruita in maniera
partecipata, riconoscendo però lo specifico di ciascuno.

3.1) UN MODELLO POSSIBILE DI INTEGRAZIONE

Utilizzando come punto di partenza un interessante
intervento di Marco Giordano dell'Associazione
Progetto Famiglia Onlus di Salerno, al seminario “La
carezza della famiglia. L'affido del minore alle associa-
zioni familiari: opportunità o rischio”, possiamo propor-
re un modello di integrazione tra Servizio Pubblico e
Rete che ci sembra praticabile e rispettoso delle indica-
zioni della legge 149/2001:

AREE D'INTERVENTO	RUOLO DELL'ENTE LOCALE	RUOLO DELLE ASSOCIAZIONI FAMILIARI
Sensibilizzazione Formazione delle nuove famiglie	Azione propria	Azione propria
	Azione congiunta	
Formazione permanente	A discrezione	Azione propria
	Azione congiunta	
Percorso strutturato di conoscenza della famiglia	Azione propria	Percorso per adesione all'associazione
Disposizione dei singoli affidi e funzione di garanzia e controllo	Titolarità unica del servizio	
Abbinamento minori/affidatari	Titolarità del servizio	Funzione di consulenza/confronto
Definizione/verifica del Progetto di Affidato	Titolarità del servizio	Funzione di consulenza/confronto
Sostegno tecnico agli affidi in corso	Titolarità del servizio	Funzione di sostegno secondo proprie modalità interne (pedagogico, motivazionale, organizzativo)

Questa ipotesi, si basa su un modello di partnership che ha come fondamenti la collaborazione ma al contempo la distinzione e valorizzazione delle differenze e prevede:

- l'esistenza di un "forte" servizio territoriale che si occupa della tutela dei minori e delle loro famiglie;

- l'esistenza di un "competente e riconosciuto"

Servizio Affidi che si occupa del reperimento, della formazione in entrata, dell'abbinamento tra famiglia e minore e del monitoraggio dei progetti;

- l'esistenza di una Rete di famiglie con la quale il servizio costruisce una collaborazione strutturata e

formalizzata attraverso Piani di zona, accordi di programma, protocolli e/o convenzioni.

Per quanto riguarda la formazione e la sensibilizzazione abbiamo già presentato delle precise riflessioni. Merita ora un approfondimento su come si possa realizzare un'azione integrata tra servizio pubblico e Rete nella specifica attività d'accompagnamento delle famiglie durante la loro accoglienza, dall'ipotesi di abbinamento, fino alla chiusura del progetto.

Nella tabella che segue, presentiamo un possibile modello di collaborazione, ricavato dall'esperienza concreta di alcune Reti, che rispetto ad ogni funzione, ne definisce anche i ruoli

FASI DEL PROCESSO	RUOLI
Ipotesi di abbinamento minore-famiglia affidataria	Servizio affidi
Confronto sull'ipotesi di abbinamento	Servizio affidi e operatori Rete
Incontro di presentazione della situazione e della bozza progetto di accoglienza	Servizio affidi e famiglia affidataria
Stesura della proposta di progetto e consegna del progetto scritto alla famiglia e alla Rete	Servizio affidi
Analisi e valutazione del progetto	Operatori Rete e famiglia affidataria
Incontro per la discussione del progetto	Servizio affidi, operatori Rete, operatori referenti del caso e famiglia affidataria
Monitoraggio dell'accoglienza	Operatori referenti del caso e famiglia affidataria
Monitoraggio del progetto ogni 6 mesi circa	Servizio affidi, operatori Rete, operatori referenti del caso e famiglia affidataria
Eventuale contatti di confronto	Operatori Rete, Servizio affidi e operatori referenti
Ruolo della Rete durante l'accoglienza	Funzione di sostegno secondo proprie modalità interne (pedagogico, motivazionale, organizzativo) tramite contatti telefonici e incontri di verifica e consulenza con la famiglia affidataria

4) Come sviluppare nelle famiglie il senso di appartenenza alla Rete

Nella storia delle nostre Reti, un elemento per certi versi decisivo, è stato il tipo di appartenenza che si è sviluppato da parte delle famiglie nei confronti della Rete.

Da questo punto di vista sono stati realizzati percorsi differenziati a seconda dei diversi stili e caratteristiche di ciascuna Rete.

Cerchiamo ora di evidenziare alcune esperienze che si sono dimostrate particolarmente significative.

4.1) L'APPARTENENZA NEL PERCORSO DI LABORAZIONE DELLA "CARTA COSTITUTIVA"

All'interno di una delle Reti è stata sperimentata la strada del coinvolgimento di tutte le famiglie, appartenenti in questo caso ad un'associazione, ad un itinerario di riscrittura della "*carta costitutiva*" a vent'anni dalla sua prima redazione.

È stato un percorso particolarmente laborioso durato un intero anno e collocato all'interno dello spazio dedicato alle attività di formazione permanente che la Rete svolgeva con cadenza mensile, il pomeriggio di ogni terza domenica.

La nuova "carta costitutiva" elaborata contiene un po'

tutto quello che l'associazione ha fatto e sta facendo; nasce da una riflessione sulla propria storia associativa, tentando di orientarsi ad una dimensione futura, di apertura e di novità senza perdere mai le radici, le origini, i punti di riferimento, i temi generatori che l'hanno fatta nascere. Una grande sfida nell'equilibrio tra passato, presente e futuro.

Una riflessione, quindi, non soltanto sui temi dell'affido e dell'accoglienza familiare ma anche sull'esperienza associativa, come “movimento di famiglie” in sé; un tentativo di tracciare una sorta di carta di identità “culturale” capace di dare un significato nuovo e condiviso alla scelta e di rinsaldare i propri valori di riferimento. Il primo passaggio è stato quello di riflettere sul “chi siamo”, chi sono cioè le famiglie che fanno parte della Rete, da dove vengono, dove fondano le loro motivazioni, a cosa si sentono chiamate, cosa le muove.

Un secondo elemento è stato quello di condividere una riflessione sulle parole chiave, i modelli educativi, le idee, i valori operativi che orientano l'azione delle famiglie e, quindi, dell'associazione nelle esperienze di accoglienza. Si tratta di una riflessione sui riferimenti pedagogici, il concetto di “Rete di famiglie”, i significati e i modi della formazione, così come delle diverse ed articolate forme d'intervento.

Successivamente, la riflessione prioritaria delle famiglie si è via via concentrata sui temi dell'accoglienza familiare, mentre, contemporaneamente, è stato fatto anche un lavoro su altri settori d'intervento dell'associazione (minori e giovani in difficoltà, prevenzione, formazione ed informazione, solidarietà internazionale), monitorato e reso condiviso anche dal gruppo delle famiglie.

In questa fase sono stati ripresi alcuni temi fondamentali dell'attività delle Reti:

- la gestione diretta dell'accoglienza;
- il progetto educativo;
- i rapporti con il servizio sociale territoriale;
- il senso lavoro con la famiglia d'origine;
- l'accompagnamento delle famiglie accoglienti;
- l'esperienza di accoglienza familiare come strumento per la promozione di una comunità accogliente.

Temi, questi, sostanzialmente legati agli aspetti più operativi dell'attività della Rete.

L'esperienza dal punto di vista metodologico, si è articolata in una sorta di "laboratorio", dove sono state utilizzate diverse strategie tutte finalizzate alla partecipazione attiva delle famiglie. Alle famiglie, prima delle assemblee, era consegnato del materiale di approfondimento preparatorio; ogni volta, al termine degli incontri, era

individuata una persona che si incaricava di scrivere per tutti la sintesi di quanto emerso. Anche le scritture parziali, perciò, dei report e dei documenti sono il frutto di questo lavoro a più mani.

In alcuni casi, per i temi di maggior spessore culturale o relativi ad aspetti particolarmente tecnici, sono stati utilizzati esperti esterni, sia per rispondere a particolari bisogni formativi sia per favorire nell'elaborazione interna anche momenti di confronto con l'esterno. A questo poi seguivano lavori di gruppo su traccia per l'approfondimento e l'elaborazione dei contenuti.

Il percorso ha permesso la formulazione della “mission” e della “vision” della Rete attraverso una rielaborazione di alcune direzioni/linee strategiche condivise:

- verso una società della solidarietà e della condivisione;
- il ruolo delle istituzioni e del privato sociale;
- quale cittadinanza per la famiglia oggi;
- i “compagni” di strada della Rete.

4.2) L'USCITA ANNUALE: UN MOMENTO DI FORTE COESIONE TRA LE FAMIGLIE

Una seconda esperienza rilevante e per certi versi caratteristica nella costruzione della Rete, è la proposta dell'uscita annuale in un weekend lungo (da venerdì a

domenica) di inizio o fine estate, che coinvolga tutte le famiglie, sia quelle con esperienze di accoglienza in atto, sia quelle in formazione o in pausa, ossia momentaneamente non attive nell'accoglienza.

Temi di approfondimento delle uscite non sono quelli dell'accoglienza e/o dell'affido familiare come nell'attività di formazione che si svolge nel corso dell'anno, ma aspetti di carattere generale che spostano la riflessione sul livello culturale. È un momento di condivisione che ha lo scopo di far percepire maggiormente la dimensione del "movimento di famiglie" che manifesta nel suo essere Rete anche un progetto di cambiamento della comunità sociale, a partire dall'apertura della propria famiglia all'esperienza di accoglienza.

Dopo una prima sperimentazione di due giornate piene di lavoro (sabato e domenica), da qualche anno è stato inserito anche il venerdì come giorno di attività libera, di svago, con il semplice obiettivo dello stare insieme in semplicità tra famiglie con i propri e altrui figli, con i bambini/e in accoglienza.

Pur nella focalizzazione ogni anno di un tema trasversale diverso, l'organizzazione dei weekend mantiene la stessa struttura. Vengono coinvolte due figure esterne alla Rete alle quali si chiede da una parte una riflessione etico/valoriale, dall'altra un contributo più a livello cul-

turale, avendo cura, in entrambi i casi di condividere non solo concetti teorici, ma, soprattutto, esperienze concrete.

A seguire, si svolgono i lavori di gruppo, dove si condividono le idee e le esperienze, ai quali segue un confronto in plenaria. La metodologia è piuttosto semplice; quasi mai ci si è posti l'obiettivo di "produrre" documenti o altro. La riflessione resta aperta senza la preoccupazione di arrivare a particolari conclusioni.

Al termine della giornata si vive un momento di "celebrazione", un'esperienza di condivisione forte.

Parafrasando una citazione di Jean Vanier¹⁰ ...al cuore della Rete c'è la festa. *“La festa è un'esperienza comune di gioia, un canto d'azione di grazie. Si celebra il fatto di essere insieme e si rende grazie per il dono che ci è stato fatto. La festa nutre i cuori, ridona la speranza e una forza per vivere le sofferenze e le difficoltà della vita quotidiana. Per una famiglia è importante fare festa tutti insieme. Per i bambini è importante ridere, giocare e cantare con i genitori e vedere i genitori felici di essere insieme.”*

La sperimentazione delle celebrazioni è utilizzata anche in altri momenti: sostanzialmente si tratta di una rifles-

¹⁰ Jean Vanier, *La Comunità, luogo del perdono e della festa*, Milano, Jaca Book

sione utilizzando brani, immagini, musica, ecc., precedentemente preparati. Alle “celebrazioni” partecipano anche i bambini/e e i ragazzi/e.

Parallelamente, è organizzata, da operatori e volontari, l’attività dei figli, sullo stesso tema svolto dagli adulti.

Questa parte viene poi sintetizzata alla sera con una “rappresentazione/celebrazione” presentata a tutti.

Relativamente all’attività con i bambini/ragazzi uno dei problemi rilevati è quello del coinvolgimento dei più grandi, preadolescenti e adolescenti che in qualche caso accompagnano le famiglie. Spesso sono stati coinvolti nella gestione dell’attività dei più piccoli, altre volte si è dimostrato più utile proporre momenti più leggeri (es. partecipazione ad una escursioni).

L’uscita annuale resta un momento forte di conoscenza reciproca e l’occasione per intrecciare relazioni e amicizie che poi sono utili anche oltre i “momenti ufficiali” di attività della Rete.

In questa direzione vanno anche altre occasioni d’incontro che nel corso dell’anno vengono proposte in momenti di festa tradizionali, come ad esempio il Natale-Capodanno-Epifania delle famiglie, la festa d’inizio estate, la proposta di una serata di concerto/spettacolo, dove ci si trova semplicemente per “farsi gli auguri”, per mangiare insieme o per

sostenere attraverso una piccola raccolta fondi un progetto di solidarietà con il Sud del mondo.

4.3) APPARTENENZA ED ESPERIENZA ASSOCIATIVA

Un altro ambito di consolidamento dell'appartenenza delle famiglie, quando la Rete è formalmente costituita in associazione, avviene durante le assemblee degli associati che normalmente si riunisce un paio di volte all'anno per approvare il bilancio, stabilire e verificare la programmazione annuale delle attività o, in alcuni casi, per affrontare questioni particolarmente rilevanti o urgenti.

Un tema importante rispetto all'appartenenza è quello del Consiglio Direttivo dell'associazione composto, per la maggior parte, da rappresentanti delle famiglie stesse. Alcune esperienze notano che nel tempo si è verificata un'evoluzione: se all'inizio della sua attività, il consiglio si presenta come un luogo dove gli operatori portano programmi già definiti, e il consiglio si limita sostanzialmente a ratificarli, con il tempo il ruolo dei consiglieri risulta rafforzato. Un salto di qualità è avvenuto in alcune esperienze nel momento in cui si è articolata l'attività del Consiglio attraverso l'assegnazione ad ogni membro di una delega specifica, ossia l'incarico a presidiare delle aree precise, come ad esempio, l'area istituzionale,

della sensibilizzazione, della formazione, dell'accompagnamento, della comunicazione con l'esterno, del bilancio, della vita associativa e dell'appartenenza all'associazione.

Anche in questo si è notata un'evoluzione: all'inizio i consiglieri minimizzavano il proprio ruolo perché non si ritenevano sufficientemente competenti. Una volta precisata che la competenza "tecnica" rimaneva degli operatori, risultava chiaro che il ruolo del consiglieri riguardava la responsabilità "politica" di quell'area.

Le deleghe sono costruite in modo tale da permettere una certa autonomia decisionale del consigliere; in ogni caso il consiglio nel suo insieme è coinvolto ogni qual volta si debbano prendere decisioni generali o riguardanti le relazioni con l'esterno.

Un altro passaggio, è stato la definizione, da parte di ogni consigliere, di un programma rispetto alla propria delega da realizzare nell'ambito del suo mandato, programma costruito con gli operatori e condiviso con gli altri membri del consiglio.

5) Le proposta di formazione aperte a tutti i genitori

L'attività della Rete, eccetto per l'azione di sensibilizzazione, si rivolge prevalentemente ai suoi aderenti.

Ci si è chiesti se la Rete possa svolgere un ruolo anche

per quelle famiglie che, pur non essendo disponibili all'accoglienza, esprimono nel territorio bisogni di formazione e di incontro con altri genitori. Si sta parlando dell'opportunità che la Rete si inserisca dentro il circuito della formazione delle coppie più o meno già costituite, ad esempio nel corso fidanzati della parrocchia o nei corsi per genitori organizzati dalle scuole.

Anche in questo campo, alcune Reti hanno compiuto delle esperienze significative.

In particolare è stato organizzato un percorso di formazione per genitori utilizzando le favole scritte da Alba Marcoli nei testi pubblicati in questi anni¹¹.

L'idea è quella, da un lato di offrire sostegno alla genitorialità utilizzando una metodologia che favorisca il confronto e il mutuo-aiuto tra le famiglie; dall'altro creare occasioni per veicolare alcuni contenuti elaborati nella Rete che possano rivelarsi di fatto come delle azioni di sensibilizzare, evitando però di forzare con un'azione troppo diretta, visto che il bisogno di questi genitori è più legato al rapporto con i propri figli.

All'interno della Rete questa metodologia sia nei percor-

¹¹ Il bambino nascosto, Il bambino arrabbiato, Il bambino perduto e ritrovato, Passaggi di vita – le crisi che ci aiutano a crescere, di Alba Marcoli – Ed. Mondadori

si formativi di base, sia nelle attività permanenti di formazione, aiutano le famiglie con un linguaggio semplice ed immediato a diventare sensibili rispetto all'osservazione dei "sintomi", ossia dei comportamenti dei bambini o dei ragazzi, che spesso sono difficili da comprendere. Dietro a tali comportamenti c'è spesso una storia da capire e con l'aiuto di altri soggetti (operatori del servizio sociale e della Rete) da decifrare perché l'accoglienza sia più efficace.

Le fiabe, inoltre, sono un ambito privilegiato per comunicare anche con i bambini. Potremo dire che ci aiutano ad entrare nel loro mondo: l'ambiente fantastico delle fiabe rende più comunicabile l'esperienza dei propri genitori che vivono e propongono la dimensione dell'accoglienza sul versante dell'apertura della propria famiglia.

6) Dalla comunità per minori alla famiglia accogliente e viceversa

Per comprendere i seguenti progetti, sperimentati all'interno di alcune delle nostre reti, è necessario partire da un concetto chiave: *l'accompagnamento educativo*.

Progettare nell'ottica dell'accompagnamento educativo invece che dell'"accoglienza" in senso stretto, significa accompagnare la persona attraverso percorsi educativi

articolati, realizzati sulla base dei suoi bisogni, in cui la comunità per minori o la famiglia affidataria sono solo degli “strumenti” per approdare ad altro.

Concretamente l’accompagnamento si realizza attraverso progetti che prevedono la presenza di figure educative significative nel contesto normale di vita e il loro intervento nel caso di un successivo passaggio in comunità o in famiglia o di altri percorsi individuali.

L’eventuale accoglienza rappresenta una tappa nella storia delle persone e delle loro famiglie.

Accompagnare la persona significa garantire la coerenza e la continuità dell’intervento educativo instaurando una relazione educativa che le permetta di leggere e affrontare le diverse fasi del proprio percorso di vita.

6.1) DALLA COMUNITÀ PER MINORI ALLA FAMIGLIA ACCOGLIENTE

6.1.1) *Le motivazioni*

Una serie di riflessioni e considerazioni sull’esperienza fatta nell’accoglienza di ragazzi ha portato ad individuare alcune motivazioni per l’attivazione di percorsi e risorse diverse dalla comunità per minori.

Innanzitutto si è constatato che permanenze molto lunghe in struttura ad un certo punto rischiano di far sentire

il minore come una persona sempre problematica.

La struttura diventa poco stimolante perché tende a ripetersi nelle sue proposte, nella sua quotidianità.

Contemporaneamente può rivelarsi un contesto stressante per il continuo cambiamento di persone (dei ragazzi e talvolta degli educatori) e la conseguente ricostruzione degli equilibri. Spesso è forte anche il desiderio del minore di non sentirsi etichettato per il fatto di vivere in comunità. Si ritiene quindi che oltre un certo tempo, che è diverso a seconda del minore, dei suoi bisogni e delle sue risorse, la comunità esaurisca il proprio compito e altri obiettivi educativi non abbiano ragione di essere perseguiti al suo interno.

Un altro motivo che spinge a sviluppare progetti che vadano oltre la comunità è l'impossibilità per il minore di rientrare nella propria famiglia al termine dell'affido temporaneo.

Infine può emergere il bisogno e la disponibilità del minore stesso a un passaggio in famiglia affidataria.

6.1.2) *Gli interventi possibili*

E' possibile e utile allora, tenendo conto di queste motivazioni, prospettare altri interventi alternativi o che completano l'accoglienza in comunità quali:

- a) l'avvio di un percorso di autonomia che si può

realizzare con il supporto volontario di un single (appartamento di sgancio);

- b) l'accoglienza in famiglia affidataria;
- c) il ritorno a casa, nella propria famiglia d'origine, accompagnato dall'educatore;
- d) l'accoglienza diurna in comunità;

Tutti questi percorsi per essere attivati devono essere condivisi con il minore stesso, se possibile con la sua famiglia d'origine e con i servizi di riferimento che ne garantiscono il sostegno, anche da un punto di vista economico.

6.1.3) *L'organizzazione*

Da un punto di vista operativo la responsabilità educativa rimane dell'èquipe della comunità (responsabile, coordinatore, eventuale educatore di riferimento).

La modalità con cui viene espressa tale responsabilità è diversa a seconda della situazione. Alcune forme sono :

- le verifiche periodiche con il minore, il nucleo accogliente e chi altro ha un ruolo nel progetto;
- la presenza di un educatore per alcune ore settimanali con ruolo di accompagnamento educativo;
- il contratto con il minore con ruoli, compiti, regole, concordato e verificato periodicamente con

tutti i soggetti coinvolti;

- la stesura di un PEI, condiviso con il minore stesso, la verifica e il monitoraggio periodici dello stesso.

In altre parole, il passaggio dalla comunità alla famiglia affidataria viene pensato dall'équipe della comunità, che conosce i bisogni e le risorse del minore.

La comunità condivide questa idea con i servizi e valuta se ha la risorsa-famiglia adatta. L'idea quindi parte dalla comunità e da riflessioni fatte alcune volte con il minore stesso.

Alla famiglia affidataria viene fatta la proposta e presentata la bozza di progetto con indicati a grandi linee i tempi, gli obiettivi, i ruoli dei diversi soggetti coinvolti. Nei progetti di accompagnamento all'autonomia la comunità mantiene un ruolo centrale e la famiglia si affianca ad essa, per questo deve essere in grado di restare dentro i confini di un progetto.

Con il minore si fa un contratto che è conosciuto e condiviso anche dalla famiglia che accoglie. Questa è tenuta ad informare gli operatori della comunità se il minore non rispetta gli accordi, ma non ha il compito di porre e far rispettare le regole e divieti.

Se è necessario cambiare qualcosa del contratto, se ne discute nelle verifiche settimanali relative alla quotidiana-

nità tra l'educatore di riferimento, il minore e la famiglia affidataria. Ci sono poi altre verifiche sugli obiettivi generali del progetto, sulla situazione generale, in cui sono coinvolti anche il responsabile della comunità e l'operatore della Rete; queste verifiche si svolgono ogni 2-3 mesi (all'inizio più frequenti con il proseguire del progetto si diradano).

Il minore è sempre coinvolto nelle verifiche, anche se a volte, su richiesta diretta, la verifica si svolge con la sola famiglia che accoglie.

In ogni caso, il ruolo dei diversi attori si concorda di volta in volta in base all'età dell'accolto e agli obiettivi del progetto.

6.2) DALLA FAMIGLIA ACCOGLIENTE ALLA COMUNITÀ PER MINORI

Anche rispetto a questo tipo di progetti, l'esperienza diretta ha fornito alcune motivazioni per la loro attivazione:

- durante l'affidamento, emergono delle esigenze nuove, non previste inizialmente;
- dopo un certo periodo, avviene una rilettura della situazione di partenza e la realtà del minore si rivela molto diversa da come era stato presentato. Ad esempio, si può verificare una situazione in cui il

minore vive un conflitto di lealtà verso la propria famiglia che non gli permette di star bene in un altro nucleo; oppure il minore presenta un'elevata problematicità che il nucleo accogliente non riesce a gestire;

- il progetto di accoglienza si prolunga più del previsto, fino a prospettarsi un affidamento "sine die", ma la famiglia affidataria non se la sente di mantenere la disponibilità così a lungo;
- nel nucleo affidatario si presentano dei problemi che lo portano a ritirare la sua disponibilità, ad esempio problemi con i figli propri. A volte tali problemi fanno capire che l'abbinamento non era stato corretto.

Il cambiamento di progetto avviene tenendo conto di questi aspetti:

- innanzi tutto, non è detto che il passaggio avvenga verso la comunità alloggio legata alla nostra Rete;
- il minore viene accompagnato al cambiamento (équipe della comunità e operatori dei servizi già presenti nella vita del minore) aiutandolo a capirne il motivo e sostenendolo, dandogli i tempi necessari e attivando il passaggio nel momento più adatto (es. passaggio dalle elementari alle medie; dalla scuola media alle superiori ecc.);

- la famiglia affidataria viene sostenuta in modo che riesca a continuare per il tempo che si ritiene necessario e utile per il minore;
- la famiglia d'origine viene coinvolta nel cambiamento, informata, motivata;
- se nella situazione è presente l'educatore domiciliare (vedi par. successivo), questi rafforza l'accompagnamento verso la nuova situazione;
- nel caso in cui sia previsto l'inserimento in comunità, si prevedono delle fasi intermedie come l'affiancamento di un educatore o l'accoglienza diurna in comunità;
- nel progetto futuro, si valuta il ruolo che può mantenere la famiglia affidataria.

Una questione importante è quella dei cosiddetti affidi “*sine die*”.

La richiesta di questi affidi da parte dei servizi è alta e si inserisce in una logica di ineluttabilità: l'adozione non si può fare, altre idee o progetti non ci sono e allora rimane solo questa possibilità. Le famiglie affidatarie rischiano di subire questa richiesta e di trovarsi ad un certo punto di fronte alla difficile decisione di dover “buttar fuori” il minore. Nel caso in cui la famiglia esaurisca le sue risorse, vive un forte senso di colpa per il fatto di

“mollare” il minore. Per noi è importante riflettere per capire come far fronte a queste situazioni, salvaguardando tutti (minore e famiglia) prima dell’esplosione del problema.

Pensiamo che la soluzione migliore sia mantenere l’idea della temporaneità dell’affido e lavorare per creare alternative quando le famiglie non ce la fanno più o si creano situazioni in cui si valuta che è meglio cambiare progetto.

Anche se si prevede un affido lungo, con la famiglia si fa un contratto per un tempo determinato. Al termine di questo tempo si compie una verifica su come sta il minore, come sta la famiglia ed eventualmente si pensa ad una situazione alternativa.

La famiglia deve sentirsi libera di dire “non ce la faccio più” al termine del tempo stabilito, cosa che risulta assai difficile se nel progetto iniziale si parla di affido sine die. Non è da escludere a priori che il progetto possa proseguire in famiglia, ma se la famiglia non se la sente più di continuare deve essere chiaro il rispetto degli accordi iniziali.

La valutazione quindi va fatta sul progetto e non sulla disponibilità della famiglia.

7) L'affido familiare e l'educatore professionale domiciliare

L'educatore professionale è una delle risorse che la Rete può mettere in campo nella fase di accompagnamento della famiglia affidataria.

L'educatore non è pensato per tutte le situazioni, per tutte le famiglie e per tutti i bambini/ragazzi accolti.

Quando è perché allora inserire un educatore professionale in famiglia affidataria?

Quando è stato pensato all'inserimento dell'educatore in famiglia affidataria, si è partiti dal presupposto che la famiglia affidataria, in quanto famiglia, può dare alcune cose che le sono proprie: l'accudimento, la cura, la ricchezza di relazioni, una serie di routine, delle regole di vita, dei valori.

Non si può chiederle invece di possedere a priori competenze specifiche per far fronte a bisogni particolari dei ragazzi accolti.

Innanzitutto quindi l'educatore è utile come risorsa aggiunta per accoglienze di bambini/ragazzi con difficoltà particolari come ad esempio sindrome autistica, deficit da attenzione-iperattività, handicap plurimo, disturbi del comportamento significativi, che richiedono un intervento professionale specifico nella quotidianità.

In secondo luogo l'educatore professionale può affian-

carsi alla famiglia per gestire alcune parti del progetto di accoglienza che essa è in difficoltà ad assumere da un punto di vista materiale o emotivo, ad esempio l'accompagnamento a visite, terapie, colloqui, il sostegno sui compiti scolastici, il rapporto con la famiglia d'origine in situazioni di forte avversità e conflitto. In questo caso il supporto dell'educatore evita il rischio di sovraccaricare la famiglia affidataria.

Infine l'educatore è un segno della condivisione dell'accoglienza da parte della comunità e attraverso di esso il bambino-minore accolto comprende che la famiglia che lo accoglie fa parte di un gruppo, di una Rete, di un progetto.

L'educatore che entra nella famiglia affidataria non ha un ruolo stabilito a priori, ma questo si adatta alle diverse situazioni e ai bisogni del minore. Il suo intervento è soprattutto rivolto al minore, ma indirettamente ha una funzione di supporto nei confronti della famiglia affidataria.

Alcune delle principali funzioni che può svolgere sono:

- sostegno rispetto a difficoltà specifiche del bambino-minore accolto (carenze sul piano scolastico, difficoltà nella socializzazione);
- recupero e rinforzo di abilità e competenze in soggetti con deficit particolari;

- mediazione del rapporto tra il bambino-minore accolto e la sua famiglia d'origine; tra la famiglia affidataria e la famiglia d'origine;
- presenza in particolari momenti (ad es. nella fase di inserimento) con un ruolo di supporto, condivisione e confronto nella quotidianità con gli affidatari;
- accompagnamento del bambino/minore nelle diverse fasi del suo progetto: dalla famiglia accogliente alla comunità o viceversa, rientro in famiglia d'origine;
- accompagnamento all'autonomia di adolescenti (potenziamento di abilità per la gestione della quotidianità).

7.1) IL PROGETTO DI ACCOGLIENZA CON SUPPORTO DELL'EDUCATORE

E' l'èquipe della Rete che, in seguito alla segnalazione fatta dai servizi, valuta insieme ad essi l'opportunità che l'accoglienza in famiglia sia realizzata con il supporto dell'educatore. Nel progetto di accoglienza vengono quindi indicati, sulla base dei bisogni del minore, il ruolo dell'educatore, gli obiettivi e i tempi del suo intervento (una media di 10 ore settimanali).

Alla famiglia affidataria viene allora proposta l'accoglienza con il supporto dell'educatore.

In alcuni casi invece l'educatore può essere inserito ad accoglienza già avviata, nel momento in cui emergano bisogni o necessità "nuovi" o che non erano stati individuati precedentemente.

Alla famiglia si chiede quindi la disponibilità ad accogliere anche questa figura e a collaborare con essa, riconoscendo ruoli e compiti diversi. All'educatore d'altra parte viene richiesta la capacità di adattarsi a un contesto familiare con il suo stile, le sue abitudini, le sue regole e di mediare tra la professionalità del suo intervento e l'informalità del contesto.

L'educatore si inserisce nella quotidianità e realizza il proprio intervento secondo il progetto educativo individualizzato, condiviso con gli operatori dei servizi e la famiglia che accoglie. Nei momenti di verifica del progetto di accoglienza dà il suo apporto professionale attraverso le osservazioni e le informazioni raccolte nel corso del suo intervento. Quindi offre un aiuto concreto, diretto al minore e alla famiglia, ma anche un aiuto indiretto per la gestione complessiva dell'affido.

La funzione di monitoraggio periodico della situazione e di accompagnamento della famiglia affidataria è mantenuta dalle altre figure dell'équipe della Rete.

E' possibile che con il tempo, attraverso la condivisione di alcuni momenti della quotidianità con l'educatore e la

rielaborazione dell'esperienza, la formazione generale e specifica, la famiglia maturi le competenze per farsi carico completamente dei bisogni specifici della persona accolta.

7.2) L'EDUCATORE IN PROGETTI DI ACCOMPAGNAMENTO ALL'AUTONOMIA

I progetti di accompagnamento all'autonomia sono pensati per quei ragazzi adolescenti che, dopo un percorso più o meno lungo in comunità familiare o in famiglia affidataria, non possono o non vogliono rientrare nella propria famiglia d'origine e dimostrano risorse per una progressiva vita autonoma.

La famiglia, che in questo caso è rappresentata spesso nella nostra esperienza da una persona singola, offre un'accoglienza che ha più le caratteristiche dell'ospitalità e della convivenza¹².

La responsabilità educativa infatti è della comunità, mentre la famiglia ha un ruolo di supporto, di sostegno, di affiancamento rispetto all'acquisizione delle autonomie.

L'educatore è solitamente quello che già segue il minore

¹² Cfr. MAZZUCHELLI F., "Risorse diverse per diversi bisogni" in Famiglia Oggi, n. 3 marzo 2005

in comunità o in famiglia affidataria e risulta il più significativo.

Anche in questo caso l'educatore realizza il proprio intervento nella quotidianità secondo il progetto educativo individualizzato che viene condiviso con il minore stesso.

E' l'educatore, e più in generale l'équipe del progetto, a stabilire con il minore le regole e a verificarne il rispetto. Nel caso che il minore frequenti la scuola è l'educatore a mantenere i contatti con gli insegnanti, non la famiglia affidataria.

Invece il rapporto con la famiglia d'origine in questi casi, trattandosi di ragazzi "grandi", non ha bisogno di essere mediato dall'educatore.

Alla famiglia che accoglie non viene richiesto un intervento educativo diretto ma un affiancamento e un supporto all'intervento dell'educatore e degli altri operatori dell'équipe.

La finalità di questi progetti non è l'appartenenza del minore al nucleo ma il raggiungimento dell'autonomia possibile, perciò la famiglia affidataria è sempre luogo temporaneo che non propone un'appartenenza vincolante, ma la collaborazione su un progetto.

PARTE TERZA

3° Livello: costituzione nuove Reti

Questo terzo livello del progetto rappresenta la vera scommessa dell'intera iniziativa, ossia la promozione di un circolo virtuoso per favorire la nascita di nuove Reti presenti nel territorio veneto. Nello specifico l'intento era quello di realizzare la costituzione di cinque nuove Reti.

Il primo passo è stato quello di chiedere a ciascuna organizzazione, candidatasi a partecipare al progetto, di preparare un'ipotesi di percorso per la costituzione di una Rete di famiglie nel rispetto e in sintonia con la propria realtà di appartenenza e con le caratteristiche e i bisogni del territorio di riferimento

Il secondo passo è stato l'assegnazione ad ogni Rete di un tutor, ossia di un operatore esperto incaricato da ciascuna Rete già esistente, che ha accompagnato e monitorato il percorso di costituzione della Rete: dalla valutazione del progetto, alla realizzazione delle diverse azioni, alla valutazione del risultato.

Qui di seguito presentiamo ciò che è stato realizzato in ognuno dei cinque territori, così come raccontato dagli operatori coinvolti nel progetto.

1) “Famiglie in Rete” dell’Associazione “L’Albero” di Conselve (PD)

La situazione di partenza: all’interno dell’Associazione “L’Albero”, la quale gestisce varie realtà di accoglienza (una casa famiglia, una comunità di tipi familiare, un centro di lavoro guidato, una comunità di emergenza) esisteva prima dell’avvio del progetto un nucleo di sette famiglie aperte a varie forme di accoglienza e solidarietà verso situazioni difficili del territorio. Dieci anni fa, il gruppo era più numeroso ed era nato con l’intenzione di offrire disponibilità per l’affido familiare, ma poi, per diverse ragioni, ha cambiato identità divenendo un gruppo di famiglie accoglienti e ospitali verso disagi diversi, relativi a minori, adulti, famiglie in difficoltà (il più delle volte segnalate dalle Scuole e dai Servizi Sociali). Al momento dell’inizio del progetto “il sasso nello stagno”, il gruppo era gestito da sole forze volontarie, supportato dai percorsi di formazione rivolti in maniera indistinta a tutte le realtà aderenti all’Associazione e da un’equipe sempre disponibile a monitorare e valutare le situazioni più difficili e le famiglie coinvolte.

Perché si è pensato alla Rete di famiglie: il modello familiare è proprio dello stile di azione della nostra Associazione, ritenendo che la famiglia sia il luogo naturale di accoglienza e di riferimento per ogni perso-

na, ove si sperimenta la fedeltà degli affetti, la condivisione, il prendersi responsabilmente cura degli altri, attraverso un modo di vivere semplice, fatto di piccole cose, ma con la possibilità di compiere lo straordinario proprio a partire da ciò che è ordinario. Da qui, la ricerca a custodire nelle varie realtà dell'Associazione il modello e il valore familiare.

Come modalità operativa, si è sempre creduto nell'importanza di lavorare in rete intesa come risorsa, come "luogo" per avere e dare sostegno, ascolto, incontro e condivisione, legami e crescita insieme. La Rete quindi per non essere soli ad operare, spinti dalla forza della buona volontà, ma per essere famiglie insieme ad altre famiglie, capaci di creare forza, sinergia, sostegno, appoggio, condivisione, unite da esigenze motivazionali e valoriali. L'adesione al progetto "il sasso nello stagno" ci ha dato la possibilità di conoscere altre Reti già avviate, con un modo di operare più strutturato, rafforzando la convinzione dell'assoluta importanza di agire in rete e attraverso la rete.

Il progetto: per sostenere e strutturare maggiormente la Rete, per operare con più attenzione, professionalità e sinergia con i servizi e nel territorio, è emersa l'esigenza di inserire nella Rete una figura professionale con lo scopo generale di ridefinire e ristrutturare la sua identità.

L'obiettivo era quello di strutturarci per poter seguire le famiglie nelle varie fasi di accoglienza, coordinare i rapporti tra la Rete e i Servizi Pubblici del territorio e sensibilizzare, attraverso varie modalità, la comunità sociale sui temi della solidarietà e dell'accoglienza possibile.

Il percorso fatto fino alla conclusione del progetto: questi mesi sono stati importanti per dare una maggiore strutturazione e definizione agli interventi delle famiglie nel territorio, per programmare la formazione e le modalità operative attraverso cui fare accoglienza e solidarietà, per prendere con periodicità i contatti con le istituzioni e i servizi del territorio, nell'ottica e nella speranza di lavorare in rete nel contesto sociale, oltre la Rete di famiglie. Innanzi tutto, grazie al confronto con le Reti già esistenti, abbiamo raccolto degli utili suggerimenti per:

- “fermare e reimpostare” il modo di procedere del gruppo,
- rafforzare e progettare l'attività di sensibilizzazione, volta soprattutto a far entrare nuove famiglie nella Rete tramite un'azione a livello micro;
- progettare gli interventi di formazione con particolare attenzione sia ai bisogni delle famiglie sia agli aspetti relativi all'identità dei servizi svolti dalle stesse famiglie;

- progettare gli interventi chiedendo la collaborazione con i servizi direttamente coinvolti.

Relativamente alle modalità, abbiamo organizzato un incontro mensile con il gruppo delle famiglie sui temi che ruotavano attorno al nucleo principale dell'identità "essere famiglie in rete e operare attraverso la Rete". Alcuni incontri previsti dal progetto iniziale sono stati modificati, seguendo le priorità che il processo di costruzione del gruppo faceva e questa flessibilità è stata importante per far emergere riflessioni, con conseguenti azioni, importanti per la strutturazione, l'organizzazione e la progettazione del gruppo.

Alcuni incontri sono avvenuti senza un apporto esterno, mentre per altri si è vista l'importanza di confrontarci con le esperienze delle altre Reti già avviate.

I risultati raggiunti: i risultati a nostro avviso sono buoni perché abbiamo realizzato il nostro principale intento, ossia ridefinire e strutturare l'identità del nostro gruppo, precisando con chiarezza le nostre aree di intervento, "chi siamo" e che cosa siamo in grado di offrire/chiedere alle nuove famiglie che sono entrate ed entreranno a far parte della nostra Rete.

Più precisamente, il gruppo ora ha assunto questa identità: da una parte, vi sono famiglie disponibili all'accoglienza in senso lato (accompagnamento di minori, adul-

ti, famiglie in difficoltà, sostegno scolastico soprattutto a bambini stranieri), dall'altra, a partire da settembre 2005, alcune famiglie inizieranno il percorso di formazione all'affido proposto dal Servizio Affidi della nostra Ulss, con il quale è stata avviata una prima collaborazione. Rispetto all'azione di sensibilizzazione, programmata all'inizio del progetto e continuata anche in itinere grazie al "passa parola" delle nuove famiglie coinvolte, sono state contattate 10 nuove famiglie: 5 di queste hanno accolto la proposta, partecipando ai nostri incontri e sono interessate ad operare con la nostra Rete (a queste si sono anche affiancate due famiglie che pur scegliendo di non far parte formalmente della Rete hanno dato ampia disponibilità di accoglienza).

La forte domanda proveniente dal mondo della scuola per i/le bambini/e immigrati/e, rende necessario coinvolgere nuove famiglie disposte all'accompagnamento scolastico, e questo ci sta permettendo di stendere un progetto di sensibilizzazione in collaborazione con le Scuole e con il Comune del nostro territorio, che verrà realizzato nell'autunno del 2005.

Alcune prassi e metodologie usate nel progetto: ci sembra utile evidenziare l'efficacia del metodo utilizzato per la nostra prima attività di sensibilizzazione: alcune famiglie della Rete e dell'Associazione hanno segnalato

all'operatore il nominativo di famiglie che potevano essere interessate alla proposta della nostra Rete di famiglie. L'operatore e il responsabile coordinatore del gruppo famiglie, si recavano a casa delle nuove famiglie e illustravano la proposta della Rete, ponendo l'attenzione su: i valori alla base del nostro agire, le tipologie di servizi offerti, la disponibilità, soprattutto in termini temporali, il tipo di richiesta sia rispetto all'accoglienza, sia alla partecipazione alla formazione.

Ora che il gruppo si è allargato e grazie alle riflessioni raccolte in questi mesi di lavoro con il confronto con le altre Reti, stiamo programmando una nuova fase di sensibilizzazione più completa, nella quale saranno proposti quattro incontri alle nuove famiglie che contatteremo. Nel primo incontro sarà presentato che cos'è il gruppo "famiglie in Rete" ponendo l'attenzione sui valori fondanti, sul significato della Rete e della scelta di operare in Rete, e sulle tipologie di servizio possibile; nel secondo incontro alle nuove famiglie sarà fatta conoscere l'Associazione di cui il gruppo "famiglie in Rete" fa parte, spiegando i valori dello statuto, le realtà operanti in essa e i vantaggi che derivano dall'agire attraverso un'Associazione; nel terzo sarà chiesto alla nuova famiglia di partecipare ad un incontro di formazione a tema proposto dalla nostra Rete; nel quarto l'operatore, con il

responsabile del gruppo della Rete, incontreranno la nuova famiglia per conoscere la loro disponibilità. Quindi, solo dopo questo percorso, la famiglia verrà inserita nel normale percorso formativo della Rete e, gradualmente, le verranno proposte delle situazioni concrete di accoglienza.

Che cosa si è incontrato nel territorio:

Le famiglie incontrate: attraverso l'iniziale opera di sensibilizzazione, sono state incontrate 10 nuove famiglie, di cui 5 hanno dato disponibilità a far parte del gruppo. Quasi tutte le famiglie incontrate si sono dimostrate molto coinvolte dalle nostre iniziative e desiderose di "mettersi in gioco" da subito.

Un elemento comune a quasi tutte le famiglie è rappresentato dalla difficoltà di partecipare in coppia agli incontri proposti, difficoltà su cui stiamo meditando e cercando una soluzione.

Le istituzioni: nel percorso di strutturazione dell'identità del nostro gruppo, è emerso il desiderio di alcune famiglie di dare disponibilità all'affido, per cui, dopo aver discusso e valutato insieme la proposta, si è deciso di avviare un rapporto con il Servizio Affidi dell'Ulss del nostro territorio.

In questi anni abbiamo constatato come nel rapporto con i servizi pubblici manchi il riconoscimento dell'azione

dell'associazione in quanto tale. Questo a nostro avviso non consente di valorizzare le forze presenti, con attività concrete, nel territorio; non crea "cultura territoriale di rete", ma piuttosto barriere e fratture nel contesto sociale che indeboliscono e mortificano chi offre disponibilità. La "cultura dell'agire in Rete" nel tessuto sociale, così presente nei libri di testo e sbandierata nei convegni e seminari di vario tipo, è ancora teorica e lontana dalla prassi operativa, manca ancora di essere effettivamente contestualizzata. Questo ci ha fatto riflettere sulla necessità di rendere i rapporti con il Comune non più informali, come sono stati finora, ma più strutturati e formalizzati.

Le risorse: diverse famiglie della Rete svolgono il servizio di accompagnamento scolastico di bambini/e (attualmente soprattutto stranieri/e), seguendo anche le loro famiglie. Questo servizio, ben visto dalle scuole, ultimamente è molto richiesto perchè sempre più necessario con l'aumento del numero dei bimbi immigrati. Questo ci sta permettendo di creare una buona collaborazione con le scuole, con le quali si sta pensando uno specifico programma di sensibilizzazione/intervento in relazione a tale problematica.

Merita sottolineare che nel nostro territorio esiste un progetto, denominato "Archimede", che si occupa di

sostegno educativo-scolastico per ragazzi/e in difficoltà dalla quinta elementare fino al ciclo delle scuole medie inferiori. Per le situazioni di sostegno scolastico seguiti dal nostro gruppo, per bambini/e di età inferiore, è stata importante la collaborazione con tale progetto per condividere spazi fisici all'interno della medesima struttura e momenti ricreativi, creando una collaborazione ricca e proficua. A tal proposito, si sta avviando proprio con l'”Archimede” una collaborazione per dare sostegno educativo-scolastico a tutti i bambini coprendo anche i primi anni delle Scuole elementari, unendo così forze, disponibilità, strumenti operativi e possibili percorsi formativi.

Per concludere: è stato importante, all'interno di questo progetto, la possibilità di assistere e partecipare agli incontri di confronto sulle “buone prassi” per raccogliere le esperienze di altri, formarsi con maggior competenza, imparare attività e modalità operative utili per programmare e sostenere il percorso della Rete. Non di meno, è stato importante poter avere un tutor di riferimento a cui rivolgersi per aver consigli, indicazioni, suggerimenti, e confronti necessari, oltre alla possibilità di assistere ad incontri o iniziative della sua Rete di famiglie: sono sicuramente esperienze utili e formative per chi ha poca esperienza in campo.

2) Associazione Pavoniana “La Famiglia” di Montagnana (PD)

La situazione di partenza: la comunità educativa “Famiglia Bertoldi Giuliano” di Montagnana (PD) accoglie minori con disagio familiare e sociale. Nell’operare in questi anni con i ragazzi, ha sentito il bisogno di avere accanto a sé delle famiglie che potessero essere un modello familiare per i ragazzi stessi e potessero condividere con loro delle esperienze significative.

Alcuni nuclei familiari hanno così iniziato ad avvicinarsi alla realtà della comunità, condividendo alcuni momenti della vita quotidiana e delle vacanze estive.

Perché si è pensato alla Rete di famiglie: da queste prime esperienze, si è pensato così di creare una Rete di famiglie aperte all’accoglienza che appoggiassero la comunità e che condividessero alcuni valori di fondo, come lo stare assieme, la collaborazione e la solidarietà familiare.

Nasce così la partecipazione al progetto “Il sasso nello stagno” che ha per noi come obiettivo la creazione di una Rete di famiglie. Un insieme di famiglie che stanno assieme, che condividono l’appartenenza ad un gruppo, che si aiutano nella gestione del quotidiano, che si aprono ai bisogni del territorio, ai bisogni dei singoli ragazzi,

ai bisogni delle famiglie in difficoltà.

Il progetto: il progetto, per raggiungere tale obiettivo, prevedeva un'attività di sensibilizzazione rivolta alle principali agenzie educative del territorio (scuole, parrocchie, associazioni...). Questa prima fase del percorso in realtà non si è resa necessaria perché, attraverso la modalità di "famiglia-chiama-famiglia" (Passa parola) si è arrivati ad organizzare un primo incontro con la presenza di 6 nuclei familiari, un secondo incontro con 11 nuclei, fino alla creazione di un gruppo di 16 famiglie, che si sono aggiunte progressivamente durante il percorso sempre attraverso la modalità del passa parola.

La scelta di non attivare un'azione di sensibilizzazione su larga scala è stata fatta perché, avendo l'obiettivo di creare un gruppo affiatato di famiglie, era necessario lavorare con un numero limitato di persone.

L'obiettivo successivo del nostro progetto consisteva nell'apertura del gruppo ai bisogni di minori e/o famiglie in difficoltà.

Il percorso fatto fino alla conclusione del progetto: Nei primi mesi si è svolta l'attività di sensibilizzazione nella quale si sono affrontate tematiche che riguardano l'accoglienza, non solo intesa come appoggio ad interventi educativi della comunità o come affidamento familiare e come adozione, ma come stile di vita della propria famiglia.

L'idea che si voleva trasmettere era che l'essere accogliente può iniziare dalle piccole azioni quotidiane per poi allargarsi ad azioni più complesse. Accoglienza intesa quindi come accettazione completa dell'altro, apertura alla relazione per arrivare ad un riconoscimento reciproco nella prospettiva di una crescita continua.

Gli incontri di sensibilizzazione-conoscenza sono stati tre, seguiti da un'attività di formazione che ha avuto un duplice obiettivo: da un lato, portare le famiglie ad una riflessione sul proprio essere famiglia oggi; dall'altro, iniziare un percorso di avvicinamento all'essere famiglia accogliente nelle sue diverse forme, ossia come famiglia di appoggio alla Comunità, famiglia affidataria, famiglia aperta ai bisogni del territorio.

Il primo obiettivo è stato perseguito aiutando le famiglie a comprendere che prima di essere famiglia si è coppia. E' quindi essenziale all'interno della famiglia trovare un equilibrio tra la dimensione personale, quella di coppia e quella genitoriale. Si è poi passati all'analisi della famiglia di oggi all'interno della società, con le proprie risorse ed i propri limiti. La riflessione sull'essere famiglia si è completata con un ritiro spirituale avente il tema "La nostra famiglia alla luce della fede".

Il secondo obiettivo, ossia aiutare le famiglie a capire che cosa concretamente significhi essere accogliente, si

è concretizzato con la realizzazione di incontri di formazione-testimonianza. Una famiglia del Progetto Famiglie per l'accoglienza della Cooperativa Radicà di Calvene ha portato la sua testimonianza di vita sull'essere famiglia di appoggio ad una comunità per minori e una famiglia dell'Associazione Maranathà di Cittadella ha portato la sua testimonianza sull'essere famiglia affidataria all'interno di una Rete.

Importante e arricchente è stata la visita delle nostre famiglie alle strutture della Cooperativa Radicà, accompagnata da una interessante descrizione delle varie attività che vi si svolgono all'interno, utile per darci degli spunti per una nostra definizione di Rete di famiglie.

Si riteneva essenziale un incontro dedicato all'esplicitazione delle motivazioni e delle intenzionalità di ogni singola famiglia per la costituzione della Rete. Si sono così individuate alcune linee guida e alcuni principi di appartenenza al gruppo.

Alcune prassi e metodologie usate nel progetto: il progetto prevedeva che accanto ai momenti formali di incontro, ci fossero sempre dei momenti informali che permettessero la conoscenza reciproca e la crescita del gruppo.

Gi incontri si sono svolti una volta al mese, di domenica pomeriggio e dopo l'attività abbiamo realizzato un

momento ricreativo, a volte con un semplice rinfresco, a volte con il pranzo.

In parallelo la comunità educativa, che è stata punto di riferimento del progetto, ha organizzato all'interno della struttura dei momenti di preghiera, di giochi di conoscenza reciproca, di festa (compleanni e festività) o di gite per integrare la realtà comunitaria con quella delle famiglie e per fare in modo che vi fossero per le famiglie stesse più opportunità aggregative.

Durante gli incontri di sensibilizzazione-formazione si è sempre incentivato, attraverso l'utilizzo di metodologie attive, la partecipazione diretta della famiglia e il suo protagonismo.

Essenziale è stata nel percorso la presenza delle Reti "madri" che, con la loro esperienza pluriennale nell'ambito delle Reti di famiglie, ci hanno fatto da tutor, da esperti negli interventi di formazione alle famiglie e da formatori nello scambio delle buone prassi tra gli operatori.

Merita una particolare attenzione la scelta di realizzare, accanto agli incontri dei genitori, un percorso apposito per i figli. Sin dall'inizio le famiglie hanno sentito il bisogno che la scelta di essere famiglia aperta fosse condivisa da tutta la famiglia. Il lavoro svolto con i ragazzi ha cercato di trattare gli stessi argomenti proposti ai

genitori, lavorando sempre in piccoli gruppi e con metodologie quali il brainstorming per l'individuazione dei punti deboli e dei punti di forza dell'essere famiglia, fissati poi in cartelloni e disegni; un lavoro sulle motivazioni che li spingono alla partecipazione degli incontri; laboratori di manualità sull'accoglienza e l'analisi di favole a cui seguiva una loro rappresentazione. Spesso alla fine delle attività degli adulti e dei ragazzi c'è stato un momento di scambio nel quale entrambi presentavano il lavoro svolto, momento molto costruttivo per entrambe le parti.

Risultati raggiunti: i risultati ci soddisfano in quanto siamo riusciti a creare un gruppo di 16 famiglie aperte e disponibili all'accoglienza. Per settembre '05 proporremo alle famiglie una scelta di tipo associativa per dare visibilità e appartenenza riconosciuta al gruppo. Sempre a settembre '05 si dirà alle famiglie di fare una scelta di tipo operativo, iniziare concretamente l'apertura della propria famiglia in modi e tempi che rispettino le loro esigenze. Nell'estate, per incentivare la frequentazione delle famiglie, abbiamo iniziato l'attività "Indovina chi viene a cena?", in cui due/tre famiglie del gruppo sono ospiti della comunità educativa e le famiglie stesse possono invitarsi reciprocamente a casa loro.

Che cosa si è incontrato nel territorio:

Nel territorio abbiamo incontrato numerose famiglie disponibili e motivate, che sentono forte l'esigenza dello stare assieme, di condividere ciò che si sta vivendo e di offrire aiuto a chi si trova in un momento di difficoltà, orientati da determinati valori. Abbiamo però incontrato anche molte resistenze a credere nella risorsa della famiglia e delle famiglie in difficoltà a cui è complesso dare risposte senza l'aiuto delle istituzioni.

Nel percorso abbiamo fatto la scelta consolidarci come gruppo, successivamente a settembre '05 ci presenteremo alle istituzioni del territorio.

Questo progetto ci ha dato una grande opportunità, ossia la creazione di un gruppo di famiglie che ha però ancora bisogno di tempi ed azioni per consolidarsi.

Un gruppo di famiglie che, nel rispetto della sua complessità ed eterogeneità, deve calarsi nella realtà del territorio e nella realtà di essere famiglie aperte all'accoglienza.

3) Progetto "Rete di famiglie aperte" di Villafranca di Verona

La situazione di partenza: il desiderio di costruire un percorso di Rete di famiglie aperte all'accoglienza, nasce all'interno dell'esperienza del Gruppo Famiglia

“La Chiocciola” dell’ULSS 22 presente a Villafranca di Verona dal maggio 1993. Dopo un primo tentativo, che non ha avuto seguito, di condivisione di esperienze con un gruppo di famiglie affidatarie esistenti nel territorio, negli ultimi 5 anni abbiamo cominciato ad avvicinarci ad altre realtà di accoglienza, che ci hanno stimolato ad approfondire ed elaborare meglio una visione di Rete di famiglie. Questa idea si è particolarmente consolidata a partire dalla nostra relazione e partecipazione alle istanze del CNCA, luogo nel quale abbiamo conosciuto altre esperienze significative di Reti di famiglie che ci hanno ulteriormente spinto ad un pensiero e confronto più articolato in grado di sostenere l’avvio dell’esperienza anche nel nostro territorio.

Perché si è pensato alla Rete di famiglie: in questi anni di presenza nel territorio di Villafranca abbiamo costruito e intrecciato una serie di relazioni con singole persone e con famiglie, con cui abbiamo condiviso alcuni momenti di vita quotidiana, alcuni percorsi, sogni e progetti di accoglienza e affido. Abbiamo incontrato famiglie che esprimevano la voglia di ragionare, riflettere e confrontarsi su situazioni di disagio minorile percepite in maniera sempre più chiara. Insieme abbiamo constatato che su questo territorio le famiglie possono essere una risorsa più di quanto si possa pensare. Abbiamo

condiviso l'idea che bisogna superare la gestione "solitaria" delle esperienze di accoglienza ed affido per ricondurle ad un percorso condiviso ed allargato, collegando tra loro le famiglie "aperte" o "disponibili" che diventano così una delle risposte della comunità territoriale ai bisogni che questo territorio esprime.

Nel percorso di riflessione ci siamo confrontati con la parrocchia, con gli enti pubblici dell'ULSS 22 e del Servizio Minori, con l'amministrazione comunale (Assessore alle Politiche Sociali) e con altre esperienze di gruppi di genitori.

Il progetto che ci eravamo dati prevedeva la costruzione di un percorso e di uno spazio continuo e permanente di confronto, scambio e valorizzazione delle risorse tra famiglie sensibili all'accoglienza nel farsi carico e/o supportare situazioni di disagio minorile e giovanile nel territorio del villafranchese, stabilendo relazioni di collaborazione e partenariato con realtà ed istituzioni locali. Altresì si voleva costituire una Rete di famiglie e persone che facessero dell'accoglienza, della solidarietà e dell'auto-aiuto un valore importante e fondante della propria esistenza, coinvolgendo le stesse famiglie di origine dei minori.

Nella definizione del progetto sono stati individuati gli ambiti entro cui il gruppo ha programmato le proprie

attività: l'organizzazione interna, la formazione, la sensibilizzazione, l'interlocuzione con le istituzioni pubbliche.

Nella concretizzazione del progetto abbiamo lavorato in parallelo per la costruzione di un gruppo di famiglie in grado di condividere l'idea e la realizzazione della Rete, e per la sensibilizzazione nel territorio, sia nei confronti della cittadinanza, sia in un dialogo con le istituzioni pubbliche e private, sia come ulteriore occasione di auto-formazione del nucleo di famiglie partecipanti al progetto.

Il percorso fatto fino alla conclusione del progetto: a partire dagli ambiti sopraccitati abbiamo realizzato le seguenti attività:

- riunioni quindicinali in cui si sono alternati momenti prettamente organizzativi, a momenti di auto-formazione a partire dall'ascolto di esperienze di affido, di accompagnamento e vicinato vissute da alcune famiglie del gruppo, dall'ascolto di altre esperienze quali quelle dell'Associazione L'Ancora di Verona, dell'Associazione "rete famiglie aperte" di Vicenza, della Rete Famiglie per l'accoglienza di Calvene;
- momenti formativi sulle tematiche dell'accoglienza ("La famiglia nella ricerca di uno stile di vita accogliente: un'opportunità di crescita, un misurarsi con rischi,

risorse e relazioni”); e sull’essere famiglie in rete;

- nell’ambito della sensibilizzazione: visite a famiglie; organizzazione di una rassegna cinematografica dal titolo “Grandi e piccoli, bambini e adulti raccontati al cinema” con la proiezione di quattro film tra febbraio e marzo 2005; incontro in parrocchia riunendo le diverse realtà del volontariato sociale del villafranchese;
- sul terreno dell’interlocuzione con le istituzioni: realizzazione di due incontri con il consultorio familiare del distretto di appartenenza; partecipazione al progetto “Genitorialità Sociale” dell’ULSS; promozione e realizzazione di un evento pubblico dal titolo “Minori e famiglie: progetti ed esperienze a confronto”, che ha visto riunite per la prima volta attorno ad uno stesso tavolo l’amm.ne comunale, i servizi minori ed il settore sociale dell’ULSS 22, le Scuole, realtà educative, associazionismo e volontariato sociale del territorio, in un tentativo di leggere la realtà del territorio ma anche in un confronto con altre esperienze.

I risultati raggiunti: tra i risultati più significativi raggiunti alla luce di quanto declinato nel progetto vi è la costituzione di un gruppo con la presenza costante di 15 famiglie che esprime con più chiarezza l’intenzionalità di costituirsi formalmente come associazione. Attorno a questo nucleo altre famiglie cominciano ad interessarsi e

ad interrogarsi. Altro risultato importante raggiunto è l'apertura di canali di interlocuzione con le istituzioni pubbliche, in particolare con l'Assessorato alle Politiche Sociali del Comune di Villafranca e l'apertura di relazioni con alcune professionalità presenti nelle scuole del territorio.

Alcune prassi e metodologie usate nel progetto: nel nostro percorso è emersa chiaramente la necessità di definire tematiche di interesse comune per poter condividere un sentire e per partecipare attivamente al processo di costruzione del gruppo. Volevamo affinare la nostra capacità di leggere in maniera critica le situazioni di disagio, nonché di trovare possibili risposte, per un'azione più consequenziale sia dal punto di vista delle situazioni ancorate all'esperienza personale, sia di quelle più di ambito comunitario. Sappiamo che la soluzione dei problemi implica la partecipazione attiva ed il dialogo costante tra tutti i partecipanti, in questo senso il percorso autoformativo, pur nelle differenze e nella mancanza di un consenso allargato, è stato costruito a partire dall'ascolto, scambio e confronto di alcune esperienze concrete vissute da famiglie appartenenti sia al nostro gruppo sia ad altre realtà.

Questo esercizio all'ascolto ha fatto scoprire per esempio storie di famiglie a fianco di altre famiglie, riportan-

do all'interno del gruppo nuove tematiche e modalità diverse di accoglienza che sono state oggetto di riflessione.

Parte del gruppo desiderava “liberarsi” dalla classica relazione (passiva) tra chi deve imparare e il docente-esperto, per comprendere, a partire dalle proprie piccole o grandi esperienze personali e di famiglia nel campo dell'accoglienza e dell'affido, in maniera libera ma anche attenta, processi e passaggi di continuità e discontinuità in modo da definire insieme ulteriori percorsi tematici su cui lavorare come gruppo. In questa direzione il nostro cammino è stato quello di definire alcune linee progettuali tra le quali la sensibilizzazione e la formazione/autoformazione.

Quello che è emerso da alcuni di noi, era l'idea di scommettere su una proposta autoformativa in cui i soggetti prendessero l'iniziativa di autogestirsi per ampliare le possibilità culturali e metodologiche relative al cambiamento personale e sociale, sempre a partire da contesti di vita vissuta.

Da questa cornice riteniamo importante evidenziare la realizzazione della rassegna cinematografica “*Grandi e piccoli, bambini e adulti raccontati al cinema*”. In essa intravedevamo la straordinaria potenza dell'uso di film non solo rispetto alla narrazione ma anche rispetto alle

dinamiche emotive di identificazione con le storie narrate e quanto queste potevano essere di aiuto nelle riflessioni. Come sappiamo il cinema può essere uno strumento didattico, una tecnica, ma è anche uno strumento formativo. Siamo partiti mettendo a buon frutto la disponibilità di alcuni di noi, appassionati di cinema, a ricercare una serie di titoli consoni con le tematiche individuate dal gruppo e da lavorare durante l'anno. Questi titoli sono poi stati presentati e discussi durante un'incontro della Rete attraverso una scheda delle opere. La dinamica creata nel gruppo (anche perché la maggioranza non ne aveva visto nessuno) era già di fatto una previsione dei film e dunque ci si sentiva effettivamente trasportati in un'altra realtà, in parte simile e in parte diversa da quella vissuta. A quel punto si era creata l'attesa di poter vedere i film e poterne parlare. Con molta fatica (per la difficoltà di decidere) abbiamo scelto le seguenti pellicole: *Valentin* (Arg./Ola. 2002) di Alejandro Agresti; *Rosetta* (Fra./Bel. 1999) di Jean-Pierre Dardenne ; *Essere e avere* (Fra. 2002); *L'albero delle pere* (Italia 1998) di Francesca Archibugi. Ogni film è chiaramente una fonte infinita di interpretazioni e di visioni dove alcuni meritano più di una visione anche per la complessità della storia/trama. La nostra scelta era caduta su quei film le cui le vicende erano ricche di ele-

menti ma non troppo complicate nella loro comprensione, in modo che tutti potessero parteciparvi attivamente. Altro aspetto importante è che abbiamo invitato alcuni ospiti (anch'essi appassionati di cinema) individuati tra insegnanti, animatori, ricercatori, affinché ci donassero alcune riflessioni/pensieri nell'attraversare le opere viste. Essendo il nostro un territorio "povero" di iniziative e proposte culturali di un certo livello e su certe tematiche, è stato molto significativa una presenza media e costante di 50/60 persone. Sono nate molte riflessioni/domande/problematizzazioni. V'è stato un "passa parola" tale per cui alcune famiglie, all'interno del proprio nucleo familiare e con amici, hanno ri-visto alcuni film, promuovendo alcune riflessioni all'interno della Rete.

Considerando l'efficacia e il valore della proposta e dell'esperienza vissuta, abbiamo deciso di continuare con questa anche il prossimo anno.

Come osserva B. Bettelheim : *"Se vuole essere arte vera, il cinema deve aiutarci a ritrovare noi stessi non solo a fuggire da noi stessi"*. Potremmo dire che, dopo questo ed altri percorsi, ci è venuta voglia di trovarci di più per fare gruppo, per prendersi cura dei bimbi e delle loro famiglie, ma anche di noi, per fare festa, gite, teatro, per apprendere dalla propria esperienza e per vedere

altri film insieme.

Che cosa si è incontrato nel territorio: oltre alle famiglie che già dall'inizio hanno partecipato al progetto, abbiamo incrociato una serie di altre famiglie sia nel più semplice passa parola o nelle relazioni di amicizia personali, sia in momenti specifici quali ad esempio la rassegna cinematografica.

Nell'interlocuzione con le istituzioni dobbiamo menzionare in particolare la relazione con la Parrocchia perché questo incontro ci ha permesso di raggiungere alcune famiglie che ora partecipano al percorso. Gli incontri con le altre istituzioni (Scuole, Amm.ne Comunale e ULSS) hanno trovato un momento di sintesi e di rilancio nell'evento pubblico del 30 aprile sopraccitato. Inoltre questo nostro percorso si è intrecciato con il Progetto Genitorialità Sociale dell'Ulss 22 dove interloquiamo con esperienze diverse.

Sicuramente il territorio di Villafranca è ricco di gruppi e realtà del volontariato sociale nonché di servizi privati (asili, consultori), i quali agiscono isolati e poco abituati a lavorare insieme. In questo senso la delega dei comuni all'Ulss per quanto riguarda la questione minorile ha fatto sì che in tutti questi anni lo stesso comune abbia poco investito sia in termini di sensibilità ed attenzione sia in termini di servizi, specialmente se pensiamo a

quella fascia di disagio non segnalato e quindi non oggetto degli interventi dei Servizi Minori, ma comunque presente nel territorio. Esistono difficoltà di dialogo tra le varie realtà ed i servizi, nonché tra servizi stessi. Rileviamo un certo appiattimento di alcuni servizi nella gestione dell'esistente e, parallelamente, una scarsa cultura di partecipazione e cittadinanza attiva da parte dei cittadini, in difficoltà ad aprire spazi di parola, di mediazione e confronto con le istituzioni.

Tra le potenzialità che il territorio esprime ci sono famiglie e coppie giovani che vorrebbero in qualche modo rendersi partecipi e utili ma che non hanno riferimenti culturali, che non riescono a direzionare la loro sensibilità e le loro energie in percorsi condivisi. In questo momento c'è anche una nuova amministrazione che esprime un assessorato alle politiche sociali che manifesta interesse e voglia di fare sinergia, di dialogare e confrontarsi su queste tematiche e di investire anche in termini di più risorse disponibili nell'ottica di creare altre possibilità, opportunità e servizi.

4) Rete di famiglie della Comunità Alibandus di Bassano del Grappa (VI)

La situazione di partenza: il progetto nasce sulla scia di una serie di percorsi realizzati negli ultimi anni nell'area bassanese attraverso i quali si è arrivati pian piano a ripensare l'idea di accoglienza.

La Comunità Alibandus per minori ha lavorato recentemente con alcuni nuclei familiari che, dopo essersi avvicinati a questa realtà per varie ragioni tra cui quella di poter essere di supporto alla comunità come volontari, hanno stretto un forte legame con essa ed in particolar modo con alcuni dei ragazzi ospiti.

Sempre legato all'esperienza di accoglienza nel territorio bassanese si è sviluppato un cammino formativo che ha coinvolto in due anni più di 100 volontari del territorio sul senso del volontariato, della cittadinanza attiva e della responsabilità sociale e consapevole. Al termine del biennio di formazione ha preso il via l'attività del Coordinamento "Cittadinanza è Volontariato" che raggruppa molti gruppi di volontariato di Bassano.

Ancora sul significato dell'accoglienza, l'equipe educativa della Comunità Alibandus ha condiviso un percorso di riflessione con un coordinamento di enti trasversale al Settore Pubblico e al Privato Sociale, costituendo il Coordinamento "Primipassi".

Da tutte queste esperienze e dal bisogno di aprirsi al territorio, ha preso spunto questo progetto che si è articolato in due direzioni diverse: la prima, volta a creare una nuova “cultura dell’accoglienza” che dai bambini si allargasse alle famiglie, con il progetto “Un bambino in affitto”; la seconda, volta a creare una vera e propria piccola Rete di famiglie aperte all’accoglienza legata alla comunità.

PROGETTO PER LE SCUOLE MATERNE:

“UN BAMBINO IN AFFITTO”

Il Coordinamento Primi Passi, a cui la Comunità Alibandus aderisce, nato nell’autunno 2001, è formato da Enti, Associazioni, Istituzioni, Fondazioni che si occupano di accoglienza nel territorio dell’Azienda Sanitaria Ulss 3.

Nel primo anno di attività il coordinamento ha sperimentato un progetto all’interno di una scuola materna che, nell’anno scolastico 2004/2005, ha esportato in altre 5 scuole materne del territorio grazie al finanziamento previsto dal Progetto Pilota Reti di Famiglie Reti di solidarietà per l’infanzia e l’adolescenza (Dgr 4237 del 30-12-2003).

Scopo del progetto è stato quello di diffondere la cultura dell’accoglienza attraverso il racconto “Un bambino in

affitto” e sensibilizzare i bambini ai valori della solidarietà verso chi si trova in difficoltà. Questo ha permesso di affrontare anche il tema della responsabilità a cui è chiamato chi è disponibile all’ascolto e all’accettazione dell’altro e di promuovere nei bambini la consapevolezza dei propri bisogni personali attraverso una riflessione sul significato dei legami affettivi.

Obiettivi a largo raggio sono stati aumentare la conoscenza di famiglie ed insegnanti sul tema dell’accoglienza e dell’affido e agire a macchia d’olio nella comunità tutta, facendo conoscere il coordinamento “Primi Passi” e le diverse realtà che lo hanno formato; far crescere l’attenzione e la sensibilità di quante più persone possibili sulle tematiche dell’accoglienza dei soggetti in difficoltà.

Alcune prassi e metodologie usate nel progetto: per il raggiungimento delle finalità e degli obiettivi previsti dal progetto, è stato adottato il metodo dell’animazione della lettura in quanto permette di favorire il coinvolgimento emotivo dei soggetti e la creazione di un contesto che facilita la connessione tra la quotidianità e la fantasia.

La particolare forma di animazione qui scelta si fonda sulla tecnica della co-narrazione in base alla quale, con l’utilizzo di un canovaccio, il racconto viene guidato

dagli educatori/animatori, ma anche integrato e in certi casi determinato dagli ascoltatori stessi.

Lo strumento che funge da supporto alla narrazione è il “libro palcoscenico”, un libro di grandi dimensioni (120 cm per 80 cm) sulle cui pagine vengono rappresentati vari sfondi in cui si collocheranno le scene della storia. Il racconto si avvale inoltre di alcune figure mobili che rappresentano gli oggetti e i personaggi presenti nella storia. Il connubio fra narrazione orale e rappresentazione visiva del racconto facilita la focalizzazione dei bambini sui momenti cruciali del percorso narrativo. Inoltre il libro, nei suoi elementi fissi e mobili, può essere manipolato dagli stessi bambini aiutandoli, così, ad “entrare nella storia”.

Sono stati realizzati:

- due incontri di formazione con le insegnanti per programmare con loro l'intervento in classe;
- due incontri (tenuti da operatori esperti) con gli alunni all'interno della classe (sezione grandi);
- due incontri con i genitori:

Il primo incontro con i genitori si è svolto prima dell'intervento diretto in classe, per presentare loro il lavoro che si intendeva svolgere ed i fini educativi di questa attività. E' stato presentato il tema dell'accoglienza e si è cercato di raccogliere eventuali suggerimenti.

L'incontro ha permesso inoltre ai genitori di conoscere le realtà che nel nostro territorio si occupano di accoglienza.

A seguito di questo primo momento, si è realizzato un incontro a lavoro concluso dove è stata data una restituzione sulle attività svolte nelle classi (anche con l'ausilio di un video che riprende i bimbi durante la costruzione del libro e del racconto della fiaba) e sono state raccolte le impressioni sul lavoro svolto. Durante questi incontri i genitori generalmente hanno risposto in maniera positiva e curiosa allo stimolo trasmesso dall'attività dei figli e la maggior parte delle famiglie ha mostrato un forte interesse verso la tematica dell'accoglienza e dell'affido in particolare. In due scuole è stata richiesta la testimonianza di una famiglia affidataria che ha raccontato la propria esperienza,.

I risultati raggiunti e che cosa si è incontrato nel territorio:

Gli obiettivi del progetto erano:

- promuovere la solidarietà nelle famiglie tramite la scuola;
- promuovere il tema dell'accoglienza tra i bambini e tramite i bambini;
- superare il concetto di affido per arrivare al tema dell'accoglienza più in generale;

- diffondere nei territori buone pratiche di solidarietà sociale.

Per quanto riguarda la promozione della solidarietà sociale possiamo dire di avere investito positivamente in 5 territori diversi, arrivando a contattare più di un centinaio di famiglie. Alcune di queste hanno evidenziato un interesse reale verso l'affido, arrivando a chiedere ulteriori informazioni e percorsi di formazione sul tema.

Come risorsa e potenzialità è apparso evidente il valore positivo dell'interazione tra settore pubblico, privato sociale, scuole e territori. L'incontro tra questi diversi soggetti dell'azione sociale ha prodotto confronti e scambi a più livelli con una verifica finale ed un rilancio del progetto condiviso da tutti gli attori e volto a coinvolgere altre aree del bassanese.

Alcune riflessioni emerse in fase di valutazione hanno riguardato il concetto di relazioni che sottende tutta la storia del "bambino in affitto": relazioni tra figlio naturale e bambino in affido, tra affidatari e bambino in affido, tra affidatari e famiglia d'origine, tra famiglie, bambini e Servizio Pubblico, tra famiglie, bambini e territorio. Il metodo stesso con cui viene narrata la storia è basato sulle relazioni, la trama può infatti essere modificata in itinere dai bambini che si relazionano tra loro e con i narratori. Per il futuro probabilmente bisogna pen-

sare un modo per dare seguito all'interno del progetto alle relazioni tra famiglie e Coordinamento: talvolta infatti la curiosità e l'interesse mostrato da molti genitori fatica a trovare sbocco al termine degli incontri programmati.

Come esito positivo del percorso è stato segnalato il superamento del concetto di affido colto molto bene dai genitori nel corso degli incontri. Aver avvicinato le famiglie con parole nuove come accoglienza e solidarietà sociale, ha mostrato loro un'immagine di affido come vicinanza/accompagnamento molto distante dall'immagine stereotipata di affido come strappo, come abbandono, come azione riservata a "famiglie particolarmente buone e brave". I timori manifestati spesso dalle famiglie che abbiamo incontrato erano infatti quelli che l'affido fosse una cosa molto bella ma troppo difficile: "Bello ma non per me".

Si è rivelato un certo sfasamento tra le finalità rivolte ai bambini e gli obiettivi rivolti a famiglie e territorio, probabilmente bisognerà in futuro fare chiarezza sull'obiettivo finale: creazione di Reti o promozione della cultura dell'accoglienza?

In generale comunque il gradimento da parte dei bambini della storia e della metodologia adottata è stato unanime. Il significato di accoglienza e di affidamento è stato

perfettamente compreso sia dai bambini che dalle famiglie e dagli insegnanti. Inoltre l'impianto progettuale si è dimostrato flessibile e adattabile ai vari bisogni e vincoli emersi dalle singole realtà in cui è stato proposto.

Dare un seguito alla "relazione" creatasi attraverso il progetto con i territori coinvolti riteniamo possa essere l'obiettivo principale nella strutturazione futura del progetto.

PROGETTO PER UNA RETE FAMILIARE LEGATA ALLA COMUNITÀ ALIBANDUS

La Comunità Alibandus, della Cooperativa Adelante, attiva nel territorio bassanese da più di un decennio, si è via via trovata a rapportarsi con famiglie che, a vario titolo, hanno condiviso alcuni percorsi educativi e relazionali con l'equipe degli educatori. Con una di queste famiglie è stato anche avviato un percorso sperimentale di accoglienza "mista" di uno dei ragazzi inseriti in comunità: "mista" nel senso che si è realizzata una forte sinergia tra la famiglia e la comunità nel prendersi cura del ragazzo.

L'equipe della comunità sente da tempo l'esigenza di proporre un percorso di formazione ad hoc, per le famiglie e per i propri educatori, su progetti di questo tipo e sulle risorse che si possono generare investendo in pro-

getti educativi in cui si coinvolgono “normali” famiglie del territorio.

All'interno del progetto “Il sasso nello stagno”, grazie all'esperienza delle tre Reti con una tradizione pluriennale, si è colta l'opportunità di un accompagnamento, un confronto e una formazione per raggiungere un obiettivo di questo tipo. Si è quindi iniziato un percorso di formazione e confronto (quattro incontri di mezza giornata) che ha visto il coinvolgimento di altre aree della cooperativa a loro volta interessate alle tematiche dell'accoglienza e della Rete di famiglie.

Grazie alla partecipazione diffusa di altri servizi di accoglienza oltre alla comunità residenziale (animazione di strada, educativa domiciliare, comunità diurne, accompagnamenti educativi) si è sviluppato un doppio filone di interesse:

- il primo legato al territorio dell'ULSS 8 e riferito in particolare alla possibilità di creare Reti familiari in sinergia con l'ente pubblico;
- il secondo legato al territorio bassanese e più strettamente connesso alle relazioni già esistenti tra comunità, comunità diurne, agenzie ragazzi e alcune famiglie.

I risultati che ci si attendono dall'attività progettata nel percorso di formazione sono:

- promuovere la solidarietà tra le famiglie;
- promuovere sinergie educative tra famiglie e comunità (e nel lungo periodo tra privato sociale e territori);
- superare il concetto di affido per arrivare al tema dell'accoglienza più in generale;
- avviare una piccola Rete di famiglie legate alle esperienze di accoglienza della Cooperativa Adelante;
- “familiarizzare” la comunità attraverso una piccola Rete di famiglie.

5) Rete di famiglie - Progetto Parsifal della Cooperativa “Comunità dei Giovani” di Verona

Perché si è pensato alla Rete di famiglie: il Progetto Parsifal della Cooperativa “Comunità dei Giovani” (VR), è attivo nel territorio dal 1997 con diversi servizi rivolti agli adolescenti e alle loro famiglie (due comunità diurne, un appartamento di sgancio, uno spazio d'ascolto per ragazzi e genitori).

L'idea di costruire una Rete di famiglie nel nostro territorio parte da due importanti stimoli maturati in questi anni all'interno della nostra équipe di lavoro:

- a) l'individuazione nell'esperienza dell'affido di una possibile integrazione e completamento del progetto

che l'adolescente fa in comunità diurna;

b) la disponibilità personale a mettersi in gioco per l'affido dei componenti dell'èquipe e delle loro famiglie, disponibilità finora mai concretizzata.

Con l'èquipe (4 educatori) che lavora nelle Comunità Diurne, abbiamo iniziato una riflessione per approfondire il significato della Rete sia in rapporto alle Comunità per le quali lavoriamo, sia a livello personale rispetto ai nostri nuclei familiari.

Con l'aiuto del tutor-supervisore del progetto, la nostra èquipe di partenza ha definito i passaggi e le scelte fondamentali per dare effettivo e concreto avvio ad una nuova Rete.

I risultati raggiunti: il percorso fatto mette in luce anche i risultati raggiunti fino ad ora:

a) si è definita la finalità e l'obiettivo iniziale della Rete come da progetto (vedi in seguito);

b) si è identificata una struttura "fisica" da utilizzare come sede, con l'attrezzatura e gli strumenti disponibili almeno per i primi anni di vita della nuova Rete;

c) si è allargata la proposta (sensibilizzazione) agli operatori, e alle loro famiglie, che lavorano nella nostra cooperativa (ca. 70 persone) e quindi già potenzialmente sensibili ai temi dell'accoglienza;

- d) si è raccolto la disponibilità di una decina di nuclei familiari disponibili ad iniziare un percorso formativo di gruppo orientato all'affido (percorso che si realizzerà in autunno 2005);
- e) nel frattempo sono stati presi contatti sia con il Servizio Affidi del comune di Verona che con il Movimento Gruppi Famiglia, che da 30 anni svolge servizio di affido con la propria Rete, per concordare le modalità di collaborazione;
- f) attualmente si sta lavorando sulla definizione dei contenuti e l'organizzazione del primo corso di formazione iniziale che partirà in autunno.

Il progetto. Il progetto Parsifal, dopo anni di lavoro con adolescenti, durante i quali frequente è stata la necessità di reperire famiglie disposte alla loro accoglienza, ha iniziato un percorso di formazione ed approfondimento rispetto a ciò che il territorio della Regione Veneto ha negli anni progettato e costruito in tal senso.

L'obiettivo postoci è quindi orientato ad offrire agli adolescenti percorsi di accoglienza e sostegno alternativi alle comunità residenziali, quale diversificazione progettuale ad un percorso di autonomia arricchito da elementi maggiormente educativi ed affettivi.

Tale obiettivo generale, si articola in una serie di obiettivi specifici, quali:

- costruire un percorso di reciproca conoscenza e collaborazione con il Servizio Pubblico e con altri enti ed associazioni radicate sul territorio, nel rispetto delle identità e prassi;
- identificare e sensibilizzare all'accoglienza di adolescenti, un limitato numero di famiglie o single, individuate inizialmente nella fascia ristretta familiare, amicale e professionale degli operatori stessi;
- consolidare ed ampliare il percorso, per arrivare alla costruzione di una vera e propria Rete di famiglie;
- fornire agli adolescenti accolti o seguiti dal Progetto Parsifal, un ulteriore sostegno e percorso adeguato ed individualizzato, agendo per lo sviluppo in prospettiva di una strutturazione autonoma ed a servizio dell'intero territorio.

Da questo punto di vista, l'obiettivo generale è quello di avviare una Rete di famiglie o single, formate all'accoglienza e/o all'affido, che diano la loro disponibilità all'accompagnamento educativo di adolescenti, al fine di offrire nuove risposte al disagio psico-sociale

L'accoglienza in una famiglia inoltre, oltre a rispondere ai bisogni del territorio, va a sviluppare una finalità fondamentale, ossia un sistema integrato di interventi a

favore di minori.

Il progetto prevede di snodarsi lungo le seguenti tappe:

- iniziale contatto informativo per presentare le finalità e gli obiettivi posti dal progetto, ad una limitata cerchia amicale e professionale degli operatori del Progetto Parsifal, tramite specifici strumenti informativi;
- primo incontro atto alla sensibilizzazione, alla conoscenza del progetto e delle diverse forme di accoglienza, stimolando una partecipazione attiva dei nuclei familiari e del territorio;
- consolidamento e potenziamento della disponibilità all'accoglienza, attraverso una serie di incontri formativi specifici per incrementare le competenze adeguate ad accompagnare la crescita del minore, rivolto alla famiglie dichiaratesi disponibili a partecipare a tale percorso;
- realizzazione di un accompagnamento da parte di una figura professionale per quelle famiglie che avvieranno un'accoglienza, sia rispetto al progetto globale sia rispetto a un progetto educativo specifico.

L'educatore di riferimento si occuperà inoltre di organizzare la formazione, le ulteriori campagne di sensibilizzazione ed eventi finalizzati al

consolidamento della Rete, nonché fungerà da anello di congiunzione con la Comunità dei Giovani;

- costruzione di un percorso di collaborazione con i Servizi Sociali. La Rete si pone quindi come mediatrice tra le esigenze del servizio, della famiglia e del territorio.

In riferimento alla prima fase del progetto, particolare attenzione è stata posta alla necessità di fornire al gruppo un primo imprinting rispetto al sostegno e alla presenza che la Rete fornirà loro, ponendo la formazione al centro dell'attività sia iniziale che permanente.

Si intende inoltre diversificare la formazione in due fasi aventi obiettivi diversi. Nella prima:

- fornire al gruppo strumenti atti alla comprensione del proprio progetto familiare, delle priorità datesi espresse ed inesprese, del loro ruolo all'interno di un contesto sociale;
- far comprendere come questo impegno, al di là dei tempi, coinvolga il nucleo familiare intero, motivando così anche la scelta di appartenere ad una Rete.

In un secondo tempo si intende porre l'accento su:

- comprendere esigenze, bisogni e difficoltà della persona accolta;

- ampliare ed approfondire il concetto di accoglienza in tutte le sue possibili forme e di come coniugare questo intervento con i propri ritmi e stili di vita.

Cosa abbiamo incontrato nel territorio. Durante il percorso di definizione del progetto abbiamo avuto modo di incontrare alcune famiglie (16) per presentare la proposta della Rete e raccogliere la disponibilità personale per l'avvio di un percorso formativo finalizzato all'affido. Alcune di queste famiglie (10) hanno già aderito e dato la loro disponibilità.

In questi mesi abbiamo inoltre preso contatti con il Movimento Gruppi Famiglia, presente nel territorio veronese, con il quale si è ipotizzato di avere altri incontri di confronto e collaborazione nelle rispetto delle reciproche prassi e finalità della Rete.

Abbiamo incontrato anche il Servizio Affidi del Comune di Verona per un primo monitoraggio dei bisogni legati al nostro territorio e per aprire una nuova forma di collaborazione a partire dalla conoscenza che il Servizio ha già nei confronti del lavoro svolto in questi anni dalle nostre Comunità con gli adolescenti.

PARTE QUARTA

Considerazioni conclusive sulle esperienze d'eccellenza

Al termine di questo approfondimento così articolato e concreto, abbiamo convenuto che, al di là della particolare esperienza di ciascuna Rete e di quanto sperimentato nei diversi contesti, fosse possibile ricavare alcune considerazioni da intendere come elementi d'eccellenza di queste esperienze che, per il riconosciuto valore da parte di tutti, potevano essere considerati come modelli di riferimento.

Presentiamo in maniera sintetica, tali elementi relativi a ciascuna tematica presa in esame.

LA FORMAZIONE

1. Non è sufficiente occuparsi solo della formazione iniziale o d'entrata delle famiglie, bensì è necessario strutturare dei percorsi di formazione permanente.
2. Rispetto alla formazione delle nuove famiglie, è opportuno che la proposta contenga l'obiettivo non solo di trasferire informazioni e far apprendere contenuti, ma anche di aiutare a discernimento rispetto a quello che si sta cercando per la propria famiglia.
3. Poiché la realtà delle famiglie non è statica, sia in ter-

mini sociale sia evolutivi, legati cioè al ciclo di vita familiare, i bisogni delle famiglie cambiano nel tempo e cambia anche il modo in cui le famiglie stesse vogliono e possono partecipare alla formazione.

Quindi, il modello formativo proposto deve essere sufficientemente flessibile da articolarsi rispetto:

- ai tempi, ossia prevedendo percorsi di durata diversa e con cadenze d'incontro diverse;
- ai contenuti, nel senso che la proposta formativa deve scaturire da un'attenta lettura dei bisogni formativi, delle tendenze sociali di fondo, con proposte che vanno al di là delle tematiche strettamente legate all'affido;
- ai metodi, perché è opportuno sviluppare e implementare metodi e metodologie diverse, in grado di favorire il confronto e il piacere dell'incontro;
- ai ruoli, perché i diversi soggetti coinvolti nei percorsi formativi, famiglie, esperti e operatori, devono essere pensati come capaci di porsi in maniera diversa rispetto ai diversi contesti formativi;
- al livello richiesto di partecipazione alle famiglie, poiché il realizzare percorsi diversi rispetto ai punti sopra citati, consente alle famiglie di trovare il proprio posto rispetto alle proprie risorse e agli inte

ressi di quel momento.

4. La formazione nelle Reti non è solo un luogo di apprendimento di competenze, conoscenze e strumenti, ma anche una modalità con la quale si costruisce appartenenza, senso, motivazione e si elaborano pensieri ed azioni condivise che contribuiscono alla costruzione dell'identità della Rete stessa.

LA SENSIBILIZZAZIONE

1. Alla luce delle esperienze fatte in questi anni, possiamo affermare che, prima di iniziare un'azione di sensibilizzazione, è necessario definire con chiarezza l'obiettivo che si vuole raggiungere, specialmente se questa azione è fatta in sinergia con il Servizio Pubblico. In particolare è opportuno distinguere tra azioni volte a diffondere la cultura dell'accoglienza e della solidarietà, e azioni mirate al reperimento di famiglie disponibili all'accoglienza.

2. Nel caso di azioni di sensibilizzazione concordate con il Servizio Pubblico, è necessario articolare l'intero percorso sul modello della partnership, dalla fase di progettazione alla realizzazione degli interventi, distinguendo i contributi di ciascuno e valorizzando le specificità.

3. La caratteristica fondamentale di un'azione di sensibilizzazione da parte della Rete è senza dubbio la possibilità di creare occasioni di incontro “faccia a faccia” tra le famiglie in ricerca e chi ha già fatto questa scelta. La creazione di contesti di incontro “informale”, di piccolo gruppo, di scambio ravvicinato, sono un potente strumento di sensibilizzazione per aiutare le famiglie a cogliere la fattibilità e la normalità di essere una famiglia aperta.

IL RAPPORTO TRA LA RETE E I SERVIZI SOCIALI PUBBLICI

“La chiusura degli istituti, postulata dalla L. 149/01, assieme agli altri aspetti specifici della legge, ha aumentato nel Paese l'attenzione sul ruolo sociale che può essere svolto dalla famiglia in questa importante fase di passaggio, nello specifico nel sistema di cura sociale nei confronti del grave disagio familiare. Lo stesso tono del dibattito, come i contenuti portati, sono apparsi spesso enfatici e contraddittori, al punto da far sorgere il sospetto che per alcuni il valorizzare l'importanza del ruolo sociale svolto dalla famiglia non sia altro che un “cavallo di Troia” entro cui si nasconde il disegno di smobilitare ulteriormente il welfare rimasto ancora in funzione. Uno dei punti centrali di questo dibattito

riguarda proprio il ruolo che può essere svolto dalle associazioni di famiglie nella “presa in carico” dei ragazzi allontanati dalla loro casa. C’è chi solleva la necessità di bypassare il ruolo svolto dal Servizio sociale pubblico, perché giudicato assente, per lo più impalpabile quando non incapace di relazionarsi con correttezza ed efficacia alle famiglie.

L’esperienza delle Reti del CNCA rimarca invece l’imprescindibilità di un terzo esterno garante della correttezza per gli attori che entrano in gioco (il minore e le due famiglie) in un percorso così delicato e complesso come il passaggio di un ragazzo dalla propria ad un’altra famiglia, con gli intrecci relazionali che comporta. Sono stati troppi i problemi che abbiamo incontrato nei casi in cui, per diversi motivi, sia venuta meno questa funzione di arbitro pubblico. Anche nelle situazioni di crisi o di assenza del Servizio sociale abbiamo constatato che la strada più efficace è stata quella di aumentare il livello di partnership, piuttosto che assumersi ruoli di delega, che finiscono per dimostrarsi pieni di contraddizioni e di complicazioni delle relazioni.

Di fronte alla concreta possibilità che lo smantellamento dei Servizi Pubblici si accompagni alla perdita della possibilità di difendere i diritti essenziali di chi si trova

in difficoltà, sentiamo di dover continuare a lavorare per difendere il ruolo di garante dei diritti da parte dell'ente pubblico, soprattutto quando si tratta dei diritti dei bambini e dei giovani.

In questo contesto, le Reti del CNCA propongono una partnership con il Servizio Pubblico più "alta" e più forte. In altre parole rifiutano la delega ma accolgono la sfida di entrare in forma dialettica e sostanziale nella collaborazione e nella realizzazione dei servizi alle persone con il Servizio Pubblico.

E' sempre più concreta la possibilità che le funzioni svolte dai Servizi Affidi pubblici vengano delegate a realtà del Terzo settore o alle associazioni di famiglie, anzi in alcuni territori questo si è già verificato, almeno in parte.

Di fronte a ciò le Reti di famiglie del CNCA ritengono che la tutela dei minori debba continuare ad essere una funzione svolta dal Servizio Pubblico, come garanzia del progetto globale e della certezza dell'intervento. In ogni caso, da un punto di vista tecnico, l'affido può essere gestito in parte anche da realtà del privato sociale, a condizione che sia ben distinto il servizio svolto dalla realtà che se ne occupa, che sia emanata una normativa che ne regolamenti le funzioni e ne stabilisca gli standard, che esista un sistema pubblico che controlli e veri-

fichi il corretto funzionamento nel rispetto di tale normativa (su questo aspetto, in alcune regioni d'Italia, si sta delineando un possibile e positivo ruolo del Garante dell'Infanzia)"¹³.

L'APPARTENENZA ALLA RETE

1. Nel corso del capitolo relativo a questo tema, abbiamo presentato dettagliatamente alcuni strumenti adottati per sviluppare nelle famiglie il senso d'appartenenza nei confronti della Rete.

2. Ci siamo inoltre chiesti quanto sia opportuno insistere sulla creazione di una forte appartenenza alla Rete e quanto invece questo possa rappresentare un rischio. Infatti, da una parte la creazione di occasioni che sviluppino appartenenza, produce il vantaggio di far sentire questa esperienza come propria, promuovendo anche la partecipazione attiva nella sua costruzione. La promozione dell'appartenenza in altre parole aiuta a non cadere nel tranello di considerare la Rete come un "centro servizi" per famiglie aperte. Dall'altro lato, esiste un

¹³ Tratto da "L'insostenibile leggerezza dell'accoglienza famiglia". Le Reti di famiglie del CNCA all'interno dei territori. A cura di C. Figini e G. Piccoli, in *Animazione sociale*, n° 3/2005. Alla stesura di tale articolo hanno partecipato anche gli operatori delle tre reti già costituite.

rovescio della medaglia da prendere in considerazione con attenzione: più è forte l'appartenenza, più è alta la selezione, con il conseguente rischio di perdere quelle famiglie che non se la sentono di aderire al livello di coinvolgimento e partecipazione richiesti.

3. Inoltre, poiché le famiglie hanno chiaramente anche altri luoghi di appartenenza, che tra l'altro permettono loro di radicarsi nel territorio, si corre il rischio di mettere queste ultime in concorrenza con la proposta della Rete, creando chiaramente difficoltà nelle famiglie. Questo è ancor più vero in questo momento storico in cui, la grande attenzione posta alle famiglie, sta producendo una proliferazione di iniziative che richiedono sempre la loro presenza.

4. E' altrettanto evidente che, posizionandosi su un'appartenenza troppo bassa, si ha l'effetto di sviluppare una partecipazione debole, con poco investimento, la cui conseguenza è di infondere l'idea che la Rete sia appunto un "centro servizi" per le famiglie.

5. Trovare un equilibrio definitivo a queste diverse istanze risulta difficile. Ci sembra di poter dire che, nel rispetto dell'identità e della proposta di ciascuna Rete, è necessario essere in grado di leggere il momento storico

che stanno vivendo le famiglie e di adeguare la proposta a quello che può essere opportuno in quel momento.

6. Inoltre, risulta utile essere in grado di articolare il tipo di appartenenza, permettendo così alle famiglie di trovare una propria collocazione senza provocare un'eccessiva selezione, che pur è naturale che ci sia.

7. In ogni caso è veramente importante, per evitare di annacquare la proposta, che questa sia chiara e ben definita nei suoi contorni, ossia in grado di precisare non solo che cosa una famiglia può trovare all'interno della Rete, ma anche che cosa le è chiesto in termini di partecipazione e di costruzione attiva dell'esperienza stessa.

8. Infine, ci sembra utile approfondire la sperimentazione di quei percorsi di formazione aperti a tutti i genitori e quindi non solo agli appartenenti alla Rete, intesi anche come occasione per la diffusione di alcuni contenuti legati ai temi dell'accoglienza.

**DALLA COMUNITÀ PER MINORI ALLA FAMIGLIA
AFFIDATARIA E VICEVERSA**

1. Le esperienze e gli strumenti presentati in precedenza rispetto a questo tema, vanno nell'ottica di superare l'idea che alcune proposte di accoglienza siano in assoluto migliori di altre, indipendentemente dalla situazione del minore e della sua famiglia.

2. Da questo punto di vista, nemmeno la famiglia deve essere considerata a priori la miglior soluzione d'accoglienza per qualsiasi bambino o giovane.

3. Inoltre, non reputiamo nemmeno conveniente continuare a pensare che queste diverse opportunità di accoglienza non siano tra loro comunicanti, come fossero dei sistemi isolati, autosufficienti e totalizzanti: questa ci sembra un'ottica tipica della istituzionalizzazione.

4. Proponiamo invece, all'interno delle proposte diverse di accoglienza, l'assunzione dell'ottica dell'accompagnamento educativo, in cui le persone si mettono accanto al minore per accompagnarlo verso la sua autonomia.

5. Questo comporta una grande attenzione e una sincera adesione alla specifica situazione del minore e della sua famiglia, in quel preciso momento, rimanendo aperti a possibili cambiamenti di progetto.

6. Inoltre, l'ottica dell'accompagnamento educativo richiede il reale coinvolgimento del minore e della sua famiglia nella definizione e poi nella realizzazione del progetto.

L'AFFIDO FAMILIARE E L'EDUCATORE PROFESSIONALE DOMICILIARE

1. Siamo convinti che le famiglie non possano e non debbano essere trasformate in servizi professionali perché ciò produrrebbe l'effetto di snaturare il loro specifico contributo.

2. Riteniamo che oggi, data la complessità del contesto sociale, debba essere compiuto un investimento per sviluppare degli strumenti in grado di supportare le famiglie nella loro disponibilità di accoglienza.

3. Da questo punto di vista, l'educatore professionale domiciliare rappresenta uno strumento privilegiato, spe-

cialmente nelle situazioni caratterizzate da alta problematicità in cui è richiesto un intervento anche di tipo professionale che la famiglia che accoglie non possiede e di cui non può farsi carico.

CAPITOLO 5

Lo strumento di valutazione e i risultati del progetto

1) Il sistema di monitoraggio e valutazione

Contestualmente all'assegnazione dei finanziamenti previsti dal "Bando Reti di famiglie e di solidarietà per l'infanzia e l'adolescenza" (DGR 4237/2004) promosso dalla Regione Veneto, era richiesta la realizzazione di una forma di monitoraggio e valutazione del progetto. Stimolati da questa "incombenza istituzionale", abbiamo realizzato un sistema di monitoraggio delle iniziative previste nei nostri progetti e un semplice strumento di valutazione per verificare l'impatto del progetto nei diversi territori.

Il sistema di monitoraggio e valutazione si è così articolato nei seguenti livelli:

a) Scheda Regione "modificata". Abbiamo parzialmente modificato e integrato la scheda fornitaci dall'Osservatorio Regionale per l'Infanzia e l'Adolescenza del Veneto. Si tratta di una scheda riassuntiva di tutto ciò che è stato fatto. Ognuna delle otto Reti l'ha compilata a metà e a fine progetto, relativamente alla propria attività; in seguito, il responsabile del

monitoraggio e della valutazione del progetto ha raccolto tutte le schede e assemblato i diversi dati in un'unica scheda riassuntiva.

b) Questionario sensibilizzazione. Come sappiamo, il progetto prevedeva diverse azioni di sensibilizzazione del territorio sui temi legati all'accoglienza e alla solidarietà. Al termine di ogni singola iniziativa, le famiglie coinvolte erano invitate a rispondere ad un breve questionario per la rilevazione del gradimento e dell'efficacia di quanto proposto. Le diverse schede sono poi state raccolte e inserite in un unico foglio di calcolo.

c) Questionario formazione. Allo stesso modo, le diverse azioni di formazione sono state valutate con un apposito questionario somministrato alle famiglie coinvolte nelle esperienze.

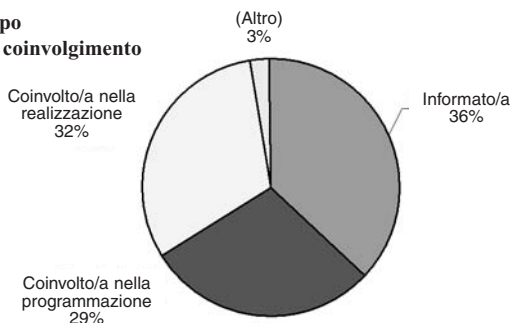
d) Questionario impatto. Infine, essendo il progetto un lavoro di rete e di promozione di rete, diversi sono stati i soggetti istituzionali e i gruppi incontrati durante le diverse fasi dell'iniziativa. In questo senso, si è voluto raccogliere la valutazione fatta da questi diversi soggetti, chiedendo loro, al termine del progetto, di compilare un questionario appositi. Anche questi dati sono stati poi accorpati e rielaborati.

2) La valutazione d'impatto

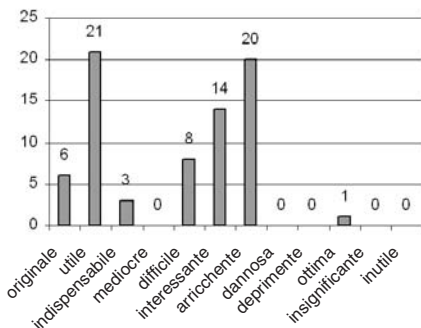
Un primo dato riguarda i soggetti che sono stati coinvolti dalle Reti nella loro azione. Si tratta di Comuni, Ulss/Asl, Scuole, Cooperative sociali, Associazioni, Fondazioni, Ipab, Parrocchie e Istituti religiosi.

Alcune Reti sono riuscite ad intervistare i rappresentanti di tali istituzioni (N° 32), per verificare come essi hanno percepito il lavoro svolto nei territori (questionario Impatto).

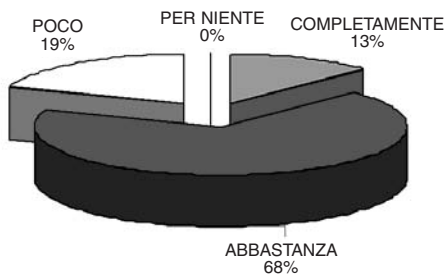
Tipo di coinvolgimento



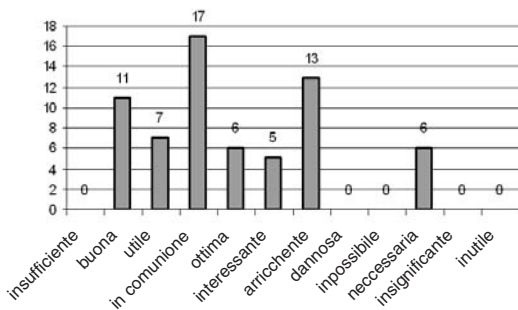
Giudizio complessivo



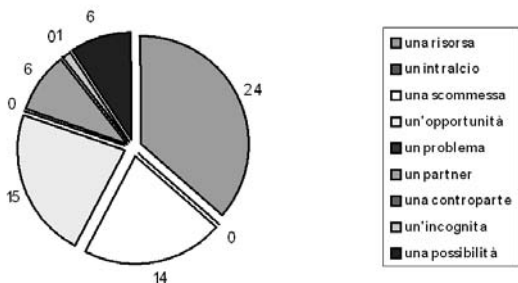
soddisfazione aspettative



Valutazione collaborazione



La rete può essere



Questi primi dati ci suggeriscono alcune riflessioni:

- il progetto ha visto un certo livello di coinvolgimento da parte di tali istituzioni che consente ai loro rappresentanti di percepire quanto fatto come principalmente utile, arricchente e interessante;
- solo il 13% di essi ha sentito le proprie aspettative pienamente soddisfatte, per cui, pur valutando la collaborazione arricchente, buona, necessaria, se non ottima, la avvertono ancora in costruzione;
- infatti la Rete è percepita sicuramente come una risorsa e un'opportunità su cui scommettere, ma da costruire.

Risulta chiaro che le Reti godono in questo momento di un credito di apertura, che però deve essere coltivato nel confronto, nel riconoscimento reciproco, nell'impegno a farsi conoscere e nell'offerta di disponibilità alla realizzazione di percorsi condivisi.

3) La valutazione della sensibilizzazione

Qualche considerazione può essere fatta osservando alcuni dati relativi all'attività di sensibilizzazione che è stata realizzata durante il progetto:

AZIONI DI SENSIBILIZZAZIONE RETI GIÀ ESISTENTI				
	N° azioni	N° famiglie incontrate	N° famiglie disponibili a continuare	N° incontri con Servizio Pubblico
Prima fase	13	65	22	7
Seconda fase	35	194	39	12
Totale	48	259	61	19

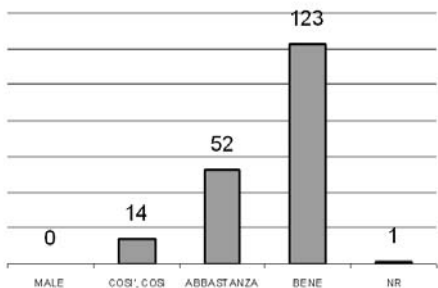
AZIONI DI SENSIBILIZZAZIONE RETI IN COSTITUZIONE				
	N° azioni	N° famiglie incontrate	N° famiglie disponibili a continuare	N° incontri con Servizio Pubblico
Prima fase	41	121	28	13
Seconda fase	65	164	36	19
Totale	106	285	64	32

TOTALE AZIONI DI SENSIBILIZZAZIONE				
	N° azioni	N° famiglie incontrate	N° famiglie disponibili a continuare	N° incontri con Servizio Pubblico
Totale	154	554	125	51

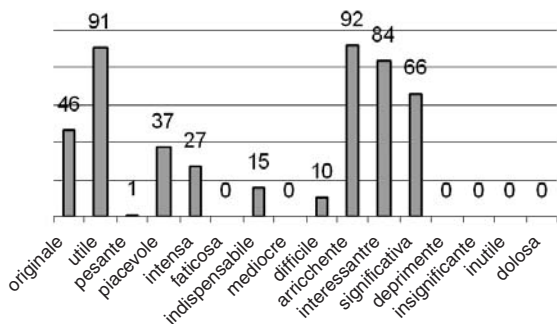
La notevole mole di azioni, il grande numero di famiglie che a vario livello sono state incontrate e il consistente numero di incontri realizzati con il servizio pubblico, evidenziano senza ombra di dubbio il potenziale di coinvolgimento della comunità locale che le Reti sono in grado di esprimere.

Da questo punto di vista, è interessante andare ad osservare la valutazione che le famiglie (N° 190) hanno dato dei percorsi di sensibilizzazione a cui hanno partecipato:

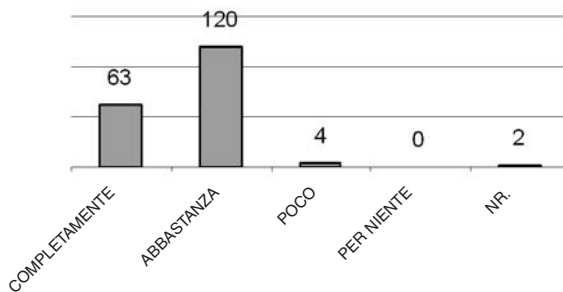
Come ti sei sentito globalmente?



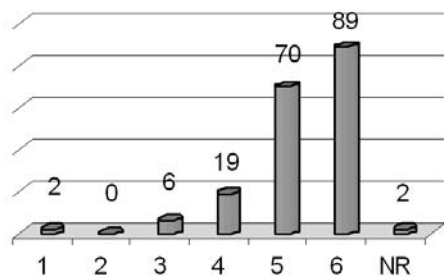
Valutazione globale



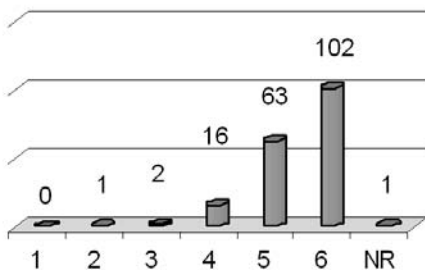
Soddisfazione aspettative



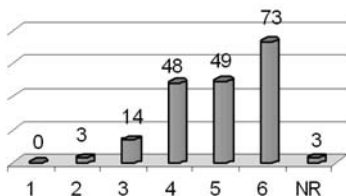
Valutazione contenuti



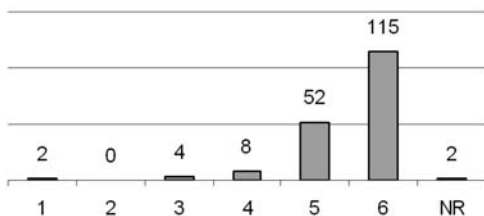
Valutazione metodo



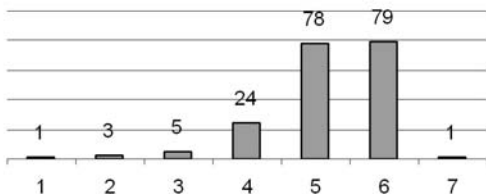
Valutazione partecipazione



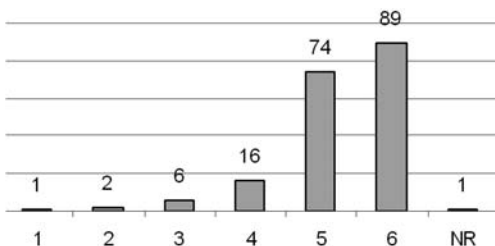
Valutazione relatori / conduttori



Valutazione clima di gruppo



Valutazione raggiungimento degli obiettivi



4) La valutazione della formazione

Come sappiamo, all'interno dell'obiettivo "Spazio famiglia" relativo al primo livello del progetto, era programmata un'attività di formazione per le famiglie. Per alcune Reti si è trattata della formazione delle nuove famiglie, per altre invece riguarda la realizzazione di specifici percorsi formativi per le famiglie già aderenti.

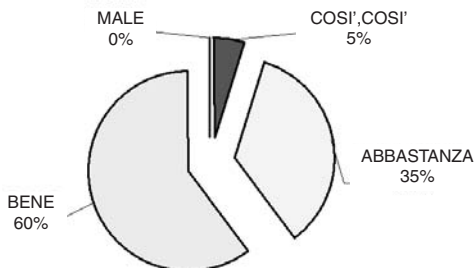
Inoltre, come possiamo vedere dalla tabella che segue, la realizzazione di "spazi famiglia" comprendeva anche l'attività di consulenza (descritta precedentemente come "accompagnamento") e l'avvio di gruppi di auto-aiuto.

	N° incontri di formazione	N° incontri consulenze	N° ore consulenza	N° gruppi auto-aiuto
Prima fase	4	25	52	2
Seconda fase	11	82	154	3
Totale	15	107	206	5

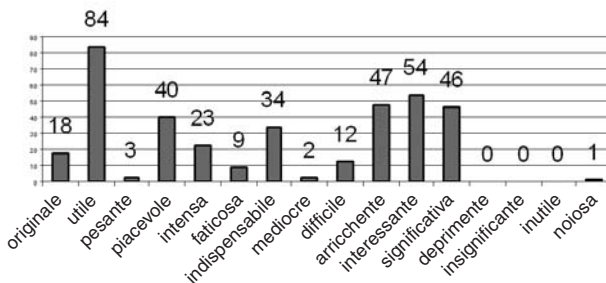
Al dato sulla formazione, va aggiunta l'attività formativa proposta dalle Reti nascenti alle famiglie che si sono avvicinate all'esperienza. Stiamo parlando di altri **58 incontri** di formazione realizzati.

Anche per la formazione, ad alcune famiglie (N° 159) è stato chiesto di dare una valutazione del percorso a cui hanno partecipato: vediamo alcuni dati in merito.

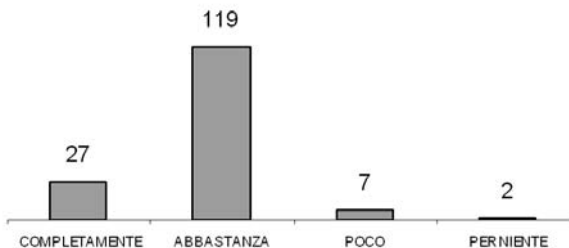
Come ti sei globalmente sentito/a?



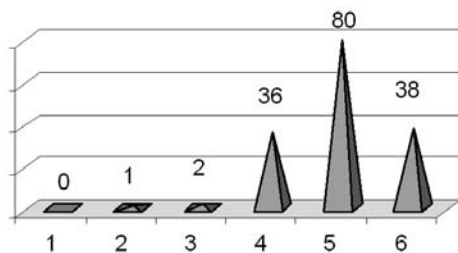
Valutazione complessiva



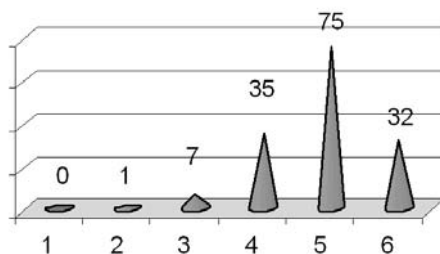
Valutazione complessiva



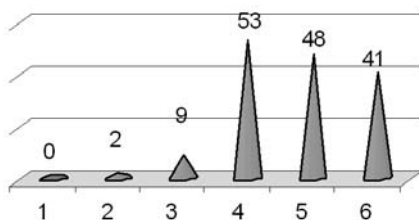
Valutazione contenuti



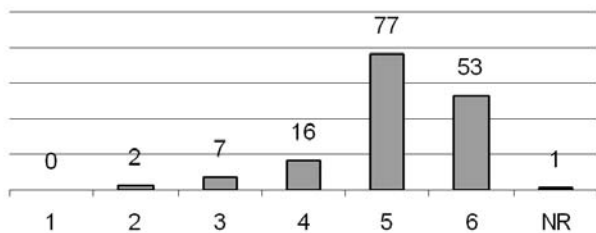
Valutazione metodo



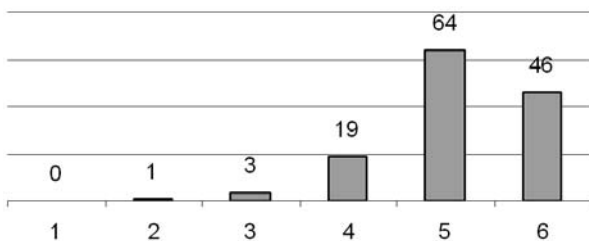
Valutazione partecipazione



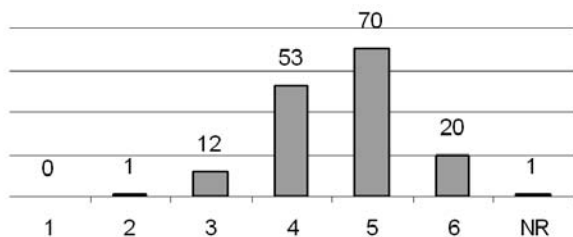
Valutazione relatori / conduttori



Valutazione clima di gruppo



Valutazione raggiungimento obiettivi



Come si può vedere, emerge una valutazione molto positiva, ma anche più articolata rispetto alla formazione.

Anche da questo punto di vista, la valutazione del raggiungimento degli obiettivi, spiega tale variazione e da la preziosa indicazione che deve essere migliorato il rapporto tra la definizione degli obiettivi e la realizzazione concreta della proposta.



IL SASSO NELLO STAGNO

“Lavorare in rete richiede la capacità di pensare a rete, ossia di essere in grado di mettersi nei panni degli altri, di vedere il mondo anche dal loro punto di vista, di cercare i punti di contatto tra le diverse prospettive, per creare progetti e percorsi comuni...”

*(da “Ci vuole tutta una città
per far crescere un bambino”
L’esperienza delle Reti Famiglie
Aperte all’accoglienza del C.N.C.A.)*

IL PROGETTO

Il “sasso nello stagno” è un progetto che intende valorizzare l’esperienza delle “reti familiari” come scelta di cittadinanza solidale, attiva e responsabile che si fa carico dei bisogni del territorio.

Cittadini che sotto diverse forme, hanno assunto come opzione fondamentale l’apertura all’accoglienza di bambini e bambine, ragazzi e ragazze che, con le loro famiglie, fanno più fatica.

Famiglie accoglienti che desiderano mettersi in gioco con la propria capacità educativa in una prospettiva che superi la pura e semplice collaborazione con il servizio sociale pubblico ma come partner nella lettura dei bisogni, progettazione, gestione e verifica degli interventi.

Reti di famiglie accoglienti che nascono dall’esigenza di dare competenza alla comunità locale attraverso una presenza consapevole di cittadini che individuano nella loro famiglia la sede nella quale è possibile assumere la solidarietà come modalità di esercizio del dovere di cittadinanza. Ciò nel rispetto delle titolarità e dei ruoli ma con la consapevolezza di essere, come “RETE”, una risorsa per il territorio.

Il progetto non intende, perciò, promuovere l’affido familiare come un “servizio ad hoc”, magari complesso da gestire, più o meno a basso costo, da utilizzare, nella migliore delle ipotesi, a seconda delle necessità e bisogni che i minori di un determinato territorio manifestano, ma promuovere comunità competenti e responsabili. Accanto alla scelta di vivere l’accoglienza come una delle dimensioni centrali delle famiglie occorre promuovere perciò l’opzione dell’AGIRE IN RETE condividendo, tra nuclei familiari, una ricerca di senso nella promozione di comunità solidali.

LE ATTIVITÀ

Il progetto si articola in tre livelli:

1. **Consolidamento e Potenziamento** delle esperienze già avviate, valorizzando le buone prassi e rafforzando i processi in atto attraverso azioni di:
 - *Sensibilizzazione* del territorio sui temi dell'accoglienza, della cittadinanza attiva e responsabile;
 - *Attivazione* di “spazi famiglia” di formazione e consulenza con la presenza di operatori e formatori con specifiche competenze
2. **Trasferimento delle “buone prassi”** sperimentate dalle “reti” di famiglie esistenti sul territorio regionale attraverso:
 - Il “*confronto*” sui percorsi avviati in ciascun ambito operativo;
 - La costruzione di alcuni “*strumenti operativi*” comuni.
3. **Costituzione di nuove “reti”** di famiglie nel territorio regionale sulla base del modello sperimentato con azioni di:
 - *Formazione* di base permanente
 - *Accompagnamento* all'accoglienza

LE RETI FAMIGLIE DEL CNCA VENETO

Associazione rete famiglie aperte

Contrà San Rocco, 32 - 36100 Vicenza

Referente: Tuggia Marco

Tel. 0444 222676

e-mail: rete@progettosullasoglia.it

Associazione Maranathà Onlus

Via Ca' Nave, 63 - 35013 Cittadella (PD)

Referente: Nardetto Luigi

Tel. 049 5975329

e-mail: gigipd@retemaranatha.it

Cooperativa Sociale Radicà

Via Div. Julia, 41 - 36030 Calvene (VI)

Referente: Gobbo Giuseppe

Tel. 0445 860131

e-mail: coopradica@libero.it

Ass. Vol. "L'Albero" - Famiglie in rete

Via Matteotti, 180 - 35026 Conselve (PD)

Referente: Visentini Stefano

Tel. 049 5385872

e-mail: stefanovisentini@libero.it

Gruppo Famiglia "La Chiocciola"

Via Spallanzani, 26 - 37069 Villafranca di Verona (VR)

Referente: Rodrigues dos Santos Dinha

Tel. 045 6304165

e-mail: luciano.pacchiani@tin.it

Comunità dei Giovani coop. sociale a r. l. - Onlus

Via Moschini, 3 - 37129 Verona

Referente: Gianluca Marastoni

Tel. 045 8009287

e-mail: gianluca.marastoni@progettoparsifal.it

Cooperativa Adelante

Via Gobbi, 8 - 36061 Bassano del Grappa (VI)

Referente: Nardelli Riccardo

Tel. 0424 529747

e-mail: alibandus@keycomm.it

Associazione Pavoniana “La Famiglia”

Via Luppia Alberi, 3 - 35044 Montagnana (PD)

Referente: Artosin Michela

Tel. 0429 800627

e-mail: sacchieri@pavoniani.it

CABINA DI REGIA

Nardetto Luigi: Coordinamento

Gobbo Giuseppe: Raccordo e gestione, supporto scientifico

Tuggia Marco: Valutazione, supporto scientifico

Mazzocchin Oscar: Amministrazione

Riccardo Nardelli: Segreteria

INFO
COORDINAMENTO PROGETTO
“IL SASSO NELLO STAGNO”
TEL. 049 5975329
CELL. 348 3964255

SEGRETERIA DEL PROGETTO

E-MAIL: COOPADELANTE@LIBERO.IT

FINITO DI STAMPARE
NEL MESE DI OTTOBRE 2005
PRESSO LITOCENTER SNC - LIMENA (PD)